TORINO
Anno 73 Num. 122
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

MERCOLEDI'
24 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible] - Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - [illegible]: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-036 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. [illegible], Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1350

Il patto d'alleanza firmato a Berlino domina la situazione internazionale

CONTINUITA' ideale e storica

I francesi scrivono che la storia segnerà con una pietra nera la data del 22 maggio 1939, giorno della firma dell'alleanza italo-tedesca. Ciò sarà forse vero per la storia di Francia, non per la storia d'Italia, come essi vorrebbero dare ad intendere con un tono indigesto che sta tra la benevolenza e il compatimento e che ha pesato nell'atmosfera dei rapporti fra i due paesi altrettanto gravemente quanto le calunnie e le offese.

Nè ci sorprende e tanto meno ci confonde la vicinanza che oltr'Alpe si è voluta far notare come una patente accusa di contraddizione fra la data del 22 maggio e quella del 24 maggio, l'annuale dell'entrata in guerra. Non noi dobbiamo restar confusi ma proprio i francesi che hanno la possibilità plastica di misurare l'immane campo di errori, di colpe, di responsabilità incorse da tutti i loro governanti con una superficialità che sarebbe degna di commiserazione ove essa non avesse corrisposto a un profondo irradicato disprezzo verso la forza e la capacità del popolo italiano.

Nella nostra politica, nei nostri obiettivi non vi è soluzione di continuità, non vi è contraddizione tra il 1915 e il 1939. Noi muovemmo guerra alla monarchia absburgica perchè questo difforme organismo aveva finito per cristallizzarsi in una funzione antitaliana; colle sue fortificazioni nel cuore della pianura padana impediva che la nuova Italia risorta ad unità potesse guardare verso gli orizzonti della sua grandezza, dell'espansione necessaria alla sua potenzialità demografica costretta a dissanguarsi nell'emigrazione transoceanica. La nostra vittoria non poteva esaurirsi nella conquista delle frontiere alpine; la classe dirigente interna che non capì tale imperativo storico fu spazzata via dalla Rivoluzione delle Camicie Nere che interpretava l'aspirazione fatale di tutto un popolo.

Ascoltavamo giorni or sono altissime parole di sintesi storica: vi sono popoli segnati dal destino dell'impero; gli eredi di Roma potevano esser tenuti divisi e soggetti ma quando fossero ritornati all'unità il loro sbocco determinato, e dalla propria natura e dalle condizioni di ambiente, non poteva essere che uno, l'Impero.

Nella preparazione e durante gli sviluppi della grande guerra si aprirono delle prospettive, si fissarono dei diritti per la nostra espansione, sia pure in una maniera frammentaria. Tutti i cavilli, tutti gli ostacoli furono posti in opera da coloro che noi avevamo salvati per impedire che noi godessimo dei magri compensi prestabiliti; ed è con un senso di disgusto che oggi abbiamo letto nel magno organo repubblicano che l'Italia figurerebbe la prima fra i beneficiari di Versaglia! E' una menzogna che non ha alcuna scusante; chi l'ha scritta sapeva di mentire. Anzi, per essere precisi, non solo ci fu negata la realizzazione di patti espliciti, ma furono rimesse in discussione delle prerogative preesistenti. La prima denuncia delle Convenzioni tunisine del 1896 è del settembre 1918; la guerra non era ancora finita ma la sua sorte era stata ormai decisa dalla nostra vittoria del giugno sul Piave; ed ecco l'...alleata latina darci il primo colpo di pugnale proprio sul problema che la Francia sapeva essere il più bruciante fra i due popoli. (A proposito della Tunisia non è inopportuno riferire quanto si rileva da un documento apparso recentemente. Il ministro degli Esteri francese Waddington il 16 agosto del 1878 escludeva un'« occupazione unilaterale della Tunisia perchè non poteva convenire alla Francia di farsi dell'Italia un nemico irriconciliabile ». Sicchè il baratro aperto dalla questione tunisina non è un'invenzione fascista; è un dato di fatto di cui Parigi aveva chiara coscienza prima di compiere il reato).

Il Fascismo ereditò una vittoria mutilata; ma il comandamento dei Caduti che era ragione della sua vita e del suo trionfo, esigeva che alla vittoria fossero ridonate le ali per librarsi verso voli più alti. Dodici anni di raccoglimento furono sempre tenacemente rivolti a tale obiettivo: è colpa nostra se gli altri, i responsabili del tradimento dei nostri diritti, non si accorgessero del nostro sforzo, anzi quando iniziammo il regolamento dei conti con un nemico impudente, essi ci costrinsero ad arrischiare il tutto per tutto contro la più ignobile ma anche la più vasta coalizione che ricordino i secoli?

Così un parallelismo tra l'Italia e la Germania che aveva avuto riferimenti notevoli nel passato maturò in concordanze che nel serrato ritmo dei tempi che viviamo dovevano fissarsi saldamente in un Patto di alleanza politico-militare. E' inutile che i fogli francesi perdano il loro tempo a sofisticare su testi che sono chiari al cento per cento; ed è ancora più inutile che lancino frecciate ironiche o innalzino lamenti sulla sorte dell'Italia che sarebbe ridotta in uno stato di vassallaggio nei confronti della Germania. La lingua batte sulle proprie aspirazioni deluse; Parigi ha sempre ambito a stringere trattati in condizioni di disparità; la Cecoslovacchia ne sa qualcosa...

Il Patto firmato dal conte Ciano e da von Ribbentrop trae il suo maggiore elemento di solidità proprio dal rispetto assoluto e reciproco del principio di uguaglianza in un equilibrio di apporti, di responsabilità, di obiettivi.

Noi siamo nel grande solco della storia; gli altri ne sono fuori. Noi guardiamo con orgoglio quanto dal Popolo italiano si è compiuto proprio a partire dal fatidico 24 maggio 1915. L'Impero, che era già in germe nella sfida del Piemonte all'Austria absburgica, ebbe allora la sua alba inavvertita ma certa. Da allora cominciò una di quelle epoche rivoluzionarie che non possono essere misurate e inquadrate in anni e in decenni; forse i secoli sono le loro unità di misura. Sono le epoche che stabiliscono il passaggio delle grandi eredità storiche in un capovolgimento di idee e di preconcetti; sono le epoche propizie all'affermarsi degli imperi nuovi che sono necessariamente apportatori di nuove civiltà. I popoli che vogliono essere i protagonisti di queste epoche di ferro debbono viverci duramente dentro con nervi di acciaio in una tensione ideale che non conosca stanchezza; le previsioni e i calcoli logici sono sempre superati dalle realizzazioni; i fatti risolvono le incognite.

Alfredo Signoretti

Ciano è partito dalla Capitale del Reich salutato dalle gerarchie e acclamato dal popolo

Un discorso di Goering: "E' stata consacrata una comunanza di destini che varrà per tutti i tempi. Possa questo grande evento assicurare la pace,,

Berlino, 23 maggio.

Mentre il treno che riporta in Italia il ministro Ciano attraversa la terra tedesca, accolto a tutte le stazioni dalle medesime manifestazioni — rafforzate se mai dalla coscienza del fatto compiuto — di schietto entusiasmo e di calorosa simpatia che ne avevano segnato la via verso Berlino, la stampa tutta traduce in una folla di commenti, con cui illustra i vari aspetti dello storico documento ieri firmato alla nuova Cancelleria, il sentimento fondamentale che lo storico evento compiutosi ha lasciato nella pubblica opinione tedesca che — come si può in una breve formula estrarre — è di una assoluta sicurezza e di una tranquilla attesa. Si può affermare che questo sentimento, che desumiamo come una sintesi ultima da tutte le analisi che i giornali fanno del patto, corrisponda perfettamente al sentimento diffuso che ne ha riportato l'intuizione popolare, e che le folle traducono in queste spontanee manifestazioni, con le quali si separano dall'inviato dell'Italia fascista e di Mussolini, mentre egli ritorna in Italia, in quella Italia che il patto di ieri ha reso una, di interessi e di difesa, con la loro patria tedesca.

Il cordiale saluto di Berlino

Questi sentimenti hanno avuto la loro più vivida espressione nelle manifestazioni estremamente calorose con cui la popolazione di Berlino questa mattina ha accompagnato il Ministro alla sua partenza. La popolazione franca e sincera di questa capitale, che tre giorni fa aveva con tanta cordialità dato il suo benvenuto al rappresentante di un paese semplicemente amico, unito già al popolo tedesco da vincoli di sentimenti e da affinità ideologiche, che si riflettevano nell'esercizio e nella tutela degli interessi comuni, ha potuto oggi dare — ed ha tenuto a dare con la massima sottolineatura — il buon viaggio al rappresentante di un alleato stretto, intimo e fedele, al rappresentante di una nazione che ha solennemente giurato di porre tutti i suoi mezzi al servizio non solo di quei comuni interessi, ma di considerare come suoi gli interessi vitali dell'altra, accettando in [illegible] come sua propria minaccia e come suo proprio pericolo, ed in una parola come suo proprio dovere supremo, la minaccia, il pericolo, il dovere supremo di difesa e di offesa, in una parola il destino, della nazione alleata.

L'importanza e la grandezza dell'evento che si è compiuto ieri alla Cancelleria di Berlino, non soltanto non sono sfuggite all'anima popolare, ma si può dire che hanno trovato in essa la loro più vivida espressione; e le sue manifestazioni per altro non si sono soltanto rivolte all'inviato dell'Italia fascista e di Mussolini ma hanno anche voluto rinnovare personalmente al ministro Ciano la testimonianza indubitabile di simpatia e di ammirazione di cui questa popolazione l'ha sempre circondato ed assistito in tutta la sua opera ormai non più recente, di riconoscimento, di avvicinamento e di stretta dei rapporti reciproci.

Alla stazione di Anhalt, da dove il Ministro è partito, era accorso a salutarlo il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, seguito da tutti gli alti funzionari del suo Dicastero, con alla testa i Sottosegretari di Stato Weizsäcker e Wormemann; erano accorsi i due Ministri Meissner e Lammers, responsabili delle due Cancellerie del Führer, ed incaricati di portare al Ministro ancora un ultimo saluto del Führer stesso; erano accorsi i Capi supremi delle Forze armate, generale Keitel, Brauchitsch, ammiraglio Raeder, generale Milch; nonchè i rappresentanti di tutti i Ministeri ed una serie di alte autorità e gerarchie, tutti desiderosi di dare al ministro Ciano l'attestato di una comunione di sentimenti e d'interessi che è ormai diventata identità, e sulla quale riposa e consiste non soltanto la sorte della Germania e dell'Italia, ma la sorte stessa dell'Europa. Del Corpo diplomatico si notava la presenza dei rappresentanti del Giappone, del Manciukuò, della Spagna, dell'Ungheria e della Jugoslavia. Da parte italiana era presente l'Ambasciatore Attolico con tutto il personale dell'Ambasciata, il primo consigliere dell'Ambasciata conte Magistrati, tutti gli addetti militari delle tre armi; il Console generale Renzetti ed i dirigenti del Fascio, colonnello Ruggeri ed il segretario Savini, con una centuria di Camicie nere e con le formazioni giovanili di tutti e due i sessi, che hanno tributato al Ministro l'espressione della propria devozione, e che il Ministro, prima di partire, ha passato in rivista. Fuori della stazione, sul piazzale, egli ha passato in rivista anche le formazioni militari schierate in suo onore, accompagnato dai Capi supremi delle Forze armate tedesche.

Entusiastico congedo

In stazione il Ministro è arrivato, col generale Pariani, pochi minuti prima delle 10,30, accolto dagli inni nazionali e dallo scoppio entusiastico degli *Heil* della Gioventù hitleriana e degli alalà delle Camicie nere, ed incontrato subito dal Ministro von Ribbentrop, che lo aspettava. Il congedo fra i due Ministri è stato estremamente cordiale. La più piena soddisfazione, illuminata dalla coscienza del dovere compiuto — dovere di assicurazione dei reciproci interessi non soltanto, ma anche dei supremi interessi di quella comune superiore patria che è l'Europa — brillava nei loro volti. Le acclamazioni si sono ripetute insistentemente quando il treno si è mosso, ed il Ministro Ciano, affacciatosi al finestrino, ha teso l'ultima volta la mano al suo amico e collega Gioachino von Ribbentrop.

Ora, mentre il Ministro italiano attraversa la frontiera d'Italia, quella frontiera che il trattato di ieri dice in [illegible], nel suo preambolo, « fissata per sempre », tutta la stampa si sforza di dare espressione al vasto e diffuso sentimento ed alla intuizione popolare del grande fatto storico, indagando nelle minute analisi che dedica al documento, le ragioni profonde del fondamentale, riposante senso di sicurezza che esso lascia nella coscienza pubblica tedesca, sentimento da cui è certamente estranea, come tutta la stampa osserva e come anche i due Ministri hanno ieri osservato, ogni idea di minaccia altrui, sebbene vi sia insita ed inseparabile una giusta legittima risposta alla minaccia degli altri, contenuta indubbiamente nella politica di accerchiamento. Queste ragioni la stampa tutta le trova e le identifica in quella « automatica » assoluta e totalitaria — come dice — della reciproca assistenza promessasi dalle due parti, automatica che spezza o manda all'aria anche tutti i vecchi e visti formalismi tecnico-diplomatici degli antichi trattati, per creare un tipo di trattato tutto nuovo. Questa automaticità assoluta della collaborazione e della assistenza, e della difesa degli interessi — interessi non soltanto comuni, ma anche riferentisi alla situazione generale, come il trattato dice — che sarà indubbiamente notata all'estero, è proprio quella, come nota tutta la stampa, che, lungi dal conferire al documento anche la minima ombra di minaccia, gli conferisce anzi il carattere principale per cui esso è destinato ad incidere nella situazione ed a promuovere la pace. E' a questa automatica che si deve la perfetta fusione del blocco di potenze che il trattato istituisce, e che disperde definitivamente come cenere al vento, le velleità, incredibilmente ancor vive, di incrinar l'Asse.

Reazione a una minaccia

Fra i commenti più importanti, il *Voelkischer Beobachter* rileva che indubbiamente, come Ribbentrop ha constatato nelle sue dichiarazioni, il patto italo-tedesco non si rivolge contro nessuno, nè minaccia nessuno; ciò deve intendersi nel senso che indubbiamente esso non nasce dallo spirito di odio dal quale certamente invece è nata la politica di accerchiamento: non bisogna infatti dimenticare che il patto di alleanza che unisce definitivamente Berlino con Roma, mentre non è esso stesso una minaccia, nasce però come reazione ad una minaccia indubbia e confessata altrui, quale è contenuta nella politica di accerchiamento:

« Esso risponde all'aperta minaccia che si manifesta nel fronte che Londra tenta di costituire, chiamandolo ipocritamente fronte della pace; è dunque indubbio che le due potenze dell'Asse stanno di fronte ai loro avversari con tutti i mezzi che sono a disposizione della loro potenza; ed in qualsiasi punto gl'interessi dell'una appaiano minacciati o posti in questione, ovvero siano attaccati, ecco che automaticamente entra in campo l'altra compartecipe dell'alleanza: il patto è una completa collaborazione in tutti i campi, così diplomatici come militari ed economico-militari. Ora, questa ormai completa saldatura e collaborazione in pace come in guerra, della Germania e dell'Italia, pone le potenze occidentali al bivio. Esse possono ora scegliere, se vogliono ulteriormente continuare a cercare la loro salute sulla falsa via battuta finora, ovvero se esse non credano più conveniente unire i loro sforzi a quelli delle potenze centrali, per cercare quelle soluzioni che categoricamente l'ora comanda, affinchè su tutti i popoli regni la vera e giusta pace, che è nei loro supremi desideri ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* insiste sul fatto che « l'alleanza di Hitler e di Mussolini non costituisce minaccia contro alcuno: se altri però vorrà vedere nei nuovi vincoli italo-tedeschi una richiesta estrema, un'esigenza urgente, un ultimo appello al loro sentimento di responsabilità europeo, tanto di guadagnato per il pacifico sviluppo dell'occidente ».

Il giornale nota come ormai tutto consista nel domandarsi se davvero la politica creativa debba essere e rimanere un monopolio esclusivo delle Potenze centrali. La volontà di pace delle democrazie, purtroppo, si esprime soltanto negli incessanti tentativi di ricostruire sempre nuovi fronti collettivi, che riproducono sempre gli antichi, col solo scopo di soffocare i diritti di vita dei popoli.

« Un anno fa, ricorda infine il giornale, vi fu nel centro dell'Europa un uomo, il quale credette di poter scatenare sull'Europa la valanga collettivista, ed il risultato ne fu una rovina; una rovina che, per fortuna, colpì lui solo. Ora però — conclude domandandosi il giornale — quale è la differenza fra questa politica Benes-Litvinof e quella dell'accerchiamento della presente primavera? ».

Il giornale medesimo poi in altra parte fa un esame delle ripercussioni e della prima eco che il trattato desta all'estero, avvertendo come sia un'eco di disorientamento evidente e significativo; e ciò si spiega perchè — dice il giornale — « il trattato costituisce un tipo di strumento diplomatico del tutto nuovo; una forma totalmente nuova e totalitaria di collaborazione politica e militare ». La *Koelnische Zeitung* scrive che la Germania e l'Italia hanno stretto un patto che tocca veramente il vivo dei loro supremi destini. Esse plasmano il loro comune avvenire contro un mondo circostante il quale, in presenza di un blocco di centocinquanta milioni di uomini in pieno dinamismo militare, ancora credono di poter attenersi allo *status quo* e di potere rifiutare una giusta pace. Il senso ultimo del patto è un appello estremo alle potenze avversarie di non ulteriormente negarsi alle necessità di vita e di sviluppo delle potenze dell'Asse, e di decidersi esse stesse alla fine a porre la logica parola « fine », come ha detto Ribbentrop, agli errori della politica di accerchiamento.

I nuovi fronti

Per la *Boersen Zeitung* l'essenziale motivo del patto è nella constatazione che esso è un trattato al di fuori di ogni nascosto pensiero o secondo fine.

« E' perciò un vero patto di pace — dice — anche dove parla di guerra, dove prevede cioè tutte le possibilità di guerra, acquistando con ciò una forza di ammonimento chiara ed indubitabile, che dovrebbe essere compresa da tutti gli aizzatori bellicisti delle democrazie ».

Per il *Lokal Anzeiger* infine la alleanza tedesco-italiana è, oltre tutto, un avvertimento:

« un avvertimento — dice il giornale — non soltanto coi cannoni, ma con tutto il peso di due popoli totalitariamente disciplinati, i quali sono in mano dei loro due Capi come due armi, delle quali la storia del mondo non ha mai conosciuto le eguali. Noi speriamo e crediamo però che gli aizzatori di guerra delle democrazie non saranno così curiosi da voler imparare a conoscerle. E non è questo il minor valore che il trattato assume in favore della pace. E' però da augurarsi che quello che oggi potrebbe sembrare forza di intimidazione ceda ben presto il posto ad un vero sentimento di conciliazione, e soltanto in questo caso si vedrebbe che il blocco italo-tedesco è altrettanto disposto e pronto alla pace come lo è alla guerra ».

Il giornale fa infine la storia di come, dalla falsa divisione fra vincitori e vinti lasciata dalla guerra, si siano sprigionati i nuovi fronti sociali, ed a poco a poco internazionali, nuovi fronti che caratterizzano la situazione di oggi: un fronte cioè, nel quale da questa parte sono insieme la Germania vinta di allora e l'Italia vincitrice.

« Già fin da allora — dice il giornale — questo nuovo fronte anticipò la guerra di domani, nella quale già forse tutti ci troviamo ».

Un discorso di Goering

Ultimo commento, ma il più autorevole della giornata, all'avvenimento di ieri è il discorso che il Maresciallo Goering ha pronunciato davanti ai funzionari dell'organizzazione nazionale per la difesa aerea passiva. Egli ha dichiarato, fra l'altro:

« Il combattente, al fronte, deve avere la certezza che tutto è pronto per il momento in cui la Patria è minacciata dalle incursioni aeree. Egli deve avere la certezza che la sua cara famiglia è ben protetta. Noi speriamo che la difesa passiva non debba mai entrare in azione, poichè noi vogliamo e desideriamo la pace, ma una pace che sia più di una semplice frase. Attorno alla Germania sono all'opera degli incendiari che vogliono accerchiare il Reich e la sua alleata, l'Italia. Si spera di poter coalizzare un popolo dopo l'altro, per poter poi lanciarli insieme contro l'alleanza nazionalsocialista e fascista. Non ci si vuol cedere in nulla. Ciò era troppo facile quando la Germania disarmata doveva incassare tutte le umiliazioni. Attualmente, una nazione potente si è risollevata nel cuore dell'Europa, a fianco di un'altra nazione potente: due popoli giovani e pronti a difendere in tutte le circostanze i loro diritti vitali. Ieri non è stata firmata un'alleanza di vecchio stile, ma è stata consacrata una comunanza di destini che varrà per tutti i tempi. Possa questo grande avvenimento di ieri contribuire ad assicurare la pace ».

Giuseppe Piazza

S. E. Ciano, alla partenza da Berlino, riceve l'omaggio delle Organizzazioni del Fascio. (Telefoto).

L'arrivo a Roma stamane

Roma, 23 maggio.

Domani mattina torneranno a Roma, provenienti da Berlino, S. E. il conte Galeazzo Ciano e S. E. Pariani con i loro seguiti.

Collera in Francia

Parigi, 23 maggio.

La stampa continua a dedicare colonne e colonne all'alleanza italo-germanica e non sarebbe forse errato il dire che l'eco dell'avvenimento è oggi qui ancora più ampia di ieri. Ma cercheremmo invano nel profluvio dei commenti un giudizio serio e obiettivo, una considerazione improntata a buona fede, un proposito elevato.

Azzeccagarbugli all'opera

Il « Temps », nel proprio editoriale, crede scorgere una differenza di tono nelle dichiarazioni fatte alla stampa da Ciano e da von Ribbentrop dopo la firma del Patto; senonchè, volendo poi spiegare in che cosa consista tale differenza, si smarrisce in una argomentazione confusa e contraddittoria la cui sola conclusione plausibile è, al contrario, che « le rivendicazioni di entrambe le Potenze totalitarie sono ormai legate in modo assoluto ». La corrispondenza romana dello stesso giornale nota che l'espressione di « spazio vitale » usata nel preambolo del documento, non è applicabile allo statuto degli italiani di Tunisi, nè al problema dell'amministrazione di Suez, nè a Gibuti, ma implica un significato dinamico e adombra propositi di conquista territoriale i quali non possono concernere logicamente se non la Corsica, Nizza, la Tunisia, ecc. In tale scoperta, l'organo ufficioso vede una smentita al discorso di Mussolini a Torino, secondo cui « non esisterebbero in Europa problemi tali da giustificare una conflagrazione », concludendone che ebbe ragione la Francia a rifiutarsi a tentativi per migliorare l'atmosfera franco-italiana. E' questo un segno della incombente preoccupazione francese di scagionare il Governo di Parigi dalla responsabilità di avere, con gli errori della propria politica, reso possibile e forse provocato l'avvenimento del 22 maggio, preoccupazione alla quale probabilmente si aggiunge il desiderio personale del corrispondente di farsi perdonare i consigli di arrendevolezza impartiti a più riprese a Bonnet e a Daladier in questi ultimi tempi.

Date da ricordare

Senonchè quello che il *Temps* non ricorda o finge di non ricordare, è che il discorso di Torino è del 14 maggio e che tra la frase di Mussolini or ora citata ed il discorso di Cuneo, trascorse una settimana, settimana durante la quale si attese invano da parte delle democrazie in generale e della Francia in particolare, un indizio concreto che le intenzioni dell'Italia fossero state valutate alla loro giusta stregua e tenute nel dovuto conto. Invece di rispondervi con voci autorevoli al Capo del Governo di Roma, si imbastirono su per i giornali elucubrazioni e congetture più o meno sciocche sul significato del silenzio osservato dal Duce nelle successive tappe del viaggio piemontese, e si giunse così a quel discorso di Cuneo in cui Mussolini dichiarò, facendo il bilancio internazionale della settimana e trovandolo negativo, che non avrebbe parlato più e che passava ormai la parola alla Nazione. Il discorso di Cuneo è del 20 maggio. Solo il 21 il Ministro Bonnet, parlando ad Arcachon davanti agli ex-combattenti riuniti a Congresso, riprese a proprio conto la frase mussoliniana di Torino dicendo che « tutti i problemi europei possono venire risolti pacificamente ».

I commenti dei corrispondenti romani e berlinesi della stampa parigina, a cominciare da quello dell'ufficiosa agenzia *Havas*, si concentrano di preferenza sull'interpretazione dei principali articoli del Patto italo-germanico nella speranza di trovarvi un qualsiasi appiglio che permetta ancora loro di mettere in dubbio l'automatismo dell'alleanza, e di imbastire congetture rassicuranti sulla possibilità di vedere prima o poi l'Italia agire in senso diverso dalla Germania o la Germania in senso diverso dall'Italia. Secondo l'*Havas* l'enigma maggiore sarebbe costituito dall'art. 6: suppone esso o no una ripartizione di zone di influenza? — permette esso o no all'Italia di mantenere in vigore il *gentleman's agreement*? — lascia esso o no ai due Paesi una certa latitudine d'azione individuale?

Un logoro argomento

Non perderemo tempo a riferire le supposizioni più o meno gratuite cui i collaboratori diplomatici dei vari giornali si abbandonano per confondere le idee dei rispettivi lettori e impedire loro di rendersi conto dello scacco colossale che il Patto italo-germanico costituisce per la diplomazia francese. L'argomento preferito per impressionare il pubblico è d'altronde in realtà uno solo, sempre quello: la pretesa subordinazione, anzi vassallizzazione, in cui l'Italia verrebbe ormai a trovarsi di fronte alla Germania. In merito a tale abusatissima parola d'ordine diremo una cosa sola. La stampa francese si vuol dar l'aria di versare lacrime di coccodrillo sull'amaro destino dell'Italia, esposta al pericolo di trovarsi domani di punto in bianco, per far piacere al Reich, nell'obbligo di entrare in guerra per Danzica, questione che non la interessa menomamente e che le converrebbe di gran lunga risolvere in via pacifica mercè un compromesso qualsiasi. Ma non è questa la legge di tutte le alleanze? Le alleanze della Francia sono forse fondate su un principio diverso? Vero è che Parigi era ieri alleata di Praga e che al momento buono se ne dimenticò. Ma dovremo credere per questo che il Governo della Repubblica intenda commettere la stessa omissione nel caso della Polonia, della Romania, della Grecia o della Russia, che il Governo inglese si prepari a venire meno agli impegni che sta così laboriosamente assumendo in Occidente e in Oriente, e che il Governo sovietico fatichi tanto ad accettare un'alleanza al solo scopo di tradirla? Sappiamo bene che l'onorevole Déat scrisse settimane or sono sull'*Oeuvre* un articolo sensazionale per dichiarare che i francesi non si batteranno mai per Danzica. Ma l'onorevole Déat non rappresenta che se stesso, ed il suo articolo venne clamorosamente sconfessato dalla grande maggioranza della stampa francese nonchè da qualche voce autorizzata. In un momento in ogni caso in cui le democrazie non si occupano fuorchè di stringere Patti di mutua garanzia con tutti i Paesi del mondo, l'ostentare tanta e così pietosa meraviglia per gli obblighi impliciti in un'alleanza, ci sembra per lo meno sorprendente. Se fossimo alleati della Francia aggiungeremmo che ci sembra inquietante. Se scoppia una guerra europea toccherà a tutti battersi per luoghi anche molto più eccentrici e meno noti di Danzica. E' la sorte delle guerre moderne.

Nella guerra del quattordici gli italiani, se mal non ricordo, si batterono sul fronte di Salonicco e ciò non valse loro nemmeno una modesta fattoria sul Vardar. Perchè stupire che qualche cosa di analogo possa accadere domani? Le guerre si combattono dovunque, ma si vincono al tavolo della pace. L'Italia del resto, battendosi volontariamente in Spagna, ha dato prove recentissime di essere pienamente conscia del dovere di ubiquità inerente ormai ad una grande Potenza che non ha soltanto degli interessi diretti da difendere ma anche degli interessi indiretti, ovvero come suol dirsi cura d'anime.

Accontentiamoci dunque di prendere le elucubrazioni e le apostrofi della stampa francese per quello che sono; una semplice esplosione di collera, e attendiamo da un avvenire ulteriori giudizi meglio adeguati alla realtà dei fatti.

Concetto Pettinato

Le ripercussioni del Patto sull'avvenire dell'Europa

Ginevra, 23 maggio.

L'impressione per il Patto di Berlino continua ad essere grandissima in tutti gli ambienti della Confederazione elvetica, la quale, come Stato confinante con entrambe le Potenze dell'Asse, è particolarmente sensibile al fatto nuovo della consacrazione più completa degli indissolubili legami di amicizia tra Italia e Germania. Tutti i giornali pubblicano in esteso il testo del Patto nonchè un'ampia cronaca della cerimonia della firma.

L'impressione provocata da questo fondamentale documento risulta particolarmente evidente dal commento editoriale del *Journal de Genève* il quale scrive che avrebbero torto quei commentatori i quali credessero che il trattato concluso nella capitale del Reich si limiti a confermare formalmente uno stato di fatto preesistente e non porti nulla di nuovo nel campo della politica europea. « In realtà, la stretta alleanza firmata lunedì a Berlino — scrive il *Journal de Genève* — appare un atto diplomatico destinato ad avere delle ripercussioni incalcolabili per l'avvenire dell'Europa ».

L'alleanza col Reich

salutata da vibranti dimostrazioni sulle nostre navi mercantili

Roma, 23 maggio.

Da bordo di numerose unità della nostra Marina mercantile sono pervenuti vibranti marconigrammi nei quali si comunica come la notizia della firma del trattato di amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania sia stata accolta con grande entusiasmo da parte degli ufficiali, dei marinai e dei passeggeri di nazionalità italiana e germanica, i quali hanno inneggiato al Re Imperatore, al Duce Fondatore dell'Impero, all'Italia ed alla Germania, inscindibilmente unite per difendere i loro incontestabili diritti di vita e di progresso e le basi della civiltà europea.

La necessità di un sollecito pareggio del bilancio affermata alla Camera dal Ministro Thaon di Revel

Spese in decrescenza: Etiopia e Spagna - Spese in incremento: Libia Albania armamenti - Come si sono fronteggiati tutti i disavanzi del 1934-35 - La circolazione ascende a 22 miliardi e 785 milioni ma è inferiore, tenuto conto del valore della lira, al 1914 - Il bilancio si normalizzerà sui 32 miliardi

Una radicale riforma tributaria darà i mezzi necessari

Coraggiosa franchezza

Roma, 23 maggio.

La riunione dell'assemblea plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha inizio alle 16 precise. Presiede S. E. COSTANZO CIANO. Al banco del Governo siedono i ministri Bottai, Rossoni, Starace, Benni, Guarneri e i sottosegretari Buffarini-Guidi, Tassinari, Medici del Vascello, Host-Venturi e Jannelli. L'aula è affollatissima in tutti i settori. Numeroso pubblico nelle tribune.

Galeazzo Ciano all'Assemblea

Approvato il verbale della riunione di ieri, il PRESIDENTE annuncia all'Assemblea che, avendo ieri [illegible] comunicato telegraficamente al Ministro per gli Affari Esteri l'«Ordine del giorno» presentato dal consigliere nazionale Giunta, anche a nome di moltissimi altri consiglieri nazionali, ha ricevuto da S. E. Galeazzo Ciano il seguente telegramma:

«A S. E. il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. - Ho letto il fiero «Ordine del giorno» che la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, esprimendo la sua riconoscenza al Duce, ha votato per acclamazione, nel momento in cui veniva suggellato a Berlino, col Patto di Amicizia e di Alleanza italo-germanico, l'indissolubile solidarietà delle due Rivoluzioni.

«Vi rivolgo i sensi del mio animo grato per le espressioni indirizzatemi e vi prego di rendervi interprete dei miei sentimenti presso i camerati di codesta Assemblea. - Galeazzo Ciano».

La lettura del telegramma del giovane e valoroso collaboratore del Duce è salutata dalla Camera con una calorosa acclamazione.

Viene, quindi, ripresa la discussione del bilancio del Ministero delle Finanze, ed il Ministro S. E. THAON DI REVEL sale alla tribuna fra vivissimi applausi dell'Assemblea.

Nella esposizione finanziaria dello scorso anno, inizia l'oratore, qualificava l'esercizio 1938-39 come appartenente ad un periodo di transizione, tra quelli passati che hanno sopportato il massimo peso dell'impresa africana e della prima attrezzatura dell'Impero, e quelli successivi che avrebbero dovuto recare il ritorno alla normalità ed al pareggio del bilancio.

L'esercizio 1939-40 conserva, invece, le caratteristiche di quelli precedenti e ne continua il dinamismo, essendo ancora interamente proiettato verso ulteriori realizzazioni dell'Italia Imperiale. Nell'epica ora che viviamo, la finanza italiana è tuttora in prima linea, pronta ai maggiori compiti che l'attendono. Mentre si attenuano gli oneri connessi all'impresa africana, e mentre le vittoriose vicende di Spagna in cui, accanto agli eserciti di Franco, è rifulso il valore del nostro eroico Corpo di Truppe Volontarie, consentono di ritenere che la relativa partita di bilancio sia prossima a chiudersi, altre realtà impongono nuovi problemi finanziari; le mete raggiunte ci sospingono verso quelle ulteriori da raggiungere e nuove partite di bilancio si aprono: abbiamo quattro provincie libiche che, entrando a far parte integrante del Regno, richiedono grandiosi piani di valorizzazione demografica; abbiamo l'Albania, la cui corona è passata a cingere il capo del nostro Sovrano, la quale esige che l'Italia assuma il compito di elevare le sue nobili e valorose popolazioni a maggior grado di sviluppo e benessere, abbiamo, infine, gli armamenti in terra, in mare ed in cielo, i quali, in un mondo che tende a dividersi in due campi e che si appresta al cimento della guerra, richiedono nuovi mezzi atti a garantire al nostro Paese la sicurezza per qualsivoglia evenienza.

Le tappe del passato cammino

Il punto di partenza è rappresentato da un periodo, durato molti anni (dal 1922 fino a tutto il 1935-36) durante il quale il nostro bilancio è oscillato intorno ad una cifra di circa 20 miliardi. Si ebbero punte massime di spesa nel 1933-34, con miliardi 24.434, e punte minime nel 1927-28, con miliardi 19.574; ma la tendenza alla stabilità intorno a quella cifra è per questo periodo evidente, e dimostra come sia sempre stata vigile cura del Governo Fascista quella di provvedere alle sempre crescenti e spesso nuove esigenze del Paese, senza aggravare la situazione del contribuente.

Senonchè, a modificare l'andamento della gestione finanziaria, sopravvenne nel 1935 quell'evento di portata storica per l'Italia e per il mondo che è la conquista dell'Etiopia e la creazione dell'Impero.

Il settore finanziario fu tra i primi ad essere mobilitato. Già nell'esercizio chiusosi al 30 giugno 1935, e cioè prima ancora che scoppiassero le ostilità, si registrava una spesa eccezionale di quasi un miliardo. L'onere eccezionale si accrebbe notevolmente nei due esercizi seguenti, per iniziare, quindi, quel movimento di regresso che dura tuttora, e che dovrebbe trovare il proprio normale adeguamento nei prossimi esercizi.

L'andamento di queste spese è noto: esse [illegible] furono, rispettivamente, per l'esercizio 1934-35 e per gli esercizi successivi a milioni 975, milioni 11.136 e milioni 17.519.

La circolazione monetaria è appena corrispondente ai bisogni normali della Nazione, nè potrebbe essere inferiore alla cifra attuale senza disagio per la Nazione.

Calcolate le esigenze connesse al potenziamento della Nazione e alla valorizzazione dell'Impero, l'andamento delle spese richiederà un bilancio normalizzato di circa 32 miliardi.

Fatte le proporzioni fra l'Italia di oggi e quella del 1912, la cifra complessiva sulla quale dovrà assestarsi il nuovo bilancio non è eccessiva. E se è vero che un aumento esiste, esso si verifica per tutti i rami della spesa in misura per lo meno non inferiore a quello verificatosi per le spese militari.

Le direttive del Duce per la progettata riforma finanziaria mirano a conseguire questi scopi: 1) perequazione dei tributi; 2) semplificazione degli ordinamenti tributari; 3) razionalizzazione dei mezzi di cui dispone l'amministrazione finanziaria.

Nell'esercizio 1937-38 si iniziò l'accennato movimento di regresso: le spese eccezionali scesero, infatti, a milioni 9.027, ed annunziano ora una ulteriore riduzione nell'esercizio corrente nel quale si aggireranno sui 6,5 miliardi di lire.

Contemporaneamente, però, la gestione ordinaria e normale del bilancio subiva le conseguenze della anormale congiuntura mondiale, sicchè, tranne che nell'esercizio 1936-37, al disavanzo prodotto dagli eventi eccezionali sopra ricordati bisogna aggiungere quello prodotto da cause generali e proprie a quasi tutte le gestioni finanziarie dei principali paesi in questo periodo.

In definitiva, valutando complessivamente la gestione normale e quella eccezionale del nostro bilancio, noi abbiamo nei quattro esercizi che vanno dal 1° luglio 1934 al 30 giugno 1938 le seguenti cifre di disavanzo complessivo: milioni 2030, milioni 12.880, milioni 16.230, e milioni 11.174.

Per fronteggiare tutti i disavanzi della parte effettiva del bilancio avutisi negli esercizi dal 1934-35 al 1937-38; disavanzi che, come si desume dalle cifre che ho già esposte, raggiungono l'ammontare complessivo di milioni 42.120, ai quali è da aggiungere il disavanzo dei primi nove mesi dell'esercizio corrente, si è ricorso a mezzi eccezionali di bilancio e di tesoreria.

Fra i primi sono da segnalare l'emissione della Rendita 5 % e del Prestito Redimibile 5 %, che hanno dato, complessivamente, al 31 marzo 1939, milioni 14.182, [illegible]chè l'emissione di biglietti di Stato da dieci lire, l'imposta straordinaria sul capitale delle società per azioni, il realizzo di titoli esteri e titoli italiani [illegible] all'estero, eccetera.

La circolazione monetaria

I mezzi di tesoreria sono stati tratti principalmente dai Buoni del Tesoro ordinari 5 % e dai conti correnti con la Cassa Depositi e Prestiti, con il Banco di Napoli ed altri istituti. Al 31 marzo scorso, si avevano in circolazione Buoni del Tesoro ordinari per milioni 12.203 circa, di cui milioni 1.738 emessi a tutto il 30 giugno 1936; milioni 3.644 nell'esercizio 1936-37; milioni 4.009 nell'esercizio 1937-38; e milioni 2.812 nei primi nove mesi dell'esercizio corrente.

Questo sforzo poderoso della Nazione per il finanziamento degli ingenti oneri straordinari assunti in questi anni dal bilancio dello Stato si è effettuato senza che si siano prodotti anormali riflessi sulla circolazione monetaria.

La circolazione complessiva, cioè quella bancaria e di Stato, è salita dal 1914 al 31 marzo 1939 da milioni 3.967 a milioni 22.785. Ma poichè i milioni 3.967 del 1914 equivalgono, oggi, a milioni 24.635, la circolazione, in effetti, sarebbe discesa tra il 1914 ed il 1939 da milioni 24.635 a milioni 22.785.

Considerando cotesta circolazione per «capita», abbiamo lire 518 al 31 marzo 1939, contro lire 684 nel 1914.

Se poi il confronto fra la circolazione attuale e quella del 1914 si fa con riferimento all'indice dei prezzi all'ingrosso (21 nel 1914 contro 100 nel 1939) si ha che, contro una circolazione per «capita» di L. 518 nel 1939, ne sta una di lire 523 nel 1914.

Se paragoniamo, in ultimo, l'aumento della circolazione bancaria italiana, passata da milioni 13.672, al 1932, a milioni 19.169 al 31 marzo ultimo scorso, e da milioni 18.374 al 10 del corrente mese, all'analogo aumento verificatosi nella circolazione dei maggiori Stati del mondo, possiamo riscontrare, come ci ha ricordato il camerata Cerutti, che questi aumenti sono del tutto corrispondenti. Infatti la circolazione bancaria in Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America è aumentata, dal 1932 ad oggi, rispettivamente del 30, del 41 e del 25 per cento.

Ciò conferma che la circolazione monetaria attuale in Italia è appena corrispondente ai bisogni normali della Nazione, nè potrebbe essere inferiore alla cifra attuale senza disagio per la Nazione stessa.

Ciò sia detto con [illegible] pace di chi vede nell'aumento della circolazione per qualche miliardo di lire un pericolo di inflazione, che non si è verificata, o un pericolo della lira, che è tuttora fissa alla quota di L. 19 rispetto al dollaro; quota che è rimasta invariata dal 5 ottobre 1936, e a cui la lira rimane fermamente ancorata. *(Approv.)*.

Il movimento ascensionale

Ma, indipendentemente dagli oneri straordinari, si deve rilevare come le dimensioni e la struttura stessa del bilancio considerato in tutte le sue voci, siano venute quasi naturalmente ampliandosi ed allargandosi, di anno in anno, attraverso un movimento ascensionale che è tuttora in corso.

Nel 1935-36 abbiamo ancora una spesa normale di milioni 21.921; ma nel 1936-37 essa sale a milioni 23.921; nel 1937-38 a milioni 29.615; nell'esercizio in corso si aggirerà a milioni 32.500; e nel 1939-40 giusta la previsione, dovrebbe essere di milioni 29.316, ma sarà certamente maggiore in relazione al migliorato trattamento economico del personale ed alle nuove esigenze determinate dalla unione con l'Albania e dagli ulteriori programmi di armamento.

Il ritmo ascensionale, quale appare dalle cifre, è in pieno sviluppo ed è legittimo che ci si domandi su quale nuova base verrà, infine, ad assestarsi il bilancio. Considerate attentamente le determinanti di questa ascensione, calcolata sul metro della esperienza già fatta, le esigenze connesse al potenziamento della Nazione ed alla valorizzazione dell'Impero, possiamo ritenere che l'andamento delle spese richiederà un bilancio normalizzato intorno ai 32 miliardi di lire.

Tale ammontare potrà sembrare ragguardevole, ma esso è di puro adeguamento alle imprescindibili esigenze dell'Italia imperiale.

Se alcuno credesse che l'assestamento su questa cifra si rende necessario a causa dello sviluppo delle spese militari di questi ultimi anni, dovrebbe rettificare tale impressione. Il bilancio dello Stato, che nel 1912-13 doveva far fronte ad un complesso di spesa per 17.184 milioni di lire attuali, nel 1938-39 oltrepassa i 29 miliardi. E questa cifra è comprensiva del maggiore onere per il servizio del debito pubblico, passato da 3.296 milioni di lire attuali nel 1912-13 a 6.375 milioni nel 1938-39; della spesa per la difesa militare passata da 4.332 milioni di lire attuali a milioni 5.582; di quella per le opere pubbliche, passata da 2.470 milioni di lire attuali a 3.848 milioni di lire e via di seguito.

Ricorda che in un solo decennio, dal 1902-1903 al 1912-13 le spese statali sono salite da milioni 1.584 a milioni 2.843. Fatte le proporzioni fra l'Italia di oggi e quella di 27 anni or sono, la cifra complessiva sulla quale dovrà assestarsi il nuovo bilancio, non è eccessiva; d'altra parte, se è vero che un aumento esiste, esso si verifica per tutti i rami della spesa, in misura per lo meno non inferiore a quello verificato per le spese militari.

Se, infatti, necessità fondamentali della difesa hanno conferito carattere di normalità a taluni oneri che nelle precedenti gestioni poterono considerarsi eccezionali, si è in pari tempo rafforzato il finanziamento per la esecuzione di opere pubbliche, ed in particolare modo di quelle connesse alla bonifica integrale; è stato concesso il necessario appoggio, attraverso gli interventi statali, a tutti i settori più vitali della nostra economia; sono stati assegnati i mezzi necessari affinchè la Esposizione Universale del 1942 sia degna della celebrazione della nostra civiltà; si è rafforzata l'attrezzatura turistica industriale e commerciale; si è, infine, provveduto e più si provvederà in avvenire alla esecuzione delle grandi opere di civiltà nei vasti territori dell'Impero, tendendo alla formazione di una economia complementare di quella metropolitana ed alla creazione di centri di colonizzazione che offrano utile collocamento a masse sempre più vaste di lavoratori italiani.

Come raggiungere l'equilibrio?

Sorge naturale una domanda cui è doveroso rispondere: in qual modo potrà essere colmato questo vuoto, e con quali mezzi sarà possibile ridare in avvenire il necessario equilibrio al bilancio dello Stato?

Già nel passato dicembre, in sede di approvazione del bilancio di previsione 1939-40 da parte del Consiglio dei Ministri, nel denunciare il disavanzo previsto in 4.755 milioni, [illegible] annunciato che provvedimenti idonei di carattere continuativo erano allo studio e che essi si sarebbero gradualmente applicati tenendo conto delle effettive possibilità e dei prevedibili sviluppi della [illegible] nazionale. Si può ora assicurare che lo studio dei provvedimenti prosegue. Esso ha per obbiettivo di richiedere alla Nazione uno sforzo contributivo che possa essere da essa sopportato e possa, nello stesso tempo, recare ai bilanci futuri l'apporto idoneo ad assicurare il necessario pareggio fra le entrate e le spese. Certo questo intento deve essere e sarà fermamente perseguito, poichè senza l'equilibrio del bilancio, alla lunga, non vi sarebbe salvezza nè per la finanza statale, nè per l'economia della Nazione. *(Approv.)*.

Le finalità della radicale riforma

Quale sia il preciso programma fiscale che si sta predisponendo, non è possibile annunciar sin d'ora, e ciò per ovvie ragioni. Il Ministro può, però dire che esso mira ad una radicale riforma dell'attuale sistema e degli attuali ordinamenti tributari, riforma già iniziata nel 1936 ed in via di graduale realizzazione.

Le direttive ricevute dal Duce per la progettata riforma mirano a conseguire questa triplice finalità: a) perequazione dei tributi; b) semplificazione degli ordinamenti tributari; c) razionalizzazione dei mezzi di cui dispone l'amministrazione finanziaria.

La perequazione dei tributi è premessa necessaria ai provvedimenti di aggravio per i contribuenti. Nel campo specifico dei tributi fondiari si è ritenuto di dover riportare ad uno stesso comune denominatore tutti gli imponibili [illegible] misurati con metri monetari ormai superati dagli eventi. In questo campo, infatti, la sperequazione era resa evidente oltre dal fatto che gli estimi erano valutati in lire pre-belliche, anche dalla rapida evoluzione subita nei metodi colturali di questo ultimo venticinquennio, dalle ripercussioni che la guerra mondiale e gli avvenimenti successivi hanno avuto sulla economia nazionale in genere, e infine dal mutato orientamento di molte fra le principali colture in seguito ai recenti indirizzi autarchici. Era, quindi, necessario ed urgente rimediare a questa grave sperequazione che conturba uno dei più importanti settori dell'economia nazionale. Vi provvede il recentissimo R. D. L. 4 aprile 1939, col quale è stata disposta una revisione generale della base di valutazione dei redditi fondiari.

Questa complessa operazione, di una importanza e vastità mai realizzata dall'istituzione del Catasto italiano, e cioè dal 1886 in poi, ha avuto immediato inizio e potrà ritenersi compiuta con la fine del 1942.

Ma anche nell'altro [illegible] della proprietà immobiliare era necessario rivedere le basi imponibili. E' noto, infatti, che l'imposta sui fabbricati urbani è tuttora applicata a mezzo del Catasto descrittivo, formato giusta la legge 11 gennaio 1865, n. 2136, in base alla denuncia dei possessori. Nè si deve dimenticare che ad aumentare la sperequazione attuale dell'imposta fabbricati [illegible] il fatto che il reddito imponibile viene, in ogni caso, desunto dal reddito lordo concordato, detraendo da questo la quota costante di un terzo per tenere conto delle spese e passività in genere a carico del proprietario, laddove è evidente che siffatta quota varia, invece, secondo le località e la specie dei singoli fabbricati. Era necessario sanare tale situazione di fatto, contraria ad ogni principio di giustizia tributaria ed al tempo stesso pregiudizievole per gli interessi dello Stato, ed era per di più opportuno addivenire, per molteplici ragioni, ad un esatto accertamento della consistenza tuttora non perfettamente conosciuta, della proprietà edilizia urbana della Nazione, anche per poterne seguire le mutazioni.

Questa duplice finalità ha formato oggetto del R. D. L. 13 aprile 1939, n. 652. Con esso, mentre da un lato si provvede all'accertamento generale dell'anzidetta proprietà urbana ed alla formazione del relativo Catasto, dall'altro si provvede ad un nuovo ordinamento della materia imponibile, stabilendola con indagine obbiettiva e con criteri analoghi a quelli che si impiegano per formare gli estimi dei terreni.

L'anagrafe tributaria

Quest'organico sistema di controllo dei dati fiscali a base reale, si contrappone ad un altro istrumento dell'amministrazione finanziaria a base personale, quale quello rappresentato dall'*anagrafe tributaria*.

Questo nuovo istituto, che trova il suo statuto fondamentale nell'art. 12 del R. D. L. 7 agosto 1936, n. 1639, doterà l'amministrazione finanziaria italiana di uno dei mezzi più perfetti concepiti dalla attuale tecnica tributaria. L'*anagrafe tributaria* è chiamata a svolgere due azioni principali distinte: l'una di rilevazione e l'altra di controllo.

Entro il corrente mese più della metà dei Centri di organizzazione saranno in funzione, ed entro il 1940 l'impianto dell'*anagrafe tributaria* risulterà in perfetta efficienza per tutto il Regno.

Ma la perequazione tributaria va perseguita non solo nello spazio e nel tempo, bensì nei rapporti tra individuo e Stato, tra contribuente e fisco. E in tal senso è già stata emanata tutta una serie di provvedimenti che, in sede di accertamento, consentono la collaborazione con le organizzazioni sindacali.

In proposito ricorda la recentissima riforma delle norme sulla riscossione delle imposte dirette. Essa riguarda principalmente il riordinamento delle circoscrizioni delle esattorie. I nuovi sistemi ispirati ad una scuola di pratico realismo, tendono ad abbandonare, quale base fondamentale di accertamento, il reddito effettivo — accertamento che spesso è un mito — ed attrezzare, invece, la finanza, in modo da porla in grado di appurare periodicamente quale sia il reddito presumibilmente percepito in una stipulazione ordinaria e normale.

Lo stesso concetto è stato accolto nel disegno di legge attualmente sottoposto all'esame delle Camere legislative, che prevede la formazione del Catasto edilizio urbano secondo quanto ha già accennato. In conformità alle nuove norme verrà preso in avvenire, a base dell'imposta fabbricati, il reddito accertato dal Catasto edilizio, salvo — ove il contribuente dimostri un minor reddito o il fisco un super-reddito — scostarsi dalla base di accertamento catastale.

Possibilità produttive del Paese

Per quanto concerne il personale dell'amministrazione finanziaria, sente anzitutto il dovere di esaltare l'alto spirito di sacrificio che esso ha dimostrato (*vivissimi applausi*). Non è però possibile esigere che il suo sforzo venga prolungato indefinitamente, come sarebbe richiesto dalle necessità sopravvenute e da quelle a venire. Occorre, pertanto, rafforzare gli organici dell'amministrazione finanziaria.

Proseguendo, il Ministro rileva che la Nazione si rende pienamente conto che essendovi un disavanzo da sanare, occorrono nuove entrate atte a far fronte agli accresciuti bisogni finanziari. Il contribuente italiano che, meritatamente, ha avuto l'alto elogio di S. M. il Re Imperatore nel discorso della Corona, saprà far fronte ai nuovi oneri con coscienza e disciplina (*viviss. appl.*).

Il contribuente ha però diritto di esigere che, prima di applicare nuovi tributi, lo Stato pensi a potenziare al massimo le possibilità produttive del Paese o, come ha detto giustamente il relatore e raccomandato dal camerata Cingolani, oggi si aspetta che si faccia anzitutto «affidamento sull'incremento della capacità contributiva del Paese, che acconsenta allo Stato maggiori prelievi tributari diretti o indiretti del reddito nazionale, senza peraltro inaridirne la fonte» (*viviss. appl.*).

Può citare, a conferma della comprensione dimostrata in passato dal Governo Fascista, di questa pregiudiziale necessità, nonchè degli intendimenti avvenire, tutta una serie di provvedimenti: quelli per la bonifica, anzitutto, il cui grandioso piano ideato e iniziato dieci anni fa, è stato di recente riveduto e potenziato da nuovi fondi, allo scopo di sollecitarne il compimento; in secondo luogo l'altro precedente provvedimento che autorizza la spesa di un miliardo in otto anni, allo scopo precipuo di estendere il beneficio delle acque irrigue ad una zona di circa 700-800 mila ettari, donde deriverà un aumento presumibile di prodotto lordo, valutabile intorno al miliardo, da cui lo Stato e gli enti locali potranno prelevare, secondo i calcoli fatti, non meno di 200 milioni all'anno di nuovi tributi.

Rientra in queste direttive, che potremmo definire di finanza produttivistica, anche il provvedimento che tende ad aumentare il traffico automobilistico in tutti i suoi settori attraverso la abolizione della tassa di circolazione sulle autovetture per trasporti di persone. Il provvedimento ha già avuto dei benefici anche nelle sue conseguenze fiscali, in quanto nei primi quattro mesi dell'anno, il consumo della benzina ha dato una maggiore entrata di circa 160 milioni, che compensa ad usura la rinuncia al gettito della tassa di circolazione.

Ma non si è curato il solo settore automobilistico. Sempre nel campo dei trasporti, ed allo scopo di aggiornare al massimo con la tecnica più progredita, le Ferrovie dello Stato, si è consentito alla relativa amministrazione di provvedere al miglioramento ed al potenziamento delle linee e degli impianti e del materiale rotabile e di traghetto, con una spesa che si aggirerà sui 4 miliardi e 200 milioni.

Nè d'altro lato è stata trascurata la Marina mercantile, poichè a favore dell'industria delle costruzioni navali e di armamento, il R. D. L. 10 marzo 1938 prevede una spesa per circa un miliardo e 200 milioni da spendersi interamente in Italia.

Cita al riguardo un caso che interessa direttamente lo Stato e che dimostra come l'autarchia, lungi dall'essere anti-economica e gravosa per il bilancio dello Stato, come riterrebbero alcuni, è non solo utile, per non dire indispensabile, alla Nazione, ma nella maggior parte dei casi anche produttiva dal punto di vista tributario.

Segnare il passo nelle spese

Nel mentre ci si accinge a chiedere al Paese nuovi sacrifici finanziari per assestare in modo stabile il bilancio, è doveroso segnare il passo nelle spese e resistere alle richieste sempre crescenti di nuovi stanziamenti. I colleghi di Governo che lo hanno qui preceduto si sono rivolti quasi tutti al Ministro delle Finanze per segnalare le deficienze del loro bilancio, e le sempre nuove giuste esigenze che essi non possono soddisfare per la incomprensione da parte della finanza, delle necessità dei vari dicasteri. I rimproveri rivoltigli sono per un motivo di legittimo orgoglio (*vivissimi applausi*) poichè dimostrano che rimane fedele alla consegna del Duce di conciliare i bisogni pubblici con la giusta difesa del contribuente (*vivissimi applausi*).

E il Ministro così conclude:

«Il Duce ha insegnato agli italiani ad assumere, a norma della propria esistenza, il vivere pericolosamente e non comodamente. Tale norma vale anche per la finanza italiana, il cui cammino in questo, come negli anni venturi, appare irto di difficoltà e cosparso di non pochi e non facili ostacoli da superare. Ma nessun ostacolo ci farà arrestare innanzi al dovere di rendere anzitutto forte e potente la Nazione.

«Questi apprestamenti hanno richiesto speciali nuovi stanziamenti che sono stati autorizzati: con R. D. L. 25 marzo 1939, numero 574, per 5000 milioni ripartiti in dieci esercizi nel bilancio del Ministero della Guerra, per il rafforzamento dell'efficienza bellica dell'Esercito. A quest'ultimo fine il Consiglio dei Ministri ha recentemente deliberato una ulteriore assegnazione di fondi per milioni 4500, anche essi ripartiti in dieci esercizi; con R. D. L. 15 nov. 1938, per milioni 5191,7 ripartiti in sei esercizi nel bilancio del Ministero della Marina per le costruzioni navali; con R. D. L. 30 marzo 1939, per milioni 1130 ripartiti in cinque esercizi nel bilancio del Ministero dell'Aeronautica per le spese relative alla costruzione degli apparecchi, all'armamento e al munizionamento ai servizi ed al demanio aeronautico nonchè alle scorte della mobilitazione.

«Il piano ha avuto e avrà ancora i suoi sviluppi, fino al conseguimento della mèta, cioè del pareggio, di quello che giustamente può chiamarsi il bilancio dell'Impero. Se, come non vi è dubbio, il programma di riforme predisposto potrà continuare ad avere la sua tempestiva e graduale applicazione, nella successione di tempi opportunamente preordinata, confido che gli oneri nuovi potranno essere assorbiti dalla economia della Nazione senza uno sforzo tale da recarle pregiudizio.

«Se consideriamo il posto che l'Italia, sotto il segno del Littorio, ha conquistato tra le grandi Potenze, la necessità di difendere e potenziare l'Impero, il processo economico in atto che tende ad associare la indipendenza politica a quella economica, l'affermazione di civiltà che pone l'Italia all'avanguardia per la difesa del popolo, mentre il Regime ne accompagna le più alte aspirazioni; se consideriamo, infine, che l'Italia, ammirata, o temuta, crea ed afferma una nuova civiltà, le tappe dell'erto cammino che la finanza ed il contribuente si accingono ancora a superare, sembreranno meno faticose e più lievi. Le cifre del bilancio che ho l'onore di presentarvi segnano i sacrifici di oggi, ma costituiscono anche la promessa di quel radioso avvenire che il Duce addita all'Italia e che avrà, ne abbiamo tutti certissima fede, la sua realizzazione».

La chiara esposizione del Ministro delle Finanze, ascoltata dall'Assemblea con la più deferente attenzione e frequentemente applaudita e sottolineata con segni di approvazione, è alla fine salutata con un lungo, calorosissimo applauso, che si rinnova quando S. E. Thaon di Revel riprende il suo posto al banco del Governo.

Prima di togliere la seduta, S. E. COSTANZO CIANO annuncia che avendo l'Assemblea esaurito l'ordine del giorno delle riunioni plenarie, verrà riconvocata a domicilio.

Un unanime, caloroso applauso della Camera saluta l'illustre Presidente mentre lascia il suo seggio. La simpatica manifestazione di devozione e di affetto accompagna S. E. Ciano fino all'uscita dall'aula.

LA RIPRESA DEI LAVORI PUBBLICI nel discorso di S. E. Cobolli Gigli al Senato

Il bilancio della Giustizia nella parola di S. E. Solmi

Roma, 23 maggio.

Continuando l'esame dei bilanci per l'esercizio finanziario 1939-40, il Senato del Regno, riunito in assemblea plenaria, ha oggi discusso ed approvato quelli dei Ministeri dei Lavori Pubblici e della Giustizia. La riunione ha inizio alle 16, sotto la presidenza di S. E. Suardo. Aula e tribune molto affollate. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Solmi e Cobolli Gigli e il Sottosegretario Cavagnari. Approvato il verbale, si passa subito alla discussione del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici e il Presidente dà la parola al sen. Federico Ricci, che si occupa del problema edilizio e quindi al sen. Martin Franklin, che richiama l'attenzione del Senato sul problema dei piani regolatori.

Prende quindi la parola il Ministro dei Lavori Pubblici COBOLLI GIGLI, il quale dichiara che il bilancio dei Lavori Pubblici per il prossimo esercizio finanziario, esaminato nel suo complesso, mette in evidenza una ripresa rispetto agli esercizi precedenti. La mano d'opera impiegata già nei primi quattro mesi del 1939 presenta un aumento rispetto al periodo corrispondente del passato esercizio finanziario.

Questa ascesa di impiego di [illegible] è provvidenziale nel momento presente e, bisogna riconoscere, che anche nei momenti difficili per la finanza, lo Stato interviene a [illegible] inizi di crisi, cominciando lavori che hanno una notevole importanza per il futuro nel campo autarchico.

Venendo a parlare dell'industria elettrica, il Ministro si sofferma su alcune maggiori sistemazioni idriche. Le utilizzazioni idroelettriche negli ultimi anni hanno segnato un notevolissimo progresso. L'energia prodotta, che nel 1930 era di 10,1 miliardi di Kw. nel 1938 è salita a 15,4 miliardi e si prevedono oltre 21 miliardi di Kw. per il 1942. Questa linea ascensionale del prodotto è già in atto con alcuni nuovi impianti entrati in esercizio. Non meno importanti sono gli aumenti dell'estensione di superfici irrigue. Nel 1930 la superficie irrigata era di 1.440.000 ettari; nel 1938 ha raggiunto 2.025.000 ettari e attualmente sono in corso opere per l'irrigazione di altri 325.000 ettari. Inoltre gli studi del servizio idrografico precisano nuove possibilità per almeno altri 2 milioni di ettari di modo che quando i piani avranno attuazione la superficie irrigata nel nostro Paese sarà quasi raddoppiata.

A dare un esempio del lavoro compiuto, bastino le regolazioni dei tre laghi subalpini e l'accordo raggiunto recentemente per la costruzione dell'impianto a serbatoio del Lago di Molveno.

Sono di altissimo interesse, afferma quindi S. E. Cobolli Gigli, il traffico delle strade statali, le norme di sicurezza stradale e l'unificazione delle norme di circolazione urbana. Il Ministro sta svolgendo intensa attività propagandistica di queste nuove norme di circolazione onde farle conoscere perfettamente a tutti gli utenti della strada: propaganda fatta per mezzo della stampa e presto anche per mezzo delle sale cinematografiche. Questo sistema sarà molto utile nell'applicazione delle nuove norme relative alla circolazione delle biciclette. Dal 15 agosto le disposizioni di legge saranno rigorosamente applicate nell'interesse dei ciclisti e della collettività, allo scopo di ridurre al minimo gli incidenti della strada.

La politica di motorizzazione voluta dal Duce — continua il Ministro — ha già dato tangibili risultati, che si manifestano con l'aumento del traffico. Sulle autostrade Milano-Laghi, Milano-Bergamo e sull'autocamionale gestita dall'Azienda, tale aumento nel 1938 è stato del 18 % rispetto al 1937 e del 60 % rispetto al 1936.

Il traffico sulle strade ordinarie è connesso con il miglioramento delle rotabili e pertanto l'Azienda della Strada ha disposto la costruzione di arterie che saranno proficuamente utilizzabili per secoli. Ciò è stato fatto in Africa; altrettanto avverrà in Albania. A questi criteri si sono adeguate anche le costruzioni dei porti. Particolare attenzione meritano i lavori del porto di Bari che si sono manifestati provvidenziali per la spedizione in Albania. Essi saranno continuati ed integrati e sarà anche curato il potenziamento del porto di Brindisi. Altri lavori sono in corso ad Ancona, a Venezia ed a Civitavecchia.

Circa i piani regolatori, S. Ecc. Cobolli Gigli conviene che talora i progetti sono sproporzionati alle possibilità, ma bisogna ricordare che la legge sul blocco dei mutui ha appunto lo scopo di evitare le spese superflue. Si consideri inoltre che pochissimi piani regolatori sono stati attuati in località di carattere strettamente artistico. Il più delle volte si tratta di vere e proprie opere di bonifica igienica.

Circa il completamento della navigazione interna in provincia di Ferrara, l'oratore afferma che ciò sarà fatto col canale Migliarino-Ostellato, fino a Porto Garibaldi, nel più breve tempo possibile. Quanto all'unificazione dei servizi delle case popolari nel relativo consorzio, lo Stato fascista ha già posto in atto il suo programma. Le erogazioni per mutui alle case popolari raggiungono la cifra di 250 milioni. In Italia si è avuta una intensificazione dell'edilizia popolare nell'anno XV; in tale anno gli istituti provinciali riconosciuti erano [illegible] nell'anno XIII, 74; nell'anno XVIII 82; al 31 dic. 1935 gli alloggi esistenti erano 78.817, ospitanti una popolazione di 358 mila unità. Il 31 marzo 1939 gli alloggi aumentano a 92.557 e ospitano 411.155 persone.

Il problema della casa, conclude l'oratore, ha riflessi sociali e igienici sulla razza, che occorre mantenere sana moralmente e fisicamente. Il Duce tutte le volte che entra in una casa operaia spaziosa e piena di luce ha un largo sorriso di soddisfazione, mentre si oscura in volto quando vede locali angusti o malsani. Basta questo per dare la certezza di quanto questo problema appassioni il Governo fascista. In tutta questa opera la schiera dei funzionari e degli imprenditori è animata da profondo e umano indirizzo che alle opere pubbliche dà il Duce. In questa materia non è possibile arrestarsi.

Il discorso del Ministro Cobolli Gigli è salutato da vivissimi applausi.

Approvato senza discussione il capitolo del bilancio dei Lavori Pubblici e gli articoli relativi al disegno di Legge, il Senato passa ad esaminare il bilancio della Giustizia. Dopo il sen. Gianpietro ha la parola il Ministro SOLMI.

Sui problemi relativi all'amministrazione della giustizia l'oratore afferma che la riforma è diretta ad assicurare un'organica ed efficiente costituzione degli organi giudiziari, anche in relazione alle esigenze del nuovo processo civile. In questa riforma troveranno adeguata soluzione il complesso problema delle promozioni dei magistrati, uno dei punti cruciali dell'ordinamento giudiziario, e la unificazione per la carriera dei pretori, con quella dei Tribunali e delle Corti.

Con il Libro primo del nuovo codice civile, che entrerà in vigore il 1° luglio, l'Italia ha dato una nuova prova della perenne vitalità del suo pensiero giuridico. L'oratore lumeggia le norme adottate per risolvere il delicato problema relativo al riconoscimento della filiazione illegittima. Quanto all'istituto della filiazione esso viene a ricollegarsi a quelle larghe forme di protezione e di assistenza dell'infanzia che costituiscono una delle conquiste più fulgide realizzate dal Regime.

Il fenomeno della delinquenza è in diminuzione. Particolare ragione di orgoglio ci viene offerta dal deciso e rilevante abbassamento del numero dei condannati minori. Ciò indica chiaramente che sono state debellate le cause ambientali e biosociologiche di questo doloroso fenomeno.

Sempre in connessione col problema della delinquenza minorile, si ricordi l'istituto del perdono giudiziale, che è fondamentale nell'attività della rieducazione dei minorenni. Per quanto riguarda le misure di sicurezza, bisogna riconoscere che l'applicazione concreta di tali misure ha pienamente smentito i dubbi che da alcuni si erano affacciati sulla loro utilità; esse si sono rivelate un efficace mezzo di prevenzione diretta della criminalità.

Quanto al servizio notarile, esso si svolge in modo regolare, sia per il senso di disciplina e di attaccamento al dovere di cui dànno prova i notai, sia per l'assidua vigilanza che viene esercitata su questa attività.

Vivissimi generali applausi accolgono la fine del discorso del Guardasigilli. Il bilancio della Giustizia è quindi approvato e la riunione è sciolta alle 18.35.

Il Duce a "La Stampa,,

La fotografia che il Duce ha fatto tenere al Direttore del nostro giornale in ricordo della visita compiuta a «La Stampa» lunedì 15 maggio.

CASE E UOMINI DI MILANO

Le persone e la loro voce, gli edifici e il loro tempo - Dalla vita pratica all'arte - L'insegnamento del poeta in galleria

MILANO, maggio.

Dunque l'architettura di Milano è legata al tempo, agli anni, e agli ideali degli anni. Non essendo schiava di nessuna tradizione può accogliere in sé tutte le più opposte suggestioni, come del resto la vita della città. Vi è chiaramente segnato ogni suo periodo di vita, e anche quello d'oggi. Come in tante città italiane, questo è il periodo che segue molto da vicino l'architettura della Capitale. La sistemazione del centro di Milano ricorda la sistemazione di Roma, per quanto più appariscente e più evidentemente lussuosa.

Ma da quanto tempo Milano non dava una sua architettura? Forse dalla seconda metà dell'Ottocento. Da allora seguitò a rifare quello che veniva da tutte le sue finestre aperte sul mondo, come attesta tutta la Milano moderna. Non è forse il caso di parlare sempre di architettura, ma di costume, di tono, di ambiente. E' naturale che un'architettura originale possano partorirla, quando la partoriscono, le capitali, e per questo le cento capitali che furono in Italia hanno la memoria di un'architettura loro. Il quartiere milanese da Brera a Montenapoleone e a S. Damiano è una struttura che si distinguerebbe tra mille, ha il tono e l'originalità d'una capitale. Dopo, si sostituisce a questo sentimento quello di un grande centro di traffici, al senso della storia quello del tempo che passa, e alla linea il colore. Ma ad esser uomini e ad avere il senso dell'umano, questa nuova struttura è calda di vita, di pensieri, di opere e d'ideali.

La città intima

Poi il tempo ne farà la cernita; se sarà clemente e abbastanza distratto, lascerà alcuni ricordi; lascerà in piedi la [illegible] Ponzini, e la strada che sembra uno scenario d'opera ottocentesca, rugginoso e affumicato in cui pare che siano rimasti legati i ricordi del primo sbigottimento davanti alla civiltà del ferro e del carbone; e rimarrà in piedi la prima casa di stile funzionale purissimo in via dell'Annunziata. E certi spunti architettonici rimarranno, forse: come quello grande orecchio di bronzo in via Serbelloni, collocato presso un portone e che evidentemente contiene un campanello; e così certi altri particolari curiosi che, nella città brusca, sono come il sorriso d'un carattere scontroso che preso per il suo verso si confida. Perché, intanto, nel fondo di Milano si può scoprire un certo umore di comparire, di mostrare quello che si è e si può, ma su un certo tono familiare. Così nel dialetto, fatto a dire cose reali, appena esso si leva di tono acquista non so che magniloquenza e petulanza forse per contrasto allo stesso suo vocabolario ragionevole ed esatto, e allora le cose tenui diventano tenuissime, come un oggetto fragile nelle mani dure e grandi di un uomo di fatica.

Per poco che si penetri nella vita della città, si capisce che Milano è tutta all'interno, che le sue strade sono appena dei passaggi verso un fatto tutto interiore e proficuo. Vi sono città che, quando le avete vedute di fuori, v'hanno detto tutto, città la cui vita è sulla strada, nelle suggestioni della loro struttura; e città che hanno perduto ogni interiorità, come certe zone terremotate di cui rimangono in piedi soltanto i muri maestri, con le orbite vuote delle finestre, e la poca intimità v'è rimasta inospitale: città senza curiosità e con poco potere di trasformazione. L'interno di Milano è invece un mondo avventuroso, e comincia dai suoi locali pubblici, dai suoi caffè, dall'ora dell'aperitivo negli enormi luoghi di ritrovo costruiti intorno a una macchina e a una bevanda. In questo teatro ognuno ognuno rappresenta la sua parte, forse diversamente da come la si rappresenta altrove e di solito. Si ha qui una delle rivelazioni più esatte di che cosa sia il contegno nella vita pratica, come questa imponga un certo contegno e una certa educazione, un modo di stare e un modo d'essere. Perché siamo nel piano della lotta per la vita, l'uomo deve tenere un contegno di buon lottatore; deve comportarsi come chi abbia la vittoria in pugno. Fra i tanti effetti moralizzatori del lavoro questo è forse il maggiore, e l'ottimismo di cui ognuno deve far mostra, se vuole avere la sua parte, impone un contegno esterno che si traduce assai spesso in atteggiamento dello spirito. Chi racconterà mai i drammi ben sofferti della città industriosa? Proprio la necessità di un contegno dà a Milano il suo carattere, e il carattere a tutto quanto in essa è pubblico, inclusa l'architettura. E in una città di tale struttura si può giudicare che cosa conti e che cosa rappresenti l'uomo con tutto il suo potere di lotta, e con tutte le qualità e le risorse del suo spirito. Siamo nel regno della pratica.

Denaro e azione

La moralità di Milano consiste in questo: che tutti i giorni bisogna inventare qualcosa di nuovo, e questa invenzione è la vita che spinge di continuo alle spalle chiedendo qualcosa di reale e di visibile. Intorno ai centri fissi della città e a coloro che detengono la potenza del denaro, si agita una folla di persone la più curiosa, la più varia, la più pittoresca. Una orecchia è sempre pronta ad ascoltare. Non si sa quale messaggio essa porti. Tutto si conclude nel fare qualche cosa, acquistare qualche cosa, inventare qualche cosa. E il denaro è un'energia come l'elettricità. Si crea una delle scene più animate del mondo, vi si accodano fino agli ultimi carrettini, gli ultimi merciai ambulanti. La base di tutto questo operare è la eloquenza: il mezzo per convincere e per persuadere. Forse per questo, tra le cose in onore è qui la voce umana, quella che parla in un discorso e quella che canta sul palcoscenico d'un teatro. Per quanto città abbia veduto con lo stesso rumore, lo stesso carico, lo stesso tintinnio di denaro, v'è sempre posta una straordinaria [illegible] questa trasformazione del denaro in azione e dell'azione in denaro. E là dove questa non accade è l'immobilità, la mancanza d'ogni illusione, la certezza che si rimarrà quello che si è. E' bello sentire i discorsi di chi vuol convincere, ed è perfino sorprendente farne, e vederne gli effetti. L'uomo è tutto nelle sue parole. Per [illegible], la città operosa non è anche il regno dell'Eloquenza? Vi accorre non soltanto la gente intraprendente che vuole arrivare alle sue prime conquiste, ma anche il resto di quella vecchia borghesia e nobiltà assottigliate dai tempi nuovi la quale qui ricomincia daccapo. Ed è curioso vedere un aristocratico, mettiamo della Toscana di cinquecento anni fa, che dopo una storia familiare sempre più ristretta, fino al ripiegamento dell'epoca dell'industria e alla fine impoverito, riaffiora nel mondo dei traffici, si rimette in istrada [illegible] il suo primo spedito avo mercante, e ricombina affari, ricomincia a mettere insieme denaro, ritrovando quasi una fiamma antica in uno spirito antico appena sopito dagli ozi e subito risvegliato dalle necessità.

Pianeti spenti

Infatti tutto serve in una città operosa, e soprattutto il gusto, l'educazione, il tono, l'eleganza. E' naturale. I prodotti creano le necessità, le necessità prodotti sempre più raffinati, e alla fine proprio quel superfluo, quel non necessario, che sono insomma l'essenza stessa della civiltà. La quale è fatta di cose inutili, non necessarie, e che hanno bisogno del soccorso delle arti. Come nelle vecchie civiltà, la città operosa vede riformarsi gli studi e i laboratori che hanno per compito di dare una forma ai suoi pensieri quotidiani e alle sue imprese. Il luogo dove tutto è francamente brutto e necessario diviene lentamente il luogo dove il necessario si veste dei colori delle cose inutili e di lusso. Architetti, decoratori, disegnatori vi formano la stessa categoria che nella città del Rinascimento. E questo sarebbe il destino delle città mercantili. Con una maggior parte data agli artisti, si vedrebbero cose belle e grandi.

Non vi sarebbe mai stato tanto da fare per gli artisti nel mondo come oggi. Il loro posto è dovunque c'è bisogno di inventare e di dar rilievo a qualcosa che deve colpire la fantasia. Soggiogati come siamo dai pregiudizi della tecnica, abbiamo dimenticato che in tutte le grandi età e specialmente nostrane, gli artisti hanno dato forma alla vita. Che cosa sia accaduto dopo è troppo lungo dire. Ma già, da tempo, dopo l'epoca felice, gli artisti gravitarono ai margini della società come pianeti spenti. L'industrialismo moderno ha messo in primo piano il tecnico. L'artista si è ritrovato allo stato selvaggio e allo stato monacale di uomo della torre d'avorio. L'assetto della società attuale avrebbe proprio il posto per un tale irregolare, se si pensasse che non tutto può esser fatto dai ragionieri, e che i teatri vanno diretti da artisti, e che anche la pubblicità, l'anima del mondo moderno, va affidata agli artisti, e agli artisti tutto quello che parla alla fantasia e all'intelligenza. Non sono gli artisti che si sono chiusi nella torre d'avorio. Ma qualcuno ve li ha chiusi. E non sono essi né cantori né magnificatori a vuoto azioni e buffi; una gente che ha per tradizione di lavorare sul reale; e sono migliori amministratori di quello che si crede comunemente. Cento anni di tradizione di capelli lunghi e di opposizione alla società ne hanno fatto creature di una fama strana e bizzarra. Eppure il compito della società attuale è quello di riportarli alla loro antica e naturale funzione.

Tocca agli artisti

A Milano, una grande società industriale ha assunto come direttore del suo ufficio di pubblicità un poeta, e un poeta tutt'altro che volgare; è lui l'autore di una vetrina in Galleria davanti a cui si ferma ognuno, una vera vetrina pubblicitaria, con un gusto che ha pure altre preoccupazioni per chi le vuole intendere. Non è questo un caso unico. In genere, tutta l'espressione esteriore di Milano ha acquistato da venti anni un tono più alto. E quando Milano vorrà darsi una illuminazione notturna da grande città, come si è fatto a Roma e a Torino, dovrà pure ricorrere a un artista. La città mercantile è destinata ad assorbire, presto o tardi, nei suoi congegni, l'artista; già lo fa, e si può credere e sperare che fra non molti anni questo dell'artista nella compagine sociale non sia più un problema. Il miraggio quotidiano che crea di sé la città ha bisogno del suo regista, e l'artista senza la prova della realtà inselvatichisce, [illegible] sua Tebaide scabra e deserta presso le fonti abbondanti della civiltà. E la civiltà senza di lui è triste e volgare. Perché, alla fine, quale è lo scopo di tanto agitarsi, se non quello di creare bisogni che non esistono in natura? E civiltà artistica e civiltà mercantile non sono destinate a confondersi? Come l'artista diceva a un Medici o a un Gonzaga: «Qui tu abiterai, qui dormirai, di qui ti affaccerai, e di questa foggia saranno le tue armi», l'artista moderno deve poter dire ai nuovi detentori del labile e imponderabile potere moderno: «Tu ti annuncerai con questi caratteri, questo è il tuo manifesto e la tua insegna, queste le tue parole d'ordine, e questo il segno della tua potenza». Stanno sorgendo nelle città industriose studi che raccolgono artisti come un tempo gli studi dei pittori, e qui la realtà quotidiana è indagata con l'occhio della vecchia arte e dei nuovi problemi delle manifestazioni umane. Che siano proprio le città commerciali a riportare gli artisti alla loro funzione? Pare di sì. E non sarebbe la prima volta.

Corrado Alvaro

Esposizione di arte sacra inaugurata a Burgos

Burgos, 23 maggio.

E' stata solennemente inaugurata l'esposizione di arte sacra. Hanno pronunciato discorsi l'Arcivescovo di Burgos che ha sottolineato il carattere religioso del movimento nazionale spagnolo e il direttore delle Belle Arti Eugenio D'Ors, il quale ha ricordato la partecipazione della Spagna alla Biennale di Venezia in piena guerra e ha tracciato il programma delle manifestazioni artistiche della nuova Spagna. Infine il Ministro della Giustizia [illegible] Rodezno, a nome del Caudillo, ha dichiarato aperta l'esposizione.

Lavori forzati a due francesi per spionaggio

Besançon, 23 maggio.

Il Tribunale militare di Besançon ha condannato oggi due francesi, certi Meyer e Thuel a venti anni di lavori forzati per spionaggio. Tale Escher, suddito tedesco, anch'esso coinvolto nel processo, è stato prosciolto dall'accusa.

La medaglia per le madri feconde, istituita in Germania: è di bronzo per chi ha almeno quattro figli, d'argento per chi ha sei figli; d'oro per le madri con otto o più figli

L'ULTIMO ELOGIO

I due direttori di giornali di quella cittadina di provincia avevano per uso di disertare di tanto in tanto il desco famigliare per pranzare insieme alla Trattoria della Lepre. Ci si stava bene e i padroni facevan di tutto per accontentare i loro palati che appartenendo ad uomini al di sopra dei cinquant'anni, erano alquanto bizzarri e pretensiosi.

Bigio Stelloncini, il direttore dell'«Araldo Mercantile» era un omacciotto tarchiato e tondo, con capelli grigi a spazzola, una moglie e due figlie da marito, mentre l'altro, il dirigente della «Voce del Paese» era un grande e pallido uomo di bei modi che si chiamava Gustavo Dauria, un tempo bellicoso spadaccino e scrittore, ma oggi vedovo e commendatore.

Nonostante la natura diversa dei loro giornali e le loro divergenze d'opinioni, essi godevano di passare la serata insieme. Deposte le ire partigiane davanti a un buon piatto di risotto e un'ottima bottiglia di Barolo, essi discutevano assai bonariamente insieme le faccende del loro mestiere. Pranzavano in una saletta a parte dove c'era soltanto uno specchio a muro, un attaccapanni e dove Ferrante, il vecchio cameriere, aveva l'ordine di non lasciar entrare nessuno.

Anzi, a dir il vero, era proprio in quella saletta, dopo il caffè, ch'essi si concertavano di buon accordo sulle polemiche che fingevano di scatenare spesso furibonde ed aggressive tra i loro due giornali. Polemiche che più che altro vertevano su questioncelle di carattere locale, come una costruenda fontana in piazza, la dotazione di un accalappiacani, il nome da dare ad una via nuova, ed altri simili temi. Chiusi in quella saletta, lor due soli, essi preparavano insieme le polveri per le future battaglie civiche.

Quella sera avevano appena terminata una discussione del genere quando lo Stelloncini venne chiamato al telefono. Rientrò di lì a poco comunicando al Dauria la triste notizia ch'era spirato il Presidente di un'importante istituzione cittadina, uomo, del resto, già in età avanzata. Dal municipio lo si pregava di stendere subito un lungo e dettagliato necrologio del defunto, per il quale si offrivano di mandargli dati precisi.

— Ma io li ho rifiutati, fece biliosamente lo Stelloncini accendendo il toscano.

— E perché? chiese il Dauria.

— Ma perché quei dati io li posseggo già, li ho già belli e pronti... Tu sai, Dauria, che noi teniamo già pronti e ben confezionati in archivio i necrologi delle persone più in vista della nostra città, che abbiano varcati i cinquant'anni.

— Sicuro. In quanto a questo il necrologio del Presidente l'ho già pronto anch'io. Con tanto di ritrattino a tratti.

— Già, già, non bisogna mica lasciarsi prender alla sprovvista.

I due continuarono a sorbire in pace il loro caffè. Poi di lì a poco il Dauria disse:

— A proposito di necrologi... scusami, Stelloncini, dimmi la verità: hai già, per caso, preparato anche il mio?... Io i cinquanta li ho già salutati da un pezzo.

L'altro esitò un poco, poi si volse a lui guardandolo un po' di traverso.

— Per esser sincero, caro Dauria, l'ho già preparato, sì... Oh ma sai, fece poi per scusarsi, l'ho fatto semplicemente per una pura consuetudine di redazione: non per altro... Tu del resto sei valido e robusto come una quercia: camperai cent'anni.

— Hai fatto benissimo, rispose il Dauria, è stata una precauzione giustissima. Che, del resto, ho osservata anch'io nei tuoi riguardi.

— Anche tu dunque hai scritto il mio necrologio!

— Oh ma non t'allarmare, caro Stelloncini. Tu vincerai i cento di certo: tu sei dritto e saldo come un cannone da cinquanta.

In uno scoppio di commozione i due si strinsero la mano, e — In bocca al lupo! fece il Dauria ridendo, e — *Ad multos annos!* esclamò lo Stelloncini battendogli una mano sulla spalla.

Poi si fecero portare dei liquori.

Involontariamente, però, una certa freddezza s'era insediata fra i due. La scoperta così brusca di quei due necrologi vicendevoli lasciava la bocca amara un po' a tutti e due. E fu allora che il Dauria ebbe un colpo di genio. Si volse all'amico:

— Senti, caro Stelloncini, giacché ci siamo preparati a vicenda questi necrologi, perché non ce li leggeremmo anche a vicenda?

L'altro lo guardò, sorrise, poi allargò le braccia: — Se vuoi...

E all'indomani sera, all'istessa ora, nella medesima saletta, il Dauria levava dalla sua borsa una bozza di stampa e cominciava a leggere a voce bassa e a porte ben chiuse, il necrologio che aveva scritto sull'amico.

«Ieri è spirato in età di anni...... cominciò il Dauria, Bigio Stelloncini che per tant'anni tenne valorosamente la direzione dell'«Araldo Mercantile». Nato nel Monferrato nell'Aprile del 1865, dopo aver servito la nazione come l'Ufficiale di Cavalleria, entrò ancor giovine nel giornalismo e vi professò e sostenne quelle idee che dovevano, sull'orme dei grandi patriotti, condurlo ad essere uno degli esponenti più preclari dell'iniziative del popolo e della nazione...

— Benissimo, mormorò soddisfatto lo Stelloncini.

— E qui, scusa, caro amico, proseguì il Dauria, ti confesso che non ho potuto far a meno di accennare a qualche disparità nelle nostre opinioni... E continuò a leggere. Ci corre però l'obbligo di affermare onestamente che lo Stelloncini sostenne più volte idee che furono in netto contrasto con le nostre: come quella, ad esempio, di intraprendere un nuovo scarico al deflusso delle acque del torrente Romentino, vessatissima questione che, come ognun sa, si va trascinando da anni pei nostri uffici comunali e la cui realizzazione costituiva, a nostra veduta, una spesa troppo gravosa per l'Erario del comune. Ma a parte ciò noi l'abbiamo sempre compagno onesto di lavoro ed avversario leale e sempre abbiamo ammirato in lui le virtù del gentiluomo vero congiunte a uno stupendo [illegible] per le sorti della nostra città... Ti va?

— Ecco, vorrei solo che per amor della città tu aggiungessi che [illegible] stato anche un benefattore: che ho lasciato diecimila lire all'Ospedale e versato un fondo per la disoccupazione.

— Benissimo, sarà fatto, ci metterò anche questo... E adesso, su, leggimi il mio.

Lo Stelloncini prese il suo foglio e lesse:

«Ieri è spirato in età di anni... il Comm. Gustavo Dauria, il valoroso nostro collega della «Voce del Paese» che per tant'anni, con invitta tenacia e splendore d'intelligenza diresse il giornale, partecipando vivamente alle lotte che la città ha combattuto in onore della sua magnifica ascesa. Il Dauria è una delle figure più fulgide del giornalismo patrio. Nato in un paesello della Brianza, nel Maggio del 1868, dopo lunghi anni dedicati al commercio paterno, seppe con la prontezza dell'ingegno elevarsi ed entrato nel giornalismo, dopo esser stato redattore in vari quotidiani, divenne direttore della Voce, portando sempre nella sua professione quell'incorrotta onestà d'intenti, quella salda vivacità d'iniziative che tutti ebbero campo di ammirare nella sua figura generosa.

— Perfetto! fece il Dauria.

— E qui, scusa, ma anch'io come te ho dovuto pur lasciar trapelare qualche piccola divergenza d'idee... E proseguì. Quantunque noi abbiamo sempre [illegible] la nostra stima inalterabile al collega che oggi ci abbandona, ci corre però l'obbligo di affermare che parecchie volte ebbimo occasione di sostenere delle tesi opposte alle sue, come quella, ad esempio, della dotazione nella nostra città di una fognatura a sistema idraulico che da lui fu caparbiamente sostenuta per anni ed anni nel suo giornale, risultò per la nostra città un vero disastro.

— Quest'è troppo! gridò il Dauria balzando in piedi. Quest'è troppo. Non è affatto vero che la fognatura a sistema idraulica sia stato un vero disastro per la nostra città.

— Ancor un poco! Il comune ci ha rimesso la bellezza di 400 mila lire.

— Rimesso! Ma la fognatura c'è, esiste, serve.

— Ma non funziona.

— Come non funziona! Se si è determinato un guasto nel gioco delle pompe non per questo...

— Guasto! guasto! Ma le pompe son state dichiarate fuori d'uso.

— Per un errore di costruzione che sarà facilmente riparabile.

— E' già da un anno che le stanno riparando!

— Macchè un anno: un mese!

— Un anno!

— Un mese!

— Un anno!

E lì un'accapigliata da non più finire. I due amici, nel furore del dibattito, non badarono neanche a palleggiarsi anche qualche insulto. Tanto che quando, attirato dal chiasso, Ferrante accorse li trovò drizzati l'un contro l'altro come galletti pronti a mordersi.

Si calmarono d'un tratto, e ricacciati i necrologi nelle loro borse presero il cappello e infilarono la porta senza salutarsi.

Da allora in poi la città con sua costernazione non vide più apparire sui suoi giornali quella varietà brillante di polemiche che tanto la divertivano e la tenevano sù d'umore. «Che sarà successo? si chiedevano i cittadini. I due direttori avranno fatta la pace?...». Al contrario i due direttori avevano litigato.

E per parecchi giorni, impuntigliato, nessuno dei due si fece più vedere alla Lepre.

Ma un giorno caso volle s'incontrassero per strada.

— Stelloncini!

— Dauria!

Si trovarono l'un nelle braccia dell'altro.

— Noi dobbiamo vivere in pace, Stelloncini.

— Lo dico anch'io. La vendita del mio giornale è scemata della metà.

— E anche quella del mio.

— E tutto a cagione della mancanza delle nostre polemiche.

— Ebbene, *pro bono pacis*, caro Stelloncini, facciamo così: scambiamoci i necrologi che abbiamo scritti. Tu ti tieni quello ch'io ho scritto su di te e io tengo quello che hai scritto su di me. Ti va?... Oh penseranno poi a scriverne degli altri quelli che verranno...

— Già, sillabò il Dauria acconsentendo malinconicamente, con un sospiro. Quando verrà il momento per davvero di stenderne il nostro necrologio.

Carlo Linati

Calepino

Carteggio di Francesco Guicciardini. — L'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea ha iniziato, nelle «Fonti per la Storia d'Italia», la pubblicazione dei *Carteggi di Francesco Guicciardini* (*Nicola Zanichelli Ed.*), a cura di Roberto Palmarocchi. E' uscito il volume primo (1499-31 dicembre 1516), e tutta l'edizione consterà di più di dieci volumi. Grandissima l'importanza della pubblicazione. I *Carteggi* del Guicciardini erano rimasti per oltre tre secoli, dalla sua morte, ignorati. Nel 1857 Giuseppe Canestrini iniziava l'edizione delle *Opere inedite* dell'illustre storico dedicando all'epistolario vari volumi; edizione tuttavia incompleta e per varie ragioni difettosa. In quanto alla scelta — osserva il Palmarocchi —, non comprendendosi bene quale fosse il metodo del Canestrini, si può pensare ch'egli, in generale, scegliesse le lettere più lunghe; trascurata poi la trascrizione, non segnalati i dubbi di lettura. Ad ogni modo, pur con le sue manchevolezze, la pubblicazione fece conoscere un Guicciardini ignorato, e suscitò nuovo fervore di indagini. Altri gruppi di lettere furono poi pubblicati in varie occasioni. Ora la pubblicazione delle lettere del Guicciardini, e di altri a lui, sarà integrale, e va considerata sotto tre aspetti: letterario, biografico, storico. Il valore letterario — citiamo l'Introduzione — sta nel fatto che queste sono vere lettere, niente altro che lettere, e non assomigliano affatto a quelle epistole che i dotti della Rinascenza scrivevano quali saggi di abilità stilistica. Quando scrive, il Guicciardini non mira che a uno scopo: esprimere nel modo più esatto quello che pensa. Nessun lenocinio di forma; all'esattezza dell'espressione è sacrificata l'eleganza del periodo, l'armonia delle cadenze, e perfino la grammatica: «sicchè — osserva il Palmarocchi — il testo di questo epistolario, che come le opere minori io riproduco con assoluta fedeltà, astenendomi da quei «miglioramenti» coi quali i precedenti editori fecero del Guicciardini un prosatore di aulica pomposità e prolissità, costituisce un prezioso documento di *fiorentino parlato*; e sotto certi aspetti il suo posto nella storia della nostra letteratura non è troppo lontano da quello della *Vita* del Cellini». In quanto all'importanza biografica è evidente. Queste lettere ci consentiranno di ricostruire la vita del Guicciardini in ogni sua fase, da quando, giovanissimo, acutamente osservava gli avvenimenti contemporanei e scriveva le *Storie fiorentine*, ai tempi dell'Ambasciata in Spagna, a quando non più spettatore ma partecipe della vita pubblica fiorentina, e al governo delle terre ecclesiastiche, e nella rapida ascesa fino alla Luogotenenza generale, esercitava un'azione politica diretta e individuale, allo sforzo eroico per evitare all'Italia l'asservimento allo straniero, all'ultimo triste periodo, «quando tentò invano di conciliare con le sue teorie politiche la risorta potenza medicea». Detto questo, aggiunge il Palmarocchi, è facile comprendere l'eccezionale pregio dei carteggi come fonte storica. Firenze, nei primi decenni del '500 è ancora uno dei centri vitali della politica italiana; i governi del Guicciardini hanno per campo di azione città che si trovano nei punti d'incrocio dei più vasti interessi europei; dalle sue funzioni egli è posto a contatto diretto con tutti i protagonisti del momento; la sua chiaroveggenza, la conoscenza degli uomini gli permettono di scoprire ragioni e rapporti segreti tra i fatti e i problemi di politica generale e le persone: «Non credo quindi di esagerare per troppo amore al lavoro che sto compiendo — così conclude lo editore quando afferma che per lo studio definitivo di un periodo che è tra i fondamentali della nostra storia, non esiste fonte più ricca e più preziosa di questi *Carteggi* guicciardiniani».

Le due epoche. — In un volume delle «Edizioni Treves», che ha sulla copertina un arguto e patetico disegno di Evangelina Alciati, Mario M. Berrini ha raccolto ventiquattro novelle. Vi si scorge un delicato temperamento che percepisce, con trepidazione, il mutarsi non solo delle cose, e del costume e delle abitudini morali e sociali, ma del sentimento, di ciò che è più intrinseco all'uomo: cosa fuggevole, la vita, instabile, che trascolora, intensa oggi nella voluttà e nel dolore, lieve, domani, e come svanita nel sogno e nella incerta memoria; e poeta è forse quegli che nella costanza dei segreti affetti riconosce e distingue e intreccia i vari pregi della diversità e della durata, di ciò che nasce, fresco e nuovo, e di ciò che il cuore nascostamente rimpiange. Due generazioni sono a fronte, in queste novelle, vi si oppongono con gusti, tendenze, modi dissimili, in contrasto a volte piccante, a volte sfumato; due epoche, prima e dopo la guerra. Ma in ogni [illegible] sensibile sono sempre vive, e a contrasto, due epoche: il passato irrimediabile e l'oggi: il ricordo che si insinua, dolce e torbido, e la volontà di vivere. In questa direzione, anche più vera e intimista, pur va la ricerca psicologica del Berrini, che scrive in forma breve e un po' sommaria, e spesso accenna più che non dica, tralasciando gradazioni e passaggi, ma che in questo stile scarno rivela affettuosa finezza morale, sensibilità cordiale e [illegible].

Davide Copperfield. — Del grande e caro romanzo di Dickens sono uscite ora due traduzioni italiane. Una di Cesare Pavese: *La storia e le personali esperienze di David Copperfield* in un grosso volume dell'editore Giulio Einaudi, l'altra di Enrico Piceni: *Vita ed esperienze di Davide Copperfield*, in due volumetti della «Biblioteca romantica» Mondadori. Di opere celebrate e popolari come queste basta segnalare le nuove edizioni, né è necessario aggiungere altro; «ci accade per questo romanzo — scrive il Pavese nella prefazione —, come per i migliori di Balzac, di scordare, leggendo, ogni senso critico, e consentire alla vivacità della pagina nello stesso modo che ci si abbandona alla favola avventurosa di un film. L'ingenuo entusiasmo col quale il narratore ricostruisce la sua società, è ciò che in essi ci stimola»; e Piceni nella Nota all'altra edizione aggiunge che una umanità semplice, eterna, vibra nelle pagine di questo libro, di cui nulla invecchia, neppure i difetti, e che il *Copperfield* è una di quelle rare opere umane «indiscutibili e perenni, come le opere della natura: è un fiume che scorre, riflettendo nelle sue limpide acque, alberi, case, voli, un'ombra di nube, un lembo di cielo: e il nostro volto». Detto in un modo o detto in un altro, il senso è poi sempre quello: che leggere il capolavoro di Dickens è un gran diletto.

alfa

STORIA QUASI SEGRETA di una coppa di spumante

Qualche ora nelle cantine di Canelli - Come si lavora e si presenta il vino buono e genuino - La generosa lotta della vite contro l'acqua e la chimica

Montagne di damigiane in attesa del liquido biondo.

CANELLI, aprile.

L'uomo di mondo, in vena di esprimere alla bella di un'ora la sua ammirazione altrettanto passeggera, ricorre al vino spumante.

Sono al tabarino. Lei è cointeressata al consumo, più che alla degustazione, del liquido, ond'è facilmente spiegabile la sua preferenza per le bottiglie di maggior costo, generalmente francesi. Egli stesso trova nella cifra più alta una lusinga per la sua vanità, mentre lo schiudersi di un sorriso « tipo 150 lire e più », per la massima gradazione di avorio e di luce, compensa meglio la spesa.

La simpatia espressa sul piano autarchico non ha ancora varcato i locali di distrazione, appunto perchè sono distratti: lasciamoli alla loro inferiorità e cerchiamo invece di comprendere come mai la stessa condanna per gli spumanti nostrani faccia parte del bagaglio comune anche tra persone serie.

Un motivo c'è. La gloria del vino spumante non consiste tutta nel fare « pum! » e in una violenta eruzione di bollicine bianche che si rovesciano, per lo più, sulla tovaglia e sul prossimo. Ciò va bene al cinematografo, o nelle chiassate di folla. Nella vita ordinaria e nella gioia moderata, sotto la schiuma bisogna anche trovare qualche cosa fornito di aroma, di sapori delicati e di limpidità, essendo noto a tutti che le secrezioni digestive dipendono molto da impressioni visive, olfattive e gustatorie.

L'importante « saccaromiceti »

Dobbiamo riconoscere che buona parte del nostro spumante nasce moralmente come l'acqua gassosa. Un vino qualsiasi, saturato di anidride carbonica, in poche ore sa fare « pum » ed è pronto a schizzare tutt'intorno: le sue bollicine bombardano il naso e il palato, invadono, esplodendo, lo stomaco e il tutto si esaurisce in smorfie, tanto più accentuate in quanto s'era partiti per assaporare una delizia. Ma ogni sorpresa del genere è facilmente evitabile, ove si faccia attenzione all'etichetta della bottiglia. Per legge, lo spumante facilone deve portare la dicitura « Vino gassificato artificialmente ». E' vero che essa è in caratteri minuscoli, ma è concesso di confessarsi sottovoce.

A parte ciò, noi possediamo spumanti ottimi, non soltanto di carattere inimitabile come quello che prende il nome da Asti, ma anche quelli di tipo francese, specialmente se lavorati con il metodo *champenois*. La loro capitale è Canelli.

Nei sotterranei di questa cittadina, apparentemente riposano, mentre in realtà lavorano, alcuni milioni di bottiglie piene di un liquido destinato a distinguersi dagli altri. Già l'uva da cui proviene è stata selezionata, portata delicatamente al torchio che ne ha spremuto il succo nella proporzione del 50 %, cioè quello migliore. Questo, dopo una fermentazione ordinaria in grandi botti (600-700 litri); dopo chiarificazioni ripetute; dopo l'esame di un assaggiatore sperimentato e l'analisi chimica, nel mese di marzo passa dalla vita collettiva a quella individuale in bottiglia con la sua provvista di 24-25 grammi di zucchero per ogni litro e una certa quantità di *saccaromiceti ellissoidei* di natura robusta. E il lavoro comincia, senza fretta. Continua sullo stesso ritmo e finisce così, nello spazio di due o tre anni.

Artefice massimo è il suddetto saccaromiceto, microrganismo in forma di otre, che vive si moltiplica e muore nella fatica di trasformare lo zucchero in alcole e in anidride carbonica.

Il dottor Carlo Menzio, enologo di grande fama, me ne ha parlato come di un'ottima creatura mostrandomelo anche al microscopio. Grosso quanto una piccola nocciola (se ingrandito almeno 2000 volte), il saccaromiceto può anche non obbedire all'ellisse ed essere rotondo o d'altra forma. Se ne trovano di pigri e di attivi, ma data la possibilità di coltivarli e di sceglierli, quelli destinati agli spumanti sono tutti di buona condotta. Del resto, anche gli altri non dormono, ove si pensi che un mosto contenente 20 chilogrammi di zucchero per ettolitro sviluppa 5000 litri di anidride carbonica.

Nella fermentazione ordinaria, l'anidride se ne va con l'aria, ma una volta in bottiglie fortemente tappate, rimane nel liquido. Il recipiente può sopportare una pressione di 5-6 atmosfere e non c'è quindi pericolo di scoppio, salvo qual 2-3-7 per cento di rotture, lasciato come margine alla sfortuna per divertirsi anche a spalle dei vinicultori.

La ginnastica delle bottiglie

In un primo tempo le bottiglie se ne stanno coricate, una sopra l'altra, in lunghe, alte e bene ordinate pareti, demolite più tardi da specializzati — anche donne — che le spediscono altrove dopo una curiosa ginnastica. Le mani coperte di guanti, talvolta muniti anche di maschere, essi, impugnate due bottiglie per il collo le roteano a lungo, quasi in un esercizio d'irrobustimento dei polsi. Lo scopo è invece quello di staccare dalle pareti il deposito torbido, provocato dai cadaverini dei saccaromiceti e dai prodotti cui essi dànno origine. Guanti e maschere proteggono da eventuali rotture.

Le bottiglie così trattate passano in appositi cavalletti forniti di buchi nei quali sono collocate ad inclinazione progressiva affinchè il deposito stesso scenda adagio adagio verso il turacciolo e ci si addensi. Ogni giorno, appositi operai le scuotono — ciascuno da trenta a quarantamila — e, dopo due o tre mesi, quando le bottiglie avranno assunto una posizione quasi verticale ma rovesciata, tutto il torbido è giù. Allora una mano esperta allenta la verghetta di ferro che assicura il turacciolo e questo vola via portando con sè il cimitero dei *saccaromiceti*, gli ospiti indesiderati e un 10-12 % di liquido immediatamente sostituito. Un secondo turacciolo chiude la bottiglia che passa un rapido esame presso una candela accesa: se, dall'altra parte, le dita di colui che la stringe appaiono nitidissime, senza sfumatura di sorta, la limpidità del prodotto è garantita. Una gabbietta di filo di ferro assicura il turacciolo, una capsula lo avvolge, un collarino provvede all'eleganza, l'etichetta firma — dirò così — la merce che, da quel momento può passare in una tavola vicina o lontana, può avventurarsi in treno, in mare, verso il polo e verso l'equatore. (A onore dell'esattezza, per questi due estremi abalzi sono idonee solamente le bottiglie già sottoposte gradualmente agli scherzi del caldo o del freddo, insomma quelle specializzate).

Una tale somma di lavoro, collegata a forti immobilizzi di capitale, rende ancora più antipatica l'anidride carbonica immessa di prepotenza nei « vini gassificati artificialmente » e ci porta anche a una triste meditazione sulla cattiva industria del vino.

E' lamentato che le giovani generazioni si stacchino progressivamente dal vino al quale preferiscono, il tè, il caffè o l'acqua minerale. Ma non è forse il vino che con le sue misture si allontana dalle giovani generazioni e le disgusta, invece di affezionarsele? Il vino contiene acqua sana nella proporzione di circa il 80 %, dall'8 al 15 % di alcole, gli acidi acetico, succinico, lattico, malico, tartarico ecc., zucchero, etere, fosforo, potassio, calcio, magnesio, zolfo ecc. ma anche riuscendo a dosare sino al millesimo i suddetti elementi non si crea il vino. Viene fuori, sì, qualche cosa che gli somiglia ma non è vino perchè gli manca l'anima, quell'anima che solamente può dargli l'uva attraverso la fermentazione normale. Il fenomeno rimane pressochè identico, allorquando si prende del vino ad alta gradazione alcoolica e lo si riduce, con aggiunta di acqua e di intrugli, a un vinello senza ambizioni.

E' il Vesuvio addomesticato e, cioè, l'insipidità di una cartolina illustrata invece dell'eruzione effettiva. Gli acidi, invece di stuzzicare, pizzicano, il sapore, invece di allettare, offende, l'aroma sa più di ospedale che di giardino.

La legge — si dirà — non tutela dunque il consumatore? Sì e no. Lo tutela per i vini tipici, allargando tuttavia di molto le zone, di solito ristrette, delle uve eccezionali. Lo tutela provvedendo ad analisi frequenti e a condanne serie in casi di adulterazione, ma non può nulla contro la cosidetta « cucina » dei vini.

Il nord e il sud, quando si abbracciano in una cantina, congiurano, per lo più, contro il nostro palato, specialmente nelle grandi città. I vini meridionali saturi di sole e di alcole, salgono verso le Alpi con i vantaggi della loro maggiore gradazione e quelli di una tassa uniforme (35 lire l'ettolitro). L'oste furbo o disonesto non vede per qual motivo egli dovrebbe preferire il barbera, il grignolino, il freisa, il brachetto, tutti vini che bisogna venderli come sono, quando altri hanno la capacità di moltiplicare il proprio volume con aggiunta di acqua e con manipolazioni più o meno intelligenti.

Il problema non è nuovo ed è stato trattato, rivoltato in tutti i sensi ma non è stato risolto per colpa di troppi interessi in contrasto. Ma quando si pensi che nella nostra zona i viticultori sono inquieti perchè le uve valgono troppo poco e i cantinieri brontolano perchè costano troppo, si resta con il cervello saturo di punti interrogativi.

E ci si conforta concludendo: Forse non è vero. Forse esagerano tutt'e due.

E, in fondo, ci si sente ottimisti perchè i *saccaromiceti* continuano a lavorare in forma straordinaria mentre fuori, nell'anfiteatro sterminato delle colline generose la vite continua la sua lotta contro la filossera, contro la peronospora, contro il vento, contro la brina, contro i vinificatori perfidi e i prezzi ingrati.

Salutiamo la vite! C'è in essa quasi tutto il segreto del carattere mediterraneo!

Antonio Antonucci

Il decreto costitutivo dell'Ente per la distillazione delle materie vinose

Roma, 23 maggio.

Un decreto ministeriale approva lo statuto-regolamento dell'Ente Nazionale per la distillazione delle materie vinose.

L'Ente ha il compito: a) di raccogliere i dati per effettuare gli accertamenti ed i controlli relativi alle denuncie; b) di organizzare l'avviamento e la consegna alle distillerie dei vini, vinelli, vinacce e altri sottoprodotti alcoolici della vinificazione; c) di provvedere all'acquisto sul mercato delle materie vinose ed alla consegna alle distillerie per conto ed a spese dell'interessato, nei casi nei quali ne sia richiesto dall'obbligato, nonchè nei casi previsti nel terzo comma dell'art. 15 della legge 10 giugno 1937-XV; d) di esigere dalle distillerie, all'atto del ricevimento delle materie vinose, l'importo corrispondente alle relative entità, ed eseguirne il versamento ai vinificatore interessato; e) di provvedere ai trasporti delle materie vinose, dalle cantine dei vinificatori alle distillerie nei casi previsti; f) di svolgere tutte le altre attività demandategli dalla legge 10 giugno 1937-XV.

L'Ente ha sede in Roma, presso la Federazione nazionale del Consorzio per la viticoltura.

Le rimesse degli operai in A. O. raggiungono i 5 miliardi e mezzo

Roma, 23 maggio.

Nel primo bimestre dell'anno in corso le rimesse dei nostri operai lavoranti in A.O.I. hanno raggiunto il complessivo ammontare di circa 173.700.000 lire.

In totale, dal 1936 al 1938, i nostri operai avevano già inviato circa 5 miliardi e 219 milioni. Sono pertanto quasi 5 miliardi e 400 milioni che le forze del lavoro hanno rimesso in Patria.

I Granatieri a Palazzo Venezia

Anche i reparti dell'Esercito monteranno da oggi la guardia

Roma, 23 maggio.

Come è noto, dal giorno 24 maggio, festa celebrativa della Fanteria, i reggimenti e i reparti di stanza a Roma iniziano un turno di guardia a Palazzo Venezia, disimpegnando tale onorifico incarico nei giorni nei quali cade la festa di ciascuno dei Reggimenti e dei reparti.

Questa sera alle 18 la guardia a Palazzo Venezia è stata fornita dai Granatieri di Sardegna che la presteranno pure il 30 maggio, giorno in cui la gloriosa Brigata celebra la sua festa. Successivamente sarà la volta dei Carabinieri, che monteranno la guardia il 5 giugno; dei Reggimenti di Artiglieria, che forniranno la guardia il 15 giugno ed il 4 dicembre, ricorrenza di Santa Barbara.

Alla cerimonia del cambio della guardia ha assistito stasera una numerosa folla che ha applaudito calorosamente i baldi Granatieri. Così anche l'Esercito di Vittorio Veneto ha avuto per la prima volta l'onore di montare la guardia al Palazzo ove il Duce lavora.

Dopo la visita del Duce

Giubilo in Val Borbera per la costruzione del lago di Pertuso

Novi Ligure, 23 maggio.

Tutta la grande vallata del torrente Borbera ha espresso in manifestazioni di giubilo per il nulla della costituzione del grande bacino idrico di Pertuso, voluta ed annunciata dal Duce nella sua visita di Alessandria.

Da Borghetto a Cantalupo, da Rocchetta all'Albera e Cabella Ligure le popolazioni ed i Fasci di combattimento sono andati a gara nelle dimostrazioni di gratitudine per l'alta deliberazione del Capo del Governo, che concreta finalmente una realizzazione vagheggiata da oltre un trentennio. Organizzati dal Partito e popolazioni si sono adunate presso le sedi dei Fasci, con l'intervento dei podestà e dei segretari politici, e con musiche e canti patriottici, hanno dato segno tangibile della loro incontenibile gioia; esprimendo tutta la loro devozione al Duce, sempre sensibile per ogni aspirazione del popolo.

La riconoscenza di Cuneo

Cuneo, 23 maggio.

S. E. il Prefetto ed il Federale, hanno espresso al Duce, con i seguenti telegrammi, la fiera riconoscenza della popolazione e delle Camicie Nere per la Sua visita.

« Duce - Presidenza Consiglio Ministri - Roma. — Questa Provincia ancora vibrante di commozione per l'indimenticabile giornata di sabato, è fiera del Vostro riconoscimento di essere degna della sua posizione di confine e Vi conferma la sua fedeltà, devozione ed obbedienza illimitata. — Prefetto Falcetti ».

« Al Duce - Roma — La fierissima gente della Provincia Granda, orgogliosa del premio avuto, riassume nella volontà Vostra la sua volontà ed arma gli spiriti ed i cuori per essere degna del Vostro elogio. — Federale Bonino ».

Il Duce assegna mezzo milione al risanamento di Pinerolo

Pinerolo, 23 maggio.

Il Duce ha disposto che la somma di 500 mila lire da Lui consegnata al Podestà della nostra città serva per i lavori di risanamento del rione Principi d'Acaja. La popolazione, venuta a conoscenza della destinazione della cospicua somma per la soluzione di un problema cittadino vivamente sentito, ha manifestato la propria riconoscenza pel gesto del Duce.

Il 24 Maggio a Roma

Roma, 23 maggio.

Domani, per la celebrazione del 24 maggio, la bandiera nazionale sventolerà dalla Torre Capitolina e dalle Torri dei Conti e delle Milizie e sui Palazzi dei Conservatori e dei Musei; la bandiera di Roma sarà issata sulla loggia del Palazzo Senatorio; tutti i Palazzi Capitolini saranno adornati con gli arazzi e le bandiere dei rioni; le bandiere nazionali e di Roma sventoleranno dalle antenne dell'Esedra arborea del Foro dell'Impero fascista e all'Esedra Termini. Tutti i tram, gli autobus, i tassì, le carrozze saranno imbandierati.

Da un piroscafo italiano il medico guarisce per radio un marinaio di una nave inglese

Genova, 23 maggio.

E' giunto a Genova, proveniente dall'Australia, il piroscafo *Viminale* dal cui comandante si è appreso un interessante episodio svoltosi in pieno oceano il 22 aprile. Il *Viminale* navigava all'altezza dell'isola di Sumatra quando raccoglieva un appello del vapore inglese *Herlingen* che radiotelegrafava di avere a bordo un marinaio in pericolo di vita e di essere privo di medico. I due piroscafi si trovavano a trecento miglia di distanza, motivo per cui era impossibile al dott. Rolle, medico del *Viminale*, di portarsi con sollecitudine sull'*Herlingen*.

Ma il dott. Rolle chiese subito per radio notizie sulle condizioni del degente, riuscendo dopo un attivo scambio di radiotelegrammi a diagnosticare che il marinaio inglese era affetto da infezione intestinale con complicazioni polmonari, e di conseguenza impartire le istruzioni e la cura del caso, mettendosi ogni tre ore a contatto con l'*Herlingen*, per essere al corrente degli sviluppi della cura. Il giorno dopo il medico italiano poteva avere la soddisfazione di sapere che il suo malato aveva potuto scampare alla morte, e che stava decisamente meglio. E infatti ha potuto guarire in breve tempo.

La curiosa storia dell'eredità di tre milioni d'un vecchio artista misantropo

Cosenza, 23 maggio.

Da molti anni viveva a Cetraro, chiuso in una sua villa, il signor Silvio Lopiano, più volte milionario, curioso tipo di misantropo che in America aveva fatto fortuna colla sua arte di eccellente violinista. A New York aveva comperato vari palazzi, dai quali ritraeva annualmente cospicue rendite. Soltanto di rado lasciava la villa, per fare qualche crociera. Figlio naturale di un tale Martini, piccolo proprietario del luogo, insofferente di amicizie strette e di parentele, egli trascorreva così la sua vita in solitudine, manifestando sempre diffidenza.

Da qualche mese il Lopiano era in cattiva salute e si spegneva lentamente per un cumulo di malanni. Non avendo lasciato testamento e non conoscendosi parenti, tutta la sua ricchezza o la maggior parte di essa, avrebbe dovuto andare allo Stato, cioè tre milioni di lire. La villa fu suggellata con tutti gli oggetti rinvenuti nella casa, in attesa del legale.

Stamane, presenti le autorità, si stava procedendo alle operazioni, quando un inserviente trovava fra tante carte una busta chiusa; apertala, si leggeva che il defunto dichiarava erede universale il cugino Oreste Martini, di non agiate condizioni. La moglie del Martini ha dichiarato che proseguirà nella sua professione di insegnante. Il Martini non ha potuto fare alcuna dichiarazione perchè... troppo emozionato dalla insperata fortuna.

Condanna alla pena di morte pronunciata a Pavia

Pavia, 23 maggio.

Alla Corte di Assise si è concluso stasera, con una condanna alla pena capitale, il processo contro un feroce delinquente, che nel gennaio scorso ha trucidato il commerciante Domenico Frassati di Groppello Cairoli, a scopo di rapina. L'assassino, il ventiquattrenne Carlo Landini, da Zinasco, veniva subito arrestato, e con lui il diciannovenne Antonio Madini, pure di Zinasco, il quale è uscito dal dibattito con la condanna a sei anni di reclusione per ricettazione, avendo ricevuto dal Landini 2500 lire, metà della somma rapinata alla vittima. Il Landini ha appreso la notizia della condanna con freddo cinismo.

La vertenza di una cassiera e una importante sentenza

Milano, 23 maggio.

Si è avuta in questi giorni una importante sentenza del Tribunale, sezione controversie del lavoro, che enuncia due importanti massime in materia di rapporti lavorativi: la prima a conferma di un principio di interesse generale, già accolto dalla giurisprudenza; la seconda riguardante una precisa interpretazione del contratto collettivo per il personale impiegatizio dei ristoranti e trattorie.

Tale Anita Clerici conveniva in giudizio la Soc. Boccaccio, assumendo di avere prestato servizio dal 2 marzo al 30 luglio 1938 presso il ristorante Boccaccio, percependo la retribuzione stabilita per le cassiere, mentre in realtà le sarebbero state affidate mansioni di « marchiera » per le quali il contratto collettivo vigente prevede una retribuzione superiore. Opponeva la convenuta che le mansioni della Clerici erano quelle di semplice cassiera, e inoltre sosteneva che il 31 maggio 1938 il rapporto era stato consensualmente interrotto e la Clerici aveva rilasciato ricevuta di lire 500 a saldo di ogni suo avere, mentre un nuovo rapporto era intervenuto dal 3 giugno successivo in poi.

Il Tribunale ha ritenuto che la risoluzione e la contemporanea nuova assunzione, avvenuta attraverso l'ufficio di collocamento, non distruggono la sostanziale unità del rapporto, per cui la quietanza firmata dalla Clerici è ritenuta non liberativa per la datrice di lavoro.

Per quanto si riferisce alla qualifica delle mansioni della signorina Clerici, il Tribunale ha ritenuto che gli incarichi della Clerici fossero prevalentemente di controllo, per cui ha riconosciuto alla stessa il trattamento sancito dal contratto collettivo per la categoria dei controllori.

Ventitrè anni all'uccisore del colonnello di Finanza

Roma, 23 maggio.

E' terminato, dinanzi alla Corte d'Assise, il processo a carico dell'uccisore del colonnello Nicodemo Candullo, comandante della Legione della Guardia di Finanza di Roma.

Il delitto, come si ricorda, accadde il 23 marzo scorso. Mentre il colonnello usciva dal Comando veniva avvicinato da certo Antonio Toscano, ex-brigadiere di Finanza, che gli sparava contro a bruciapelo vari colpi di rivoltella, uccidendolo.

Tratto in arresto il Toscano, con citazione diretta, era rinviato a giudizio per rispondere di omicidio premeditato. Dalla rapida ed esauriente istruttoria risultò che, trovandosi disoccupato, più volte si era rivolto al suo ex-superiore per ottenere un'occupazione, e non essendo il colonnello riuscito ad accontentarlo aveva preso a perseguitarlo.

La Corte ha condannato il Toscano a 23 anni di reclusione, 4 mesi di arresto e, scontata la pena, a tre anni di ricovero in una Casa di salute.

Un tiro mancino a Girardengo mentre il campionissimo tira al piccione

Novi Ligure, 23 maggio.

Sabato, domenica e ieri si sono svolte a Lugo di Romagna importanti gare di tiro al piccione per la conquista della « Coppa Francesco Baracca ». Fra una settantina di tiratori vi ha partecipato anche Costante Girardengo, al quale è successo un curioso episodio.

Durante le gare, Girardengo pregava gli organizzatori di trovare una persona che andasse in paese a spedire un telegramma per Milano. Gli indicarono un giovinotto bruno, vestito con una tuta da meccanico, che si trovava fra il pubblico, il quale si offerse subito di portare il telegramma. Girardengo stilava il telegramma e consegnava al giovinotto un biglietto da 100 lire, non avendo in quel momento moneta spicciola. Senonchè l'ignoto messaggero pensava bene di non prendersi il disturbo del telegramma e di scomparire con le 100 lire dell'ex-campionissimo.

E' inutile dire che il piccolo episodio ha fatto le spese dei commenti di tutti i tiratori presenti e che Girardengo è rimasto assai male.

Un altro arresto pel furto di un milione a Sesto Calende

Milano, 23 maggio.

Nello scorso gennaio a Sesto Calende veniva commesso un audace furto ai danni di Filippo Fantoni, al quale una combriccola di malviventi asportava la somma di un milione di lire tra contanti e titoli di Stato. Le indagini dei carabinieri portavano in un primo tempo all'arresto del maggiore responsabile Ermenegildo Martinelli e dei suoi complici, oltre che al ricupero di buona parte dell'ingente bottino. Successivamente le indagini riuscivano a identificare in Dionisio Casari un altro complice del Martinelli.

Il Casari è stato arrestato ieri sera nella sua abitazione di via Varanini 10. A carico di lui sono state accertate gravi responsabilità, tra cui quella di aver ricevuto dal Martinelli 14 mila lire con le quali egli acquistò una vetturetta. Evidentemente la somma gli era stata versata dal Martinelli a titolo di partecipazione al furto.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Bochis Valterio** [illegible], lavori in cemento, via [illegible] 29, sentenza 20 maggio 1939 dichiara il fallimento. Giudice delegato: [illegible]; Curatore: [illegible], via Marsa 12. Verifica crediti: 22-6-39, ore 9,30. — **Germano Battista** [illegible] sentenza 22 maggio 1939 revoca il fallimento per integrale pagamento. — **Sandinelli Enrico** [illegible] sentenza 22 maggio 1939 [illegible] il fallimento e ammette il Sandinelli alla procedura di piccolo fallimento. Comm. Giudiz.: [illegible] dott. Osvaldo, via Garibaldi 18.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri: « Frenesia » di C. Peyret Chappuis

Nella vecchia casa provinciale della signora Coq la vita si intorbida, si fa, con il fluire del tempo, sempre più fosca e crudele. Si direbbe che vi si accumuli una sostanza densa, opaca, di cose cattive, di passioni represse, di istinti calamitosi. L'inizio della vita coniugale della signora Coq era stato infame e tragico: una notte, per raggiungere il giovane che essa voleva sposare, aveva urtato malamente il padre che si opponeva, facendolo ruzzolare per le scale, poi era corsa verso la felicità. La mattina dopo il padre era raccolto cadavere. La signora Coq non aveva mai più avuto un istante felice. Ora delle sue due figlie, una, cinquantenne, è una sordida pettegola brutta creatura, che spia i familiari, che ascolta dietro agli usci, che, livida, si compiace in ogni bassezza; l'altra, Ester, è una zitella terribile, isterica, frenetica, che, a quarantadue anni, nasconde il furore di una divorante ansietà erotica sotto modi gelidi e taglienti. Un mostro. E se può ferire, far soffrire, lo fa: e con una specie di meditata, deliberata perversità, che impaura. In casa c'è anche una cugina, Marta, che le donne hanno raccolta orfana, e che ha un marito, Stefano. Ester ama Stefano; ha per lui un amore chiuso e delirante, un orrendo desiderio, dissimulato. Quando Marta viene a confidarle di avere un amante, e che questo amante vuol farla fuggire, a Ester balena, tra le grandi ombre della sua vita trista, qualcosa di indefinito ancora, ma che fiammeggia, e l'attrae. Si comporta in modo da sospingere, più che trattenere Marta, parla ambiguamente, finge di riprovarne la condotta, in realtà la eccita a tentare la grande avventura. E Marta se ne va. E ad Ester rimane Stefano a disposizione. Che è uomo debole, suggestionabile, e che si lascia in poco tempo affascinare da quella donna matura, devastata dal fuoco d'amore. Stefano innamorato, e almeno bramoso, la circuisce, la tenta; Ester repugna, rifugge perchè non crede, perchè teme che quello di Stefano non sia amore vero, ma carità d'amore. Ed ecco, un giovanotto, un ventenne, che bazzica per la casa, le si getta ai piedi, le dice di amarla... Anche lui. Ester esclama, ma dunque può esser vero; ma dunque essa può essere desiderabile ancora. E cede, e acconsente alle proposte di Stefano: in quella notte essa gli aprirà la porta della sua camera. Invano la vecchia madre, la sorella che hanno compreso, sentito, intuito, invano cercano di ridurla alla ragione, di impedirle quel gesto: essa sta per soddisfare una brama a lungo celata, soffocata; nulla, essa grida in un grande impeto di isteria, con stridula voce di folle: nulla potrà far sì che quella porta rimanga chiusa stanotte. Ma qualcosa avviene invece per cui tutto quel furore ricade su di sè, spaventosamente insoddisfatto. Ritorna Marta, stanca, malata, affinita. La sua avventura è stata un disastro; ora cerca pietà, un rifugio. E Stefano non sa dirle di no: non è uomo nato alle passioni turbinose, che inebriano, che schiantano; è uomo dai sentimenti umili, fatto per una vita moderata, calma e discreta. Può essersi lasciato sedurre, sì; ma ora di fronte a quella sciagurata infelicissima donna, la sua donna, egli ritrova, riprende la sua vera natura, fiacca, casalinga. Quello è il suo destino. La vita ancora una volta ha beffato Ester, ha incrudelito contro di lei. Ester è tremenda; trova accenti di tragedia, sdegni e grida che sforzano l'aria stagnante della vecchia casa, che sono come un vento che abbatte e distrugge. Poi si placa; no, non è vinta, vivrà accanto a quei due, per godere della loro miseria, della loro infelicità, perchè, ormai, non potranno essere che miserabili, che infelici...

Questa commedia ha fatto tesoro di molte cose che la moderna letteratura, e particolarmente la moderna letteratura francese, in questi ultimi anni è andata divulgando. V'è la vita di provincia, non già familiarmente cordiale, ma piena di ombre, di cupi misteri, di torbidezza; v'è il gusto del documento umano, del caso patologico, anormale, che può interessare il clinico, o anche in Corte d'Assise; v'è, a questo gusto collegata, l'ossessione sessuale, la ricerca freudistica di motivazioni fisiologiche che invadono tutto il campo della vita sociale, del sentimento, e lo devastano; v'è infine il piacere, come fu detto, di collezionare una bella serie di mostri. Ester sarebbe uno di questi curiosi o spaventosi mostri domestici. Ora, di tutti questi elementi l'autore ha fatto una commedia forte, decisa, nella quale vediamo fino in fondo. Chiarezza assoluta, tutto è detto, è trasparente: Ester, che dovrebbe essere il personaggio più complesso, più segretamente tortuoso, sfuggente della commedia, è tutta visibile, tutta esposta, fin dalle prime battute. Non v'è dubbio, l'autore è arrivato a una perspicuità di esposizione drammatica che non sarebbe possibile disconoscere. Ne ha ottenuto effetti violenti. Diremo ch'egli è riuscito a esteriorizzare scenicamente quello che altri letterati, romanzieri, psicologi, avevano osservato, o creduto di osservare, al fondo della natura umana. Ma appunto per ciò al dramma è venuta a mancare in parte la sua giustificazione intima, patetica; quell'ombra, quell'oscurità tremenda, trepidante, ove quelle cose orribili maturano, ove gli occhi sbarrati di quei mostri luccicano un istante e poi si spengono. E' venuto a mancare il mistero di quell'orrore; nè quell'orrore si è liberato in una autentica poesia, chè non era del resto proposito dello scrittore. Ed è rimasta allora un'aspra commedia in cui sono esposte con crudezza cose tristissime e repulsive. E che fra tanto verismo — esasperato verismo — appaiono poi a tratti quasi stravaganti. Cose che non solo non si possono amare, vogliamo dire verso le quali è difficile convergere una caritatevole sensibilità; ma che finiscono con il lasciarci un po' indifferenti, con l'interessarci così così. L'urto è forte; ma passato l'urto, in fondo, ci accorgiamo che quei destini non sono divenuti cosa nostra, possesso della nostra anima. Sono rimasti lì, tra quei gridi dolorosi e acuti, come un'acre tristezza remota. Vanda Capodaglio ha interpretato il personaggio arduo, sconcertante, tutto scoperto, e così crudemente scoperto, di Ester con bellissimo vigore, con espressività tagliente, feroce, che sfiorò spesso il raccapriccio. Molto brava, nello stridore di quella passione ha raggiunto intensità vivissime, e si è fatta applaudire calorosamente. Bene accanto a lei il Di Luca e Maria Fabbri. La commedia ha avuto successo. La signora Capodaglio e tutti i suoi compagni sono stati evocati alla ribalta più e più volte ad ogni atto.

f. b.

* *

Frenesia si replica nello spettacolo di questa sera.

Teatro della Moda

Stasera: « Bohème » di Puccini

Anche ieri sera la terza ed ultima rappresentazione del *Cyrano di Bergerac* di Franco Alfano ha ottenuto lo stesso lusinghiero e meritato successo delle due precedenti, poichè il pubblico ha rinnovato le più festose accoglienze alla bella opera, ai valorosi interpreti e all'egregio Maestro Tullio Serafin.

Questa sera, alle ore 21 precise ha luogo l'annunciata prima rappresentazione della *Bohème* di Giacomo Puccini, concertata e diretta dal maestro Tullio Serafin. Esecutori saranno: Mafalda Favero, Tatiana Menotti, Giovanni Malipiero, Afro Poli, Andrea Mongelli, Ottavio Serpo. Maestro dei cori: Vittorio Ruffo, regista Mario Frigerio. Lo spettacolo è in serata d'abbonamento, 5.a della serie. La vendita dei posti continua presso la segreteria del Teatro Regio, piazza Castello (tel. 48.511) dalle ore 10 di stamane alle 18, e dalle 19.30, al Teatro della Moda. Durante l'esecuzione è vietato l'accesso alla sala.

Concerto palestriniano della corale Fiat

Stasera al Conservatorio, per gli Amici della Musica, il coro del Dopolavoro Fiat, diretto dal maestro Rostagno, eseguirà dieci pezzi di Palestrina, mottetti, offertori, madrigali e canzonette.

AL CARIGNANO ieri sera Ermete Zacconi è stato ancora una volta festeggiatissimo dall'impareggiabile personificazione del « Cardinale Lambertini » del Testoni, che è una delle sue più caratteristiche ed acclamate interpretazioni. Il pubblico si è, come al solito, molto divertito ed ha calorosamente applaudito anche a scena aperta. Questa sera l'annunciata ripresa di un'altra ben nota interpretazione dell'illustre attore: « Il Tessitore » di Tumiati.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli: Ore 8: Giornale radio; Segnale dell'Eiar bandiere — 10: « I premi del Duce alle famiglie numerose della Provincia di Torino »; Comunicazione del Segretario federale di Torino Piero Gazzotti — 11,30: Dischi — 12,25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13,10: Concerto della Banda degli agenti di P. S. — 14: Giornale radio — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN: Ore 13: Musica sinfonica — 13,50: Cori di voci bianche — 14: Musiche diverse.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, BO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli: Ore 16,40: La camerata dei Balilla — 17: Giornale radio — 17,15: « Grisin verde », fantasia di Giuseppe Pettinato.

I PROGRAMMA SERALE TO2, BO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli [illegible] — 20: Giornale radio; Segnale [illegible] — 21: Inni nazionali — 21,15: « La strada del sole », [illegible] — 21,40: Concerto del Corpo musicale della R. Aeronautica — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 [illegible] — 19,55: Canzoni popolari — 20: Giornale radio — 20,30 [illegible] Musica operistica — 21: Inni nazionali — 21,15: [illegible] — 21,55: Orchestra d'archi — 22,30 [illegible] — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO3, FI1, NA1, BO3, BA2, MI2, GE2, AN, BO [illegible] — 21: Trasmissione dal « Teatro della Moda » di Torino: « La Bohème » di Giacomo Puccini.

LIRICA - **Belgrado**: 20: Trasmissione dal Teatro Nazionale. **Lilla-Folese**: 20,30: Trasmissione dall'Opera. **Amburgo**: 20,30: « Il franco cacciatore », op. di Weber. **Bruxelles I**: 21,30: « Orfeo », op. di Gluck — **PROSA** - **Parigi T. E.** - **Bordeaux**: 20,45: « Un nemico del popolo », di Ibsen.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, confortata dai Sacri Carismi di S. S. Religione e dalla Benedizione Papale, chiudeva la sua laboriosa vita terrena dedicata tutta alla famiglia

Schiagno Maddalena v. Gallo

La piangono desolati i figli **Domenico** con la moglie **Balecco Vincenza**, **Vittorio** con la moglie **Castellazzo Rita**; **Rosa**; la nipote **Giulia Torello** ved. **Gallo**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 15,30, da corso Cairoli 20. Per espressa volontà della Defunta non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino** annuncia la scomparsa del Camerata

Giuseppe Strucchi

Tamburino Sardo - Squadrista
Ferito per la Rivoluzione
Superstite dell'eccidio di Casale

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 10,30, partendo dal Gruppo Rionale Fascista « A. Mussolini », via delle Orfane n. 6.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Nel 1° doloroso anniversario della morte della compianta **RICCHIARDI GIULIA Ved. di MORIONDO EMILIANO**, giovedì 25 maggio alle ore 9 sarà celebrata una funzione di suffragio nella Real Parrocchia di Mirafiori. Le figlie e parenti tutti ringraziano coloro che vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 15627

Nel primo anniversario dipartita compianto **VITTORIO SCALCO** la Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 26 corrente ore 9, Chiesa S. Pellegrino, corso Raccondgi 22. Le figlie riconoscenti ringraziano coloro che interverranno. 15727

Nella Chiesa Cimitero venerdì 26 ore 9 Messa terzo doloroso anniversario salma buona di **PANARO PASQUALE**. 15626

Nove case coloniche abbattute da un nubifragio

Potenza, 23 maggio.

Nel comune di Atella di Lucania ieri un violentissimo temporale durato tutta la notte e trasformatosi in nubifragio con pioggie torrenziali, si è abbattuto sulla campagna facendo crollare nove case coloniche e tre ponti. Un fulmine ha poi ucciso nove buoi al contadino Guadagno. I danni ammontano ad un milione e trecentomila lire.

Cento anni fa

Quadri di Massimo d'Azeglio

All'esposizione di belle arti in Milano hanno partecipato alcuni artisti nostri. Primo fra questi [illegible] Massimo d'Azeglio, che già da parecchi anni [illegible]

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 24 maggio 1839).

L'OROSCOPO

Mattina fra le migliori dell'annata; [illegible]

LUMEN

Le pacifiche democrazie

Come l'America si prepara

Verso la mobilitazione di un milione di uomini -- Enorme accumulo di armi e di materie prime -- Tutta l'industria impegnata -- I sofismi dei pacifisti per propagandare la guerra

NEW YORK, maggio.

Alla formazione della psicologia di guerra contribuiscono persone sinceramente amanti della pace e che con la loro autorità dànno maggior forza agli argomenti favorevoli alla preparazione guerresca. L'antico Segretario di Stato Stimson si considera un apostolo della pace. Ma appunto per questo egli credette bene affermare pochi giorni addietro che la politica dell'isolamento non è sufficiente ad impedire la partecipazione degli Stati Uniti ad una guerra. Il mondo — egli ha detto — è «diventato troppo piccolo e le nazioni che lo compongono troppo connesse e dipendenti tra di loro perchè una politica d'isolamento possa esser veramente effettiva». L'esperienza ha dimostrato che una volta avvenuto lo scoppio di una guerra generale, diventa quasi impossibile per una nazione come gli Stati Uniti rimanerne fuori. La speranza più positiva di conservar la pace, non si fonda perciò sul tentativo di rendersi immuni dalle conseguenze di una guerra dopo che questa è cominciata, ma di renderne meno probabile lo scoppio su vaste proporzioni. Non si contribuisce a questo risultato — dicono i sostenitori di tale tesi — mantenendo in vigore una Legge di neutralità che dà l'impressione all'estero dover gli Stati Uniti rimaner immobili per quanto gravi possano essere gli avvenimenti che si producono nel mondo. Occorre una politica estera più decisa e soprattutto una seria preparazione nazionale sia dal lato diplomatico che militare, industriale ed economico.

Uomini e mezzi

In base a queste premesse la Amministrazione ha deciso di procedere nel più breve tempo possibile ad una completa preparazione militare con la chiamata alle armi di un milione di uomini, la mobilitazione delle industrie, l'allargamento e l'integrazione della difesa navale, costiera, aerea. Le linee generali di questo programma di preparazione guerresca furono rese note qualche settimana addietro dall'Assistente Segretario della Guerra Louis Johnson, in due conferenze tenute a New York, la prima davanti ai rappresentanti della stampa e la seconda davanti a 1500 dei più eminenti industriali degli Stati Uniti. Egli cominciò col comunicare ai convenuti che il governo della nazione aveva a disposizione una riserva di materie prime sufficienti a sopperire ad ogni bisogno nel caso di una guerra improvvisa e terminò con l'esortare i manifatturieri, gl'ingegneri e tutti coloro impegnati nella produzione a sostenere il programma di armamenti del Presidente Roosevelt ed a concorrere alla costruzione di «una marina da guerra non inferiore ad alcun'altra» nonchè allo sviluppo di forze aeree e terrestri tanto potenti da resistere a qualsiasi attacco. Il colonnello Johnson, rivelò che le riserve del materiale di guerra che il governo degli Stati Uniti aveva a disposizione, erano tali da permettere ad una forza iniziale di 400.000 uomini di portare a termine i primi sei mesi di ostilità. Il Dipartimento di Guerra aveva praticamente «mobilitata l'industria» perchè questa producesse nel termine di sei mesi e su basi di produzione di massa 7000 articoli necessari all'esercito e alla marina degli Stati Uniti in caso di guerra. Quasi tutti i 7000 articoli richiesti, ad eccezione di 55, avrebbero potuto esser prodotti in meno di sei mesi. L'Assistente Segretario Johnson fece notare che nell'ultima guerra mondiale erano occorsi agli Stati Uniti 14 mesi per preparare la prima divisione di truppe americane per il servizio in Francia. Ed anche allora le forze combattive di questo paese erano state equipaggiate con cannoni francesi, fucili e munizioni di provenienza straniera ed avevano attraversato l'oceano in gran parte in trasporti esteri. In nessuna eventualità futura — ha ammonito l'Assistente Segretario della Guerra — l'America si attende di avere a disposizione quattordici mesi di tempo per prepararsi. Da ora in poi nel risveglio dello spirito della difesa nazionale l'industria dovrà rappresentare un ruolo di primaria e vitale importanza.

Riserve di materie prime

Il colonnello Johnson al quale, quando fu nominato Assistente Segretario della Guerra, fu assegnato il compito di coordinare e organizzare le industrie per la preparazione bellica ha descritto come l'industria stessa venne spontaneamente in aiuto del Governo stabilendo una riserva di materie prime da servire a rifornimento delle forze armate. Mentre l'America bastava a se stessa per quanto riguarda munizioni, viveri, macchine, sostanze chimiche e la maggior parte dei minerali, essa dipendeva dall'estero per il 99 % del cromo, del 95 % del manganese di qualità superiore, 50 % del tungsteno, per il 95 % della gomma e per quasi tutto lo stagno di cui abbisognava. Per anni il Dipartimento della Guerra ha insistito nel mettere in evidenza la mancanza di questi ed altri materiali consigliando l'accumulo di una riserva del genere. Ma il Congresso non s'era mai deciso a fare alcun passo per acquistare i materiali di guerra in quantità necessarie. Il colonnello Johnson continuò a spiegare che quando una recente crisi politica in Europa faceva prevedere imminente un conflitto generale, apparve chiaro come la neutralità americana doveva dipendere essenzialmente dalla capacità di farsi rispettare dai Paesi belligeranti. Si rese imperioso per gli Stati Uniti il rafforzamento dell'esercito e la ricostruzione della marina di guerra. Si procedette agl'inventari che rivelarono le gravissime deficienze di materiale di guerra e di materie prime in generale. Gli alti comandi si resero conto che a meno di colmare immediatamente i vuoti gli Stati Uniti si sarebbero trovati in gravissimi imbarazzi per procurarsi detti materiali quando un conflitto fosse già scoppiato. Ma anche in tempo di pace il programma di preparazione militare sarebbe stato gravemente ostacolato nel caso il Congresso non fosse stato in sessione e si rendesse, quindi, impossibile ottenere i fondi necessari per l'acquisto di essi, giacchè il Dipartimento di Guerra non dispone di somme da destinarsi a tale uso.

Fu allora che l'Amministrazione Federale e il Dipartimento di Guerra si rivolsero all'industria. Fu indetta una conferenza degli industriali e dei produttori che facevano uso di cromio e fu loro spiegata la situazione. Immediatamente essi vennero incontro alle necessità nazionali. Una sola corporazione acquistò apertamente nel mercato sufficiente cromo da bastare a tutte le necessità per un periodo di tre anni. Fu spiegato poi ad un altro gruppo di industriali come si provvedesse una deficienza di manganese e i grandi produttori americani di manganese cominciarono ad accumulare le riserve di questo metallo. Quando fu fatto conoscere l'enorme bisogno di gomma che la nazione aveva per prepararsi alla difesa, l'industria intensificò con grandi sacrifici finanziari i suoi sforzi per la produzione di un sostituto. E quando fu reso noto agli industriali la deficienza di stagno e li si consigliò a provvedersene, essi rivolsero ogni energia alla produzione di una lega metallica in cui entra in gran parte il nichelio, lega che può sostituire lo stagno in qualsiasi occorrenza e ad un costo assai moderato.

L'errore che si ripete

Come si vede dalle stesse dichiarazioni dell'Assistente Segretario della Guerra, l'America si prepara attivamente per l'evenienza di un conflitto armato. Preparazione psicologica dapprima, come abbiamo dimostrato nelle corrispondenze precedenti, la quale sbocca fatalmente in una preparazione tecnica. Che questo sia ben visto dalla totalità del popolo americano non si può veramente affermare. Si sta per ricadere nell'errore che indusse l'America a partecipare al conflitto mondiale nel 1917, errore che si può riassumere in due frasi ch'ebbero in quell'epoca una grande voga: «la guerra per far finire la guerra», e «la guerra per rendere il mondo salvo per la democrazia». Il Presidente Wilson e gli uomini dell'epoca che agirono in base a queste premesse erano sinceri. Ma dopo 22 anni di esperienza si è dimostrato che i loro principii erano fallaci. Non c'è stato un anno dal termine della guerra in poi, che non si sia avuta una lezione la quale ha dimostrato come i principii che spinsero l'America ad entrare in guerra fossero falsi, utopistici ed impossibili ad essere applicati.

Le vittoriose democrazie della Francia e dell'Inghilterra furono anche i vittoriosi imperi della Francia e dell'Inghilterra. Alla Conferenza della Pace e nell'epoca che la seguì le due nazioni vittoriose agirono secondo il loro ruolo d'imperi e non secondo il loro ruolo di democrazie. Quando l'applicazione della clausola del disarmo del Trattato di Versailles da parte della Francia avrebbe rimosso il timore e la tensione dominanti in Germania senza alcun rischio per la Francia stessa, la risposta di quest'ultima fu il rifiuto di procedere al minimo disarmo. Quando fu richiesto un alleggerimento delle assurde richieste imposte dalle riparazioni, alleggerimento che avrebbe impedito la distruzione delle classi medie tedesche, questo ancora fu negato fin quando divenne inutile il farlo perchè era troppo tardi.

Il sentimento *isolazionista* di buona parte degli Stati Uniti non dev'essere confuso col pacifismo. Esso è basato sulla persuasione che il sogno del 1917 non può realizzarsi. Gli *isolazionisti* di oggi si domandano: supponiamo che l'America combatta ancora e vinca ancora, come potrà il mondo diventar migliore di quello che non diventò l'ultima volta che combattemmo e vincemmo? La Germania è risorta dalla sconfitta più potente, più fiduciosa e più aggressiva di prima. Come si può cercare d'impedirle attualmente il cammino senza distruggere contemporaneamente anche la vita, la prosperità e l'avvenire delle nazioni che eventualmente rimanessero vittoriose? Non si andrebbe incontro, invece, ad una distruzione generale in cui rimarrebbe implicata l'America stessa non ostante sia protetta da migliaia di miglia di oceani dal contatto dei continenti europeo ed asiatico? Queste sono le domande che gli *isolazionisti* si pongono ed alle quali i fanatici della preparazione non sanno trovare risposta.

Amerigo Ruggiero

Le manovre del Kuomintang contro la valuta nipponica

Tokio, 23 maggio.

Da qualche tempo si osserva nei circoli finanziari giapponesi una certa apprensione nei confronti della quotazione del yen nipponico in Cina, particolarmente a Sciangai. Infatti lo yen giapponese, che verso la metà dello scorso aprile era quotato a Sciangai a 90 per ogni 100 joan (la moneta del Kuomintang) è ora quotato a 107 per ogni 100 joan. Di qui l'apprensione dei predetti circoli i quali vedono in questo deprezzamento della moneta nazionale in Cina un ostacolo alla politica di espansione economica giapponese nel continente. Gli stessi circoli invocano un efficace e pronto intervento delle autorità per mettere fine a questo ingiustificato tracollo dell'yen.

Le cause sono svariate e fra esse va noverata l'esportazione di importanti prodotti del Manciukuò nella Cina centrale che viene effettuata tuttora sulla base della sterlina inglese invece che sul yen, e sulla vendita di prodotti giapponesi, specie manufatti, nell'interno della Cina sulla base delle speciali banconote giapponesi di guerra invece che dello yen. Ma, sopratutto, le cause del ribasso del yen vanno ricercate nell'ostruzionismo capeggiato dagli agenti del Kuomintang contro l'espansione economica giapponese e quindi i suoi istituti, come la nuova banca nazionale creata dal Governo di Nanchino.

Alcuni giornali, e in particolare il gruppo che fa capo allo *Asahi*, sottolineano alcune misure draconiane che i circoli finanziari invocano dalle autorità, e fra le altre la circolazione obbligatoria a Sciangai delle banconote giapponesi di guerra. *(Radio Stefani)*.

Giornalisti francesi alla Mostra Leonardesca.

— Cosa vuoi che siano confronto alle invenzioni che facciamo noi tutti i giorni?

Gli inglesi in Terrasanta. Una casa fatta saltare con la dinamite a Tulkarem.

Settantasette marinai agonizzano a ottanta metri di profondità

L'affondamento del sommergibile americano "Squalus" - Prime comunicazioni coi sepolti vivi nella bara d'acciaio - Aria per tre giorni

Washington, 23 maggio.

Il Ministero della Marina annuncia che il sottomarino americano «Squalus» è affondato verso mezzogiorno al largo di Portsmouth, città costiera della Carolina del Nord, ed esattamente a dieci miglia a sud-est delle isole Shoals. Esso giace a 80 metri di profondità. Dall'arsenale di Portsmouth è partita la nave attrezzi «Falcon» con a bordo due squadre di palombari. Due ore dopo, anche l'incrociatore «Booklyn» è salpato per la stessa destinazione. A bordo del sottomarino si trovano 72 uomini d'equipaggio, 4 tecnici di un cantiere navale e un rappresentante della casa costruttrice.

Stasera si annuncia che il sommergibile «Sculpin» è riuscito a stabilire una comunicazione telefonica con lo «Squalus», il comandante del quale ha informato che, durante un esercizio d'immersione, un portello è rimasto aperto e che di conseguenza l'acqua ha invaso una sala delle macchine e un reparto dell'equipaggio.

Negli ambienti del Ministero si annuncia che a bordo del sommergibile affondato vi è aria a sufficienza per tre giorni. Qualora i soccorritori non riuscissero a trarre a galla il sommergibile, i marinai che sono a bordo potranno fare uso dei congegni di salvataggio che, si dice dai tecnici, danno affidamento di funzionare con successo, e così abbandonare, una alla volta, la nave.

Lo «Squalus» è un modernissimo sommergibile; varato nel 1938 esso stazza 1450 tonnellate. Enorme è l'impressione che il sinistro ha destato negli ambienti della marina militare. Al Ministero si dice che nessun sforzo sarà tentato per di salvare l'equipaggio e, possibilmente, la nave. Ma questa ultima eventualità è problematica, data la profondità a cui giace il sommergibile.

C'è anche scarsa speranza di poter giungere in tempo a salvare l'equipaggio, in quanto pare che l'immersione del sommergibile rimonti già a ventiquattro ore. Il capitano Mommsen, inventore di speciali apparecchi di salvataggio per sommergibili, è partito in aeroplano da Washington per raggiungere al più presto il luogo dell'incidente.

Si apprende che fra i prigionieri dello «Squalus» si trova, come ufficiale, l'atleta saltatore Joseph Patterson, classificatosi quarto nella finale dei 400 metri alle Olimpiadi berlinesi del 1936. La Marina americana perdette due sommergibili rispettivamente nel 1925 e nel 1927; nelle due sciagure perdendo settantatre uomini.

Un marconigramma emesso da bordo della Sculpin alle ore 22,30 (ora di Roma) informa che dopo l'annuncio «Tutto bene a bordo» ricevuto dallo Squalus, nessun'altra comunicazione è stata raccolta. La Sculpin si prepara ad immergere un palombaro che tenterà di chiudere la valvola che ha permesso l'entrata dell'acqua nell'interno del sommergibile, dopo di che si spera di iniziare senz'altro i lavori pel sollevamento dello Squalus.

Il Presidente Roosevelt, che si tiene informato di ora in ora sulle operazioni di salvataggio, ha dichiarato di essere fiducioso che il sottomarino sarà salvato.

Duplice naufragio davanti a Santander con 59 vittime

Santander, 23 maggio.

Entrando nel porto di Santander una barca da pesca con quarantanove uomini di equipaggio è affondata ieri durante una furiosa tempesta. Un canotto di salvataggio occupato da dieci uomini è uscito immediatamente in suo soccorso ma è stato pure esso travolto dalle onde. Il duplice naufragio ha causato la morte dei due equipaggi, in totale cinquantanove uomini.

La Regina madre d'Inghilterra contusa in un incidente d'auto

La macchina rovesciata in uno scontro

Londra, 23 maggio.

La Regina madre d'Inghilterra è stata oggi coinvolta in un incidente automobilistico dal quale la augusta signora, che compirà tra pochi giorni settantadue anni, non è uscita del tutto incolume. Un pesante autocarro si è scontrato nelle vicinanze di Winchledon con la macchina della Regina facendola ribaltare e cadere su un fianco. I primi accorsi hanno aperto uno sportello della vettura, hanno calato nell'interno una scaletta a pioli sulla quale la Regina è salita, e con un'altra scaletta è poi discesa sulla strada e subito accompagnata nella casa di un medico che, però, era assente. Si è telefonato per un altro sanitario che ha visitato l'augusta signora constatando che essa aveva riportato soltanto leggerissime contusioni. Dopo mezz'ora, rimessasi rapidamente dallo choc nervoso, la Regina ha sorbito una tazza di tè ed ha quindi espresso il desiderio di uscire a passeggiare allo scopo — ha detto — di sgranchirsi le gambe. Subito dopo è giunta da Buckingam Palace un'altra vettura, che ha accompagnato la Regina madre al suo domicilio.

Stasera è stato diramato il seguente bollettino: «La Regina Maria è sofferente di contusioni e di collasso, conseguenza dell'incidente di oggi. Benchè le contusioni siano leggere e siano necessari diversi giorni di riposo assoluto, le condizioni di Sua Maestà sono soddisfacenti».

Le gravi negligenze a bordo del «Paris» ammesse dal Min. Chappedelaine

Parigi, 23 maggio.

Lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Hachette sulle cause dell'incendio del Transatlantico Paris ha fornito occasione al Ministro della Marina mercantile De Chappedelaine di esportare i gravi errori rilevati per quanto riguarda le misure di sicurezza previste a bordo e l'organizzazione della lotta contro gl'incendi. L'inchiesta non è riuscita ad accertare se vi sia stato accidente o dolo; tutto ciò che il Ministro può dire è che la Compagnia è incorsa in gravi responsabilità. Risulta, infatti, dal primo rapporto della Commissione d'inchiesta, che la sorveglianza sul transatlantico non era stata rinforzata e che al momento in cui l'incendio scoppiò non vi erano che sedici persone sul ponte e ventinove alle macchine e che tra soli guardiani erano addetti alla ronda di notte. Erano stati raddoppiati, è vero, il numero degli sbirri che sorvegliano il lavoro dei caricatori, ma essi non potevano rappresentare parte alcuna nell'opera contro l'incendio.

Del resto, su tre incaricati di ronda due erano ausiliari, e per di più nessuno dei tre doveva render conto all'ufficiale di guardia del servizio effettuato e se vi era qualcosa da segnalare. Mentre sul *Normandie*, l'altro grande transatlantico della stessa Compagnia, l'ufficiale di sicurezza era obbligato a trascorrere la notte a bordo, sul *Paris*, invece, tale obbligo non esisteva. Sul *Normandie*, inoltre, il personale di ronda era stato rinforzato. Eppure la Compagnia era stata avvertita delle minacce giunte all'orecchio della Polizia e che questa aveva comunicate al Ministero degli Interni e al Ministero della Marina Mercantile; e se misure erano state prese per la sorveglianza del *Normandie*, nulla era stato fatto pel *Paris*.

Nella sua risposta dalla tribuna, il Ministro ha soggiunto che la lotta contro il fuoco era stata, come direzione, del tutto difettosa. Furono impartiti ordini provenienti da cinque fonti diverse, ed a questa anarchia è imputabile il capovolgimento della nave. Il Ministro ha inoltre annunziato che aveva inviato alla Compagnie, a domanda del Comitato degli esperti, rigorose istruzioni concernenti in particolar modo la coordinazione delle misure di sicurezza, con la definizione delle attribuzioni dell'ufficiale di sicurezza e dell'ufficiale di quarto in caso d'incendio, ma che queste istruzioni non sono state applicate a bordo del *Paris*. Un'altra misura s'imponeva nei riguardi della Compagnia Transatlantica: mettere alla sua testa un solo capo. In tal modo il Ministro ha dichiarato di sperare che non si avranno più a deplorare gli inconvenienti che hanno causato danni così gravi alla flotta mercantile francese. Egli ha infine annunziato che sta facendo studiare, per ovviare alla perdita del *Paris*, un progetto di nave che sarà identica al *Normandie* e che sarà impostata in cantiere nel 1940.

Il varo a Barrow-in-Furness del sottomarino «Unity» coetaneo dello «Squalus».

Il governo romeno reagisce al malumore dei politicanti

Bucarest, 23 maggio.

In questi circoli politici si parla con insistenza dell'eventualità di dimissioni dell'ambasciatore di Romania a Parigi Tatarescu il quale da tempo mostrerebbe tutto il suo disappunto per essere lontano dalla vita politica del paese nel quale egli desidererebbe ritornare. Il viaggio del Ministro della Real Casa Urdareanu a Parigi viene messo in relazione con queste dimissioni. Inoltre vecchi uomini politici romeni come Maniu presidente del disciolto partito nazionalcontadino, e Dino Bratianu presidente del disciolto partito liberale, si agiterebbero in questi giorni per il nuovo modo come sono state indette le elezioni e per l'esclusione dalla candidatura di tutti gli elementi dei loro partiti.

Intanto il portavoce del Governo, a proposito di queste agitazioni, ha dichiarato stamane: 1.) le elezioni corporative non devono e non possono creare ideologie contrastanti nel paese perchè una sola è l'ideologia di tutto il popolo romeno, la solidarietà nazionale; 2.) il risultato del voto non costituisce alcuna indicazione elettorale non soltanto perchè i candidati sono tutti membri del fronte della rinascita nazionale ma anche perchè agli effetti della nuova costituzione il Governo ed i ministri sono responsabili solo dinanzi al Capo dello Stato e non dinanzi al Parlamento; 3.) le nuove Camere saranno organi consultivi a carattere professionale e non politico di modo che le agitazioni parlamentari e l'arrembaggio agli scranni ministeriali sono finiti.

L'incidente di Danzica si va esaurendo

Malumore a Varsavia per i negoziati tra Inghilterra e Russia

Varsavia, 23 maggio.

Questi ambienti politici e giornalistici continuano a dare il massimo risalto alla conclusione dell'alleanza italo-tedesca e alle sue ripercussioni internazionali. Anche quei giornali che vogliono, per partito preso, sminuire l'avvenimento come se nulla di nuovo fosse accaduto nel campo della politica internazionale, non mancano di dedicare al Trattato or ora concluso, molto spazio.

Tra i commenti più equilibrati citiamo quello del *Kurier Warszawski*, di un organo cioè che non è stato sempre obiettivo nei nostri riguardi. Il giornale, con molto realismo, esamina la situazione creatasi in seguito alla conclusione del Trattato che consacra la stretta collaborazione già esistente tra Roma e Berlino ed afferma essere infondato quanto alcuni amano ripetere, e cioè che l'Italia, al momento decisivo, non terrebbe fede agli impegni assunti.

«Gli Stati dell'Asse — scrive il giornale — sono così saldamente legati nella loro collaborazione, che non è da prevedere alcuna incrinatura. L'Asse Roma - Berlino funziona dal tempo della guerra etiopica e nonostante i fiumi di inchiostro dei suoi avversari, si consolida sempre più».

Tutti i giornali dimostrano di preoccuparsi della sorte dei rapporti italo-polacchi ed esprimono il timore di un loro peggioramento.

Quei giornali che vorrebbero dare alla conclusione dell'alleanza italo-tedesca un aspetto poco amichevole verso la Polonia, sono evidentemente fuori della realtà politica. Non è infatti da oggi che la politica dell'Asse ha una sua funzione in Europa, e se fino a ieri essa non ha impedito alla Polonia e all'Italia di intrattenere buoni rapporti, non si vede il motivo per cui il Trattato che consacra l'esistente solidarietà tra Roma e Berlino, debba modificare i rapporti d'amicizia tra Roma e Varsavia. Il problema di Danzica, intorno al quale ancora oggi si discute ampiamente nella stampa polacca, non è l'unica questione esistente in Europa. Ve ne sono altre di maggiore importanza e di più larga portata politica che dovranno essere risolte, se si vuole effettivamente salvare la pace europea.

Mentre ancora ieri i giornali di qui erano portati ad ampliare la portata e le conseguenze del noto incidente di Kalthof facendo dipendere dalla risposta del Senato di Danzica alle richieste polacche, l'ulteriore atteggiamento della Polonia, quelli di oggi invece si sforzano di ricondurre i limiti dell'incidente nell'ambito di un episodio locale, senza possibilità di ripercussioni internazionali. Infatti si ha notizia da Danzica che gli ispettori doganali polacchi hanno ripreso le loro funzioni a Kalthof e che il Senato della Città Libera ha assicurato la Polonia di poter garantire la loro incolumità.

L'ufficioso *Dobry Wieczor* ammette oggi che il recente incidente ha avuto carattere locale. I privilegi doganali polacchi nella Città Libera non sono stati affatto menomati. Tutto lascia prevedere che dopo l'ultima tempesta durata 48 ore, l'orizzonte dei rapporti tra Polonia e Danzica si rischiarirà.

In relazione al soggiorno a Varsavia del conte Raczynski, ambasciatore di Polonia a Londra, giunto qui in aeroplano e che domani ripartirà per Londra, si afferma in questi ambienti politici che egli è stato chiamato dal Ministro Beck per riferire circa le trattative in corso tra Inghilterra e Unione Sovietica, il cui contenuto, per le concessioni che l'Inghilterra intenderebbe fare alla Russia sovietica per ottenere l'appoggio alla sua politica, non manca di far sorgere serie riserve da parte del Governo polacco. A Varsavia si esprimono non poche preoccupazioni in merito ai progetti e controprogetti di accordo tra Unione sovietica e Inghilterra. Gli ambienti militari polacchi, a differenza di quelli inglesi, sono molto scettici sull'efficienza delle Forze armate sovietiche e del loro materiale bellico. Inoltre sembra che l'Inghilterra, non ostante i ripetuti colloqui tra l'ambasciatore Kennard ed il col. Beck, non sia riuscita a vincere la diffidenza del Governo polacco verso qualsiasi accordo che possa contribuire a fare dell'Unione sovietica un elemento di una certa importanza nel blocco di Potenze organizzato dalla Gran Bretagna.

Questi ambienti politici non nascondono un certo risentimento verso la politica anglo-francese che tende a sopravalutare la potenza sovietica, sulla quale, come affermano i polacchi, non si dovrebbe contare se non per trarne le materie prime necessarie nell'eventualità di una conflagrazione generale.

Egisto De Andreis

Il gen. Gayda in dissidio con l'Unione nazionale ceka

Praga, 23 maggio.

Nella vita politica interna del protettorato l'episodio del distacco del partito del generale Gayda dalla compagine dell'unione nazionale crea motivo di una certa inquietudine ed accende polemiche giornalistiche. La stampa ceka afferma che soltanto l'unione nazionale interpreta i sentimenti e le aspirazioni del popolo ceko e si esprime molto severamente verso gli aderenti al movimento del generale Gayda che hanno voluto distaccarsene.

L'ufficiosa *Prager Zeitung* dice constata che l'episodio è una questione interna dei cechi e che i tedeschi vi sono interessati solo come osservatori. Il generale Gayda ha avuto un lungo colloquio col presidente Hacha al quale avrebbe rimesso un memoriale che fra l'altro richiede: 1.) ricostruzione del governo; 2.) una legge per gli ebrei basata sui principi razziali; 3.) libertà per gli aderenti al movimento di organizzarsi politicamente. A Bruna si sono rinnovate manifestazioni ed incidenti per cui è occorso l'intervento della polizia del protettorato e delle autorità del Reich.

Il Reggente di Jugoslavia si recherebbe a Bucarest

Budapest, 23 maggio.

Mandano da Bucarest all'«Az Est» affermarsi in quegli ambienti politici che il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia arriverà nella capitale romena il 7 o l'8 di giugno; dopo la visita a Berlino il Principe Paolo si recherebbe a Bucarest, per riprendere le conversazioni a suo tempo iniziate con Re Carol a Belgrado.

Guglielmina d'Olanda visita ufficialmente il Belgio

Bruxelles, 23 maggio.

La Regina Guglielmina d'Olanda è giunta alle 16,30 alla stazione nord per l'annunciata visita ufficiale accompagnata dal suo seguito e dal ministro degli esteri Patijn.

Alla sua discesa dal treno la Regina è stata salutata dal Re Leopoldo in persona mentre le truppe presentavano le armi, e una batteria installata nel parco del cinquantenario sparava cinquantun colpi di cannone.

Dopo pochi minuti i Sovrani, saliti su una vettura automobile, si sono recati al palazzo reale.

Nell'occasione della visita della Regina Guglielmina, il ministro olandese a Bruxelles ha pronunciato una allocuzione alla radio nel corso della quale ha dichiarato fra l'altro: «Nella presente agitata situazione internazionale i nostri paesi seguono strade parallele considerato che la loro posizione nei riguardi delle grandi potenze è praticamente libera. Le nostre relazioni di buon vicinato esercitano un effetto rassicurante ed è fuori dubbio che i nostri due popoli sono decisi a rimanere quali sono ed a difendere fino all'ultimo anello la loro libertà e la loro indipendenza».

Re Leopoldo ha offerto alle ore 20,30 al palazzo reale un pranzo in onore della Regina Guglielmina, al quale hanno partecipato più di cento persone.

La missione tedesca nella Cina occupata dai nipponici

Un saggio ginnico a Pechino

Pechino, 23 maggio.

Oggi allo stadio dell'associazione Hsin Min ha avuto luogo un saggio di educazione fisica in onore della Missione della stampa tedesca in Giappone, nel Manciukuò e in Cina. Un complesso di 2300 ragazzi e ragazze appartenenti alle organizzazioni giovanili di detta associazione e 410 giovani appartenenti al corpo di istruzione della milizia hanno sfilato ed eseguito esercizi ginnastici dimostrando notevole preparazione. Gli ospiti hanno ammirato particolarmente saggi di scherma antica cinese con scimitarre, picche ed alabarde eseguiti brillantemente da allievi ed allieve del corso magistrale.

Il portavoce giapponese che accompagnava gli ospiti ha fatto rilevare l'importanza della cerimonia dimostrante il progresso dell'opera di rinnovamento fisico e morale della gioventù cinese intrapresa dall'associazione.

La Missione tedesca, che da quattro giorni ispeziona infaticabilmente i monumenti del passato e le attività del presente a Pechino, ha concluso stasera la visita alla nostra città partendo per Dairen.

Cinque milioni di radio in uso in Francia

Parigi, 23 maggio.

I giornali pubblicano che il numero degli apparecchi radio denunciati in Francia ha superato i cinque milioni.

CRONACA CITTADINA

24 Maggio

Le manifestazioni per celebrare la storica data

La storica data del 24 maggio viene celebrata con delle manifestazioni intese a solennizzare l'annuale ricorrenza. [illegible] *Duce, in modo che le sue parole potranno giungere contemporaneamente in tutte le adunate che saranno presenziate da gerarchi inviati della Federazione.*

Ecco il programma delle manifestazioni odierne.

Guardia all'Ossario dei Caduti di Guerra (Gran Madre di Dio) e al Sacrario dei Caduti Fascisti (Casa Littoria). — Il turno di guardia all'Ossario dei Caduti in Guerra e al Sacrario dei Caduti Fascisti avrà luogo dalle ore 10 alle ore 20 in turni di otto uomini ciascuno con insegna. [illegible]

Festa ginnastica della G.I.L. — [illegible]

Provincia. — Dalle ore 10 alle 20 reparti delle Associazioni combattentistiche e della G.I.L. si alterneranno con reparti delle Forze Armate e della M. V. S. N. nel servizio di guardia ai monumenti ai Caduti in guerra presso tutti i Fasci della Provincia.

Uniformi. — *Durante la giornata del 24 Maggio XVII gli iscritti alle organizzazioni del Regime indosseranno le rispettive uniformi senza decorazioni.*

Imbandieramento e illuminazione. — Le sedi del Partito, delle Organizzazioni del Regime ed i pubblici edifici saranno imbandierati sino al tramonto ed a sera illuminati.

La medaglia d'argento a un valoroso Caduto in A. O. I.

Con recente provvedimento è stata conferita la Medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria del concittadino sottotenente Canova Ferruccio di Umberto con la seguente motivazione:

«Comandante di plotone fucilieri indigeni, in impari sanguinosa lotta contro la crescente orda ribelle, che finiva per travolgerlo e sommergerlo, cadeva eroicamente colpito a morte, dopo aver strenuamente combattuto. Nobile esempio di generoso sacrificio, nella piena coscienza del proprio dovere. — Rob Gheveà, 7 dicembre 1937 XVI».

Il caffè venduto in grani Il prezzo dell'olio di semi

Con decisione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni è stabilito, per Torino e Provincia, su analoghe istruzioni del Ministero delle Corporazioni, quanto segue:

CAFFE': 1) *Non è consentita la vendita di caffè tostato già macinato;*

2) *Il caffè tostato deve essere venduto separatamente dai surrogati;*

3) *A termini delle vigenti leggi, la vendita dei surrogati deve aver luogo soltanto in involucri originali.*

OLIO DI SEMI: *In dipendenza dell'aumento dell'aliquota di imposta di fabbricazione stabilita con R. D. L. 2 maggio corrente, n. 650, si autorizzano, con decorrenza immediata, i seguenti prezzi massimi:*

per merce resa franco negozio [illegible] *vendita al dettaglio: L. 7,80 al kg. e L. 7,15 al litro.*

Corsi di cultura fascista per lavoratori del Commercio

[illegible]

DUE GRANDI CROCIERE ESTIVE organizzate da «La Stampa»

Nell'eroica Spagna di Franco per il "Mare nostrum" Marocco - Canarie - Madera e Portogallo

L'itinerario della prima crociera (15-19 agosto)

... e quello della seconda (19 agosto-1° settembre)

Continuando un'esperienza salutata dal più lusinghiero successo, *La Stampa* organizza anche quest'anno per i suoi lettori due grandi crociere estive con il transatlantico *Duilio* (27.350 tonn.) appositamente noleggiato dalla S. A. «Lloyd Triestino».

La prima, posta sotto il patronato dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sezioni di Torino e di Milano, si svolgerà dal 15 al 19 agosto, e avrà il seguente itinerario: Genova, Palma di Majorca (escursione a Manacor per la visita delle «Grotte del Drago»), Barcellona, Genova. Le quote di partecipazione partiranno da L. 495.

La seconda crociera si svolgerà dal 19 agosto al 1° settembre e toccherà il Marocco Spagnolo, le Canarie, Madera, il Portogallo e la Spagna. Ecco, più precisamente, lo stupendo programma dei 13 giorni: sabato 19 agosto, partenza da Genova; domenica 20 e lunedì 21, navigazione; martedì 22, arrivo a Ceuta, scesa a terra ed escursione a Tetuan, una delle più caratteristiche località arabe del Nord Africa; mercoledì 23, navigazione nell'Atlantico; giovedì 24, arrivo a Las Palmas (Gran Canaria), scesa a terra e visita della località e dei dintorni, quindi sbarco a S. Cruz de Tenerifa, visita della città e dei dintorni; venerdì 25, arrivo a Madera (Funchal), escursione della città e dei dintorni; sabato 26, navigazione nell'Atlantico; domenica 27, arrivo a Lisbona, scesa a terra, visita della città, escursioni a Cintra e Estoril; lunedì 28, arrivo a Cadice, sbarco ed escursione a Siviglia; martedì 29, navigazione nel Mediterraneo; mercoledì 30, arrivo a Barcellona, visita della città e dei dintorni; giovedì 31, partenza da Barcellona; venerdì 1 settembre, sbarco a Genova. Le quote per questa seconda crociera saranno da Lire 1490.

Non fa bisogno di rilevare con quale senso di opportunità siano stati fissati gli itinerari di queste due crociere. Essi fanno capo alla Spagna. La Spagna! Il paese che è sempre stato in cima ai desideri, ai sogni di tutti i turisti, e fraternamente caro al cuore degli Italiani d'ogni tempo. Ma che dire poi degli Italiani di oggi, che nella Spagna, la trionfante Spagna nazionale, riscattata alla barbarie rossa dall'eroismo delle fanterie di Franco e dei Legionari di Mussolini, vedono rispecchiata tanta della loro virtù, della loro fede? E' una curiosità nuova, affettuosa, quasi col senso di compiere un mistico pellegrinaggio, che i lettori de *La Stampa* vorranno vedere o rivedere, di fresco battezzato al suo nuovo destino di gloria, il volto della Spagna, quel volto che offre due dei suoi aspetti più belli e caratteristici in Barcellona e Cadice, città che i crocieristi compiutamente visiteranno.

Neppure fa bisogno d'illustrare, nella loro proverbiale e universale bellezza, luoghi come Palma di Majorca, Ceuta, Las Palmas, S. Cruz de Tenerifa, Madera, Lisbona, luoghi sui quali la fantasia umana ha ordito tanti poetici sogni, cantato tante canzoni, e la storia è passata lasciando segni indelebili. A queste consistenti attrattive naturali e folcloristiche s'aggiunge poi la continuata vaghezza della vita di navigazione, la vita in mare aperto, che, con quella delle ascensioni in alta montagna, pare più d'ogni altra avvicinare a Dio. Il che non vuol dire che debbano mancare le più saporite gioie terrene a coloro che solcheranno i liquidi deserti a bordo del *Duilio*. Il *Duilio*, che sarebbe un'altra bella ingenuità voler qui presentare ai nostri lettori, che già lo sanno uno dei nostri più perfetti e grandiosi transatlantici, una gran città navigante cui nulla manca in fatto di attrezzatura, di comodi, di risorse mondane, per l'esercizio di un'ospitalità squisita, eclettimente festosa, pronta a tutte le esigenze, dalla religiosa alla sanitaria.

Chi volesse sin d'ora sapere di più ha a sua disposizione l'Ufficio Organizzazione del nostro Giornale, che fornisce particolareggiate notizie e informazioni sulle modalità di partecipazione alle crociere. Basterà qui, col ricordare che sono state escogitate diverse combinazioni per renderle accessibili alla più vasta e varia categoria di persone, salutare alla vita questa nuova iniziativa de *La Stampa* destinata a far più stretti e affettuosi quei già saldissimi vincoli di simpatia e cameratesca fratellanza che la uniscono al mondo dei suoi lettori.

Il Federale tra le maestranze di uno stabilimento

Il progredire delle industrie torinesi nel settore dell'autarchia è continuo e costante; procede anzi con ritmo accelerato e di ciò ne ha prova il Segretario Federale visitando le industrie cittadine. Ancor ieri il Gerarca poteva rendersi conto di questa magnifica efficienza autarchica durante la visita che egli ha compiuto nella fabbrica Capamianto in via Chiusa di San Michele, ove è stato ricevuto dall'amministratore comm. Gori, dal colonnello Bozzino, dal capitano Soldati, dal camerata Mondino, dal comm. Codogni e da altri dirigenti.

Negli scorsi anni il Federale aveva già visitato due volte lo stabilimento che ieri però ha trovato ingrandito, trasformato anzi, ampliato anche nel reparto della assistenza agli operai e delle provvidenze a carattere sociale a favore delle masse lavoratrici. Con particolare soddisfazione il Federale si è soffermato ad esaminare una macchina cardatrice dell'amianto, macchina che un tempo era fabbricata all'estero e che ora è prodotta in Italia, non soltanto, ma che è meglio utilizzabile per la lavorazione del nostro amianto nazionale usato [illegible] per la fabbricazione dei cartonaggi. Anche il nuovo impianto di recupero della benzina, capace di bonificare ben centomila litri all'anno di essenza, è stato oggetto di attento esame da parte del gerarca che, dopo aver visitato tutti i reparti, forni, caldaie, sale macchine dello stabilimento, ha distribuito i premi di anzianità alla massa operaia adunata. L'amministratore, prima di consegnare al gerarca una somma per le attività del Partito, ha detto dello sviluppo della fabbrica e delle provvidenze attuate a favore degli operai annunziando anche un nuovo impianto comprendente il refettorio, dove il vitto agli operai sarà dato sotto costo dall'azienda, le provvidenze igieniche e il Dopolavoro. Il Federale ha espresso il suo compiacimento ai dirigenti per il panorama di attività riscontrato nello stabilimento ed ha esaltato il fecondo lavoro della nuova Italia che sia per conquistare la completa indipendenza economica per volontà e per genio del Duce. Le alte acclamazioni degli operai al nome del Fondatore dell'Impero hanno concluso la cameratesca riunione.

Rivista degli autoveicoli

[illegible]

Veleggiando nel cielo a bordo del «Condor»

In questi giorni, nel cielo di Mirafiori Massimo Guerrini — pilota di velivoli da caccia, di apparecchi da bombardamento e di idrovolanti [illegible]

L'alleanza

Quale sia l'effettivo sentimento del popolo nostro nei riguardi dell'Asse Roma-Berlino già altre volte abbiamo avuto modo di segnalare; ma certo in questi giorni vien fatto di notare anche con maggiore evidenza come nel cuore del popolo questo sentimento sia effettivamente radicato in modo inequivocabile, inconfondibile. La firma dell'alleanza politico militare avvenuta ier l'altro a Berlino ha dato motivo alla nostra forte gente piemontese di rivelare appieno la sua soddisfazione e la sua fierezza che costituiscono altrettante prove di come siano ingenue ed ottimisticamente imbecilli le speranze di coloro che si illudono della ormai superatissima favola della «fiüa» del Piemonte nei confronti della nazione confinante da cui ci dividono non soltanto le Alpi, ma altresì il ricordo della Storia che nel suo libro sulle cui pagine non si può cancellare nulla, segna troppi tradimenti a nostro danno.

Perciò è tanto più significativa questa gioia ed il sentimento di una compiuta comprensione tra i popoli dell'Asse che si rivela in città per mille segni, per mille aspetti rivelatori di uno stato d'animo che risponde davvero al pensiero di ognuno.

E' morto Giuseppe Strucchi tamburino sardo e squadrista

E' morto, ieri alle 16, Giuseppe Strucchi, il vecchio tamburino sardo che fu squadrista. Rievocare la sua figura ai fascisti e al popolo è ozioso. Tutti lo conoscevano. Era una di quelle figure che impersonavano l'anima dell'antico Piemonte guerriero, di questa terra dell'Unità, il cui spirito, continuato dal Fascismo, ebbe per meta l'Impero. Questo spirito fu più volte esaltato con infiammata parola dal Duce nella settimana da Lui trascorsa in Piemonte. E le parole di Mussolini furono il supremo viatico al tamburino del '66, allo squadrista che nel '21 fu ferito a Casale accanto al fratello Antonio e al commilitone Costantino Brioglio ed a Luigi Scaraglio che caddero per la Causa Fascista nella vile imboscata dei rossi.

Lo vedemmo a tutte le adunate della Vigilia. Suonò il suo vecchio tamburo al passaggio delle Squadre come una diana; suonò il suo tamburo che già aveva rullato la carica ai fantaccini piemontesi ricaccianti l'invasore. La sua figura di piccolo uomo un po' curvo, con la caratteristica divisa di tamburino — cheppì a nappina, maniche a galloni bianchi e rossi, ghette bianche — appariva ad ogni adunata. Il suo spirito gagliardo lo faceva buon compagno della gioventù più baldanzosa, più arditescamente impetuosa, della gioventù che formò le pattuglie di punta di quello che oggi è il blocco formidabile e incrollabile del Fascismo.

Abitava con le sorelle, prima in via S. Tommaso e ultimamente in via Barbaroux. Era l'ultimo superstite di quei tamburini che un tempo costituivano in seno all'Associazione dei veterani un folto gruppo. Ne era l'ultimo superstite dopo la morte del fratello Antonio e di Costantino Brioglio.

Tutti ricordano — poiché anche a Torino l'impressione fu enorme — i fatti di Casale. Partiti con Cesare Maria De Vecchi, e un gruppo di fascisti, fra i quali l'indimenticabile Luigi Scaraglio, i tre veterani avevano trascorso la giornata del 6 marzo 1921 alle cerimonie casalesi di inaugurazione del gagliardetto di quel Fascio. De Vecchi aveva tenuto un discorso all'adunata di Camicie Nere al Politeama Casalese. La giornata era trascorsa senza incidenti. Ma verso le 17, allorché le due macchine con i fascisti e i tre tamburini, iniziando il ritorno verso Torino, transitarono per via Lanza e il Lungo Po, davanti alla camera del lavoro una scarica di rivoltellate e fucilate le investì in pieno. Antonio Strucchi, Costantino Brioglio e Luigi Scaraglio caddero in un lago di sangue. Cesare Maria De Vecchi, Narbona, Coda e Giuseppe Strucchi, rimasero feriti. Quando la forza pubblica e i fascisti riuscirono a snidare i rossi dalla camera del lavoro si scoprì che gli sparatori erano stati più di duecentocinquanta.

Giuseppe Strucchi bagnò allora la sua divisa di tamburino col sangue. Bagnò la camicia nera col sangue. Fu veterano e squadrista purissimo. La sua morte ci riempie di cordoglio. Era nato a Torino il 14 marzo 1854.

[illegible]

SPETTACOLO CINEMATOGRAFICO DI BENEFICENZA

[illegible]

Gli esercizi pubblici della collina

Un bando di concorso per migliorarne l'attrezzatura a scopo turistico

Uno degli elementi base per la valorizzazione della collina, consiste nel renderne gradevole l'accesso e la temporanea permanenza mercè un'attrezzatura di pubblici esercizi che sia in grado di soddisfare i visitatori della città, ma soprattutto quelli venuti di fuori. Nelle diverse valli esistono infatti bensì locali per il pubblico, ma, tolta qualche eccezione, sono improntati a un carattere popolare che ne circoscrive necessariamente la clientela, per cui se essi ne traggono profitto specie nei giorni festivi, la collina come entità turistica non ne ritrae alcun vantaggio. Occorreva pertanto pensare all'adozione di mezzi che valessero a risolvere il problema stimolando i proprietari o i conduttori degli esercizi a rinnovarsi, tenendo presente che con ciò si rispettavano i diritti degli esercenti attuali, mentre si conseguiva il fine autarchico di sfruttare le vecchie costruzioni a preferenza delle nuove.

Risponde a questa necessità la iniziativa ora adottata dall'Ente provinciale per il turismo con un concorso tendente appunto al miglioramento del complesso dei ristoranti, delle trattorie e delle osterie collinari, con o senza alloggio, da Cavoretto a Superga, cioè entro i limiti del Comune di Torino. Tenuti presenti i criteri igienici stabiliti dalla legge, e l'importanza turistica della zona, le riforme da apportarsi agli esercizi sono le seguenti: creazione di nuove sale da pranzo e miglioramento di quelle esistenti, che dovranno essere arredate con gusto artistico regionale e con prodotti di lavorazione artigiana; creazione o rinnovamento di verande e giardini destinati a locali di mensa; rimodernamento radicale dei gabinetti, delle cucine e dei servizi inerenti; del mobilio, degli arredamenti e degli impianti elettrici; dei pavimenti, ed in genere migliore sistemazione dei locali.

Il concorso associa agli esercenti anche gli ingegneri o architetti o artisti chiamati a redigere i progetti allo scopo di invogliare i primi a camminare col nostro tempo e stimolare i secondi a fare cose vive, belle, allettanti, a creare ambientazioni decorose, suggestive che siano di incentivo a percorrere le valli della nostra impareggiabile collina, sapendo in precedenza che con la visione meravigliosa della città e della pianura sottostanti e del lontano arco delle Alpi, si potrà gustare un buon pranzo, una gustosa cena in locali senza lusso, ma messi bene, accoglienti, secondo l'uso antico della nostra gente.

I premi ammontano a 30 mila lire e sono così suddivisi: Esercizi: lire 10.000 al primo classificato; lire 7000 al secondo; lire 5000 al terzo; lire 3000 al quarto. Progettisti: lire 2000 al primo classificato; lire 1400 al secondo; lire 1000 al terzo; lire 600 al quarto. I concorrenti dovranno inscriversi al concorso entro il 31 maggio; il concorso scadrà improrogabilmente il 15 ottobre del corrente anno, intendendosi che entro tale termine le opere di miglioria presentate sulla scheda di adesione dovranno essere iniziate e completamente ultimate.

L'unione dell'esercente e del tecnico dell'ambientazione eviterà l'inconveniente già più volte verificatosi quando per migliorare un esercizio senza giovarsi dell'opera degli specialisti, il proprietario spende cifre ragguardevoli senza ottenere un risultato soddisfacente; d'altronde il fatto che il professionista abbia un premio a sè stabilito dall'Ente, solleva l'esercente dal timore di incontrare una nuova forte spesa. I proprietari degli esercizi compresi nel bando saranno invitati ad una riunione nella quale saranno illustrati gli scopi del concorso. Non vi ha dubbio che gli esercenti parteciperanno concordi alla pratica e geniale iniziativa dell'Ente per il turismo, il quale ha trasmesso il bando a tutti gli esercizi della collina ed agli inscritti al Sindacato ingegneri, architetti ed artisti, ed estenderà successivamente l'iniziativa anche alle altre zone della collina e della provincia turisticamente interessanti.

Bisogna ricordare che tanto il Municipio di Torino, per merito particolare del Podestà Thaon di Revel, attuale Ministro delle Finanze, quanto il Rettorato provinciale, hanno dotato e la collina e le altre zone suddette di una eccellente rete di strade rotabili. E' interesse degli stessi esercenti che queste strade siano frequentate e lo saranno in ragione della volontà che essi porranno nell'assecondare la riuscita del concorso con così opportuno criterio indetto dall'Ente.

120 mila lire vinte al lotto con una quaterna su Venezia

Si presentava lunedì al Banco Lotto N. 34, in via Parini, esibendo una bolletta, recante una giocata di L. 2 per i seguenti numeri: 2, 8, 47 e 65, per la ruota di Venezia, un signore di cui si tace il nome. I numeri erano usciti sabato tutti e quattro in fila, e pertanto il fortunato giocatore ha vinto la bella somma di 120.000 lire.

Il vincitore che naturalmente era raggiante, non ha voluto fare troppe dichiarazioni. Si è limitato a dire di aver ricevuto i quattro numeri da una persona cara che gli era apparsa in sogno, e che, pieno di fiducia, aveva seguitato a giocare quei numeri per diversi mesi, certo, sicurissimo anzi, che prima o poi sarebbero tutti quanti usciti. Da notare che, sempre per la ruota di Venezia, la stessa persona aveva già vinto, non molto tempo addietro, un terno secco che gli aveva fruttato esattamente 21.250 lire.

La cospicua vincita ha destato viva curiosità fra gli assidui del Banco Lotto di via Parini, dove la figura dell'assiduo giocatore era ormai nota.

Le feste di Maria Ausiliatrice

Stamane festa di Maria Ausiliatrice, alle ore 10, S. Em. il Cardinale Vincenzo La Puma celebrerà la solenne Messa pontificale. Le scuole di canto salesiane eseguiranno la Messa *Sacerdos et Pontifex* del maestro Caudana.

Oggi, alle ore 18,30, avrà luogo la tradizionale processione, a cui prenderanno parte il Cardinale Arcivescovo ed il Cardinale La Puma, Mons. Pittini, arcivescovo di S. Domingo, Mons. Zavella e Mons. Viola, coadiutore del vescovo di Montevideo.

Vendita benefica

Oggi, 24 maggio, dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 19, nei locali del S.A.C. Torino, gentilmente concessi, avrà luogo la vendita di beneficenza a favore dell'Ambulatorio gratuito di Santa Croce e dei Poveri del Borgo Vanchiglietta.

Causa a lieto fine di un Convento di clausura

Il 24 aprile scorso Suor Maria Umberta, al secolo Teresa Ferrari in Raffaele, Madre Superiora del Monastero delle Carmelitane Scalze di Moncalieri, citava avanti la terza Sezione del nostro Tribunale gli eredi di Frate Massimo Berutto, già Provinciale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della nostra città [illegible]

Cerca di portarsi a casa un albero del Parco Michelotti

Due agenti di P. S., nel corso d'una perlustrazione compiuta la notte dal 28 al 29 aprile scorso [illegible]

Un commerciante torinese pienamente assolto dall'accusa di corruzione di un funzionario

[illegible]

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

[illegible] Via XX Settembre e Viotti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). — Ore 21: «Bohème» di Puccini [illegible]
CARIGNANO [illegible] Ore 21,30 [illegible]
ALFIERI [illegible] ore 21,30 [illegible]
MAFFEI: [illegible] ore 17 e ore 21 [illegible]
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gallo e del Risorgimento in Piemonte. [illegible]
IMPERIALE 17; 21: Danze. [illegible]
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
Rossi Pagoda Valentino: ore 21 Danze.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Segui il vostro cuore». [illegible]
AMBROSIO: «Pel di carota» con Robert Lynen e Harry Baur.
CORSO: «Ladro di donne» con Annie Ducaux, Jules Berry, Jean Max.
AUGUSTUS: [illegible] C. Luchaire.
CHIARELLA: «Febbre nera» e Comp. Rivista [illegible]
V. EMANUELE: [illegible]
BALBO: «Allarme a Gibilterra» con E. von Stroheim e Viviane Romance.
STATUTO: «Danza dei vagabondi» [illegible]
ALPI: [illegible]
NAZIONALE: «Scacco alla regina» e [illegible] «Il Duce a Torino».
MAFFEI: «Notti messicane» e Rivista.
MASSIMO: «Danza dei vagabondi» [illegible]
ELISEO: [illegible]
COLOSSEO: [illegible]
TORINESE: [illegible]
RADIUM: [illegible]
OLIMPIA: [illegible] Fay Wray.
FORTINO: [illegible] e Varietà.
DIANA: [illegible]
VINZAGLIO: [illegible]
V. VENETO: [illegible]
PRINCIPE: [illegible]
SAVOIA: [illegible]
REX: «Vorrei volare!». [illegible] Popolari Dop. 4,50-3,75-3.

Bollettino demografico

23 Maggio 1939-XVII

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	2
Morti	24
Matrimoni trascritti	46

STATO CIVILE

[illegible]

GLI SPORT

Il plauso della F.C.I. agli organizzatori ed ai corridori del "Giro d'Italia,,

Roma, 23 maggio.

Sulla riunione del Direttorio Federale della F.C.I., tenutasi nei giorni scorsi a Milano, è stato diramato oggi un lungo comunicato dal quale stralciamo le parti essenziali.

Giro d'Italia: Il Direttorio, esaminata la relazione degli ispettori comandati al seguito, in rappresentanza della F.C.I., ha espresso i sensi del più vivo compiacimento alla *Gazzetta dello Sport* per l'ottima organizzazione del 27° Giro d'Italia, riuscito in tutto degno delle splendide tradizioni del ciclismo italiano. Ha rivolto, nel contempo, un elogio a tutti i corridori che vi hanno partecipato per il loro esemplare comportamento: dal vincitore assoluto Giovanni Valetti al vincitore del Premio della Montagna e secondo classificato, Gino Bartali; dal vincitore della categoria aggruppati, Settimio Simonini a tutti gli altri atleti dipendenti dalle case o dai gruppi: comportamento che ha impresso alla grande gara nazionale il più alto rilievo agonistico, caratterizzato dal pressochè costante rispetto al regolamento e al [illegible] costume sportivo.

Integrando, infine, le provvidenze di carattere finanziario riservate al Giro assegna ad [illegible] la somma di L. 5000, così suddivisa: L. 200 ciascuno, ai corridori Amadori, Amisani, Bisio, Chiappini, Cimatti, Di Paco, Gualberto, Lazzarini, Malavasi, Maldini, Mancini, Muntini, Mara, Marini, Mazzarello, Menapace, Montini, Moretti, Moro, Pacini, Palla, Ricci, Santambrogio, Scappini, Silvestri; i quali corridori sono rimasti esclusi per la loro classifica, e per ritiro, dai premi riservato ai componenti del gruppo.

Aderendo ad analoga richiesta del V. S. Reno, il Direttorio ha consentito che il G. P. della F.C.I., su strada, fissato in calendario per il 28 c., si svolga a Bologna in circuito chiuso anzichè in linea, mentre il Giro dell'Emilia verrà disputato nel prossimo autunno e riservato alla II e III categoria.

Il Direttorio ha preso atto del rapporto presentato dai Commissari Tecnici, di categoria dilettanti e categoria professionisti, e per il Direttorio scuola della pista su quanto è stato compiuto e sulle disposizioni adottate per la graduale e costante preparazione degli atleti: fornisce al riguardo ulteriori direttive di massima, che saranno opportunamente coordinate dalla segreteria generale del comitato esecutivo e gradatamente attuate dal sottocomitato e dalle commissioni aventi specifici incarichi di carattere organizzativo.

Giro della Grande Germania: Il Direttorio ha espresso alla Federazione Germanica il suo vivo rammarico di non poter partecipare quest'anno, per non superabili esigenze di calendario, al Giro della Grande Germania. La presidenza stessa è stata autorizzata fin d'ora a intavolare trattative con la consorella ai fini di un eventuale cameratesco scambio di atleti nel prossimo anno per il Giro della Grande Germania e per il Giro d'Italia.

Il Direttorio designa gli ufficiali federali di gara: Montanaro, Sergiotto e Beretta a comporre la giuria per il Giro del Piemonte (Trofeo dell'Impero) che si disputerà il 4 giugno.

La Presidenza Federale manda il suo ammirato plauso ai corridori dilettanti Toccaceli, Montinori, Bertocchi, Spadolini e Pontisso per la superba vittoria individuale e di squadra ottenuta sui più forti atleti d'Europa della categoria alla gara delle cinque nazioni, svoltasi domenica scorsa a Berlino.

Al Motovelodromo

Cinelli vince il Giro d'Italia in pista

Il Federale consegna la medaglia d'oro a Giovanni Valetti

Un pubblico eccezionalmente numeroso ha salutato, ieri sera al Motovelodromo, la maglia rosa Valetti e tutti gli altri reduci del «Giro». Il Federale ha premiato il vincitore della corsa a tappe consegnandogli una medaglia di oro.

Il programma, un tantino carico, specie per quanto concerne la prova sul chilometro dei dilettanti, è comunque risultato interessante. Cinelli, che nell'«omnium» sostituiva Bizzi, ammalato, ha battuto Bartali, Magni e Valetti. Anche nel Giro d'Italia in pista il fiorentino vinceva con un sol punto di vantaggio su Saponetti.

Ecco i risultati: Velocità dilettanti: finale: 1. Castello; 2. Coltino; 3. Averone; 200 m. in 13" e 2/5. Un chilometro con partenza da fermo: 1. Castello, in 1'16" e 4/5; 2. De Giorgis; 3. Covolo; 4. Bertero.

Incontro «omnium» nazionale - Velocità: 1. Magni; 2. Bartali; 3. Cinelli; 4. Valetti; 200 m. in 13"4/5. Giro a cronometro: 1. Cinelli, in 26"4/5; 2. Bartali e Magni 27"1/5; 4. Valetti 27"3/5. Inseguimento: 1. Valetti; 2. Cinelli; 3. Bartali; 4. Magni. Classifica dell'«omnium»: 1. Cinelli; 2. Bartali; 3. Magni; 4. Valetti. Inseguimento a squadre: 1. la squadra mista (Benente, Saponetti, Chiappini, De Benedetti) in 5'; 2. S. C. Vigor. Eliminazione professionisti: 1. Leoni; 2. Servadei; 3. Introzzi; 4. Cazzulani. Giro d'Italia in pista; vincono i dieci traguardi: Introzzi, Cinelli, Godio, Saponetti, Cinelli, Magni, Saponetti, Cinelli, Introzzi, Saponetti. Classifica: 1. Cinelli, km. 40 in 53'50", media 44,582, punti 19; 2. Saponetti, p. 18; 3. Bartali, p. 12; 4. Magni, Introzzi e De Benedetti, p. 10; 7. Vicini, p. 9.

Altre importanti iscrizioni al Giro del Piemonte

Al Giro del Piemonte, terza prova del Trofeo dell'Impero, che si correrà domenica 4 giugno si sono iscritti altri valorosi corridori.

Ieri avevamo annunciato la partecipazione della squadra Frejus e del Gruppo Vigor, oggi, a tali primi iscritti, si sono aggiunti Canavesi, Rogora e Introzzi: i tre garibaldini della Gloria.

Le iscrizioni al Giro di Piemonte hanno già raggiunto, solo al secondo giorno dall'apertura, il numero di undici; altre molto importanti sono diggià annunciate.

La gara ciclistica per la «Coppa Impero»

Come già annunziato, la grande corsa ciclistica per Giovani fascisti indetta dal «Popolo delle Alpi», si svolgerà domenica 28 c. La interessante manifestazione, che è la prima del genere in Italia perchè in due tappe, [illegible] disputare la «Coppa Impero» da oltre cinquecento giovani, già iscritti, e che proverranno anche dalle provincie limitrofe. La partenza della prima tappa, Torino-Susa, avrà luogo alle ore 6,30; la partenza della seconda tappa alle ore 13,30, da Susa.

Numerosissimi sono i premi destinati alle rappresentanze dei Comandi GIL con maggior numero di partenti e di meglio classificati, nonchè ai primi arrivati alle due tappe ed ai migliori in classifica finale. Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di lire due si ricevono presso la Direzione Sportiva del Com. Fed. della G.I.L. di Torino, via Carlo Alberto 10, sino a venerdì 26 c.

I Littoriali del mare

Il Guf di Napoli primo nelle gare della vela

Genova, 23 maggio.

I Littoriali del mare stanno avviandosi alla conclusione. Oggi si sono infatti concluse le gare della Vela nei quali Napoli ha avuto il sopravvento su Trieste e Genova, che sono state le sue più dirette rivali, mentre sono state disputate tutte le finali dei secondi nel canottaggio, finali che serviranno per l'aggiudicazione dei posti dal 7° in poi. La pallanuoto ha continuato in serata i suoi incontri alla piscina.

Nel primo girone, quello per la classifica dei posti dal sesto al decimo, Venezia ha dominato Palermo, battendolo per 10 a 0 e Catania ha vinto di stretta misura su Messina per 2 a 1.

Contrastati invece gli incontri del secondo girone nel quale sono in lotta Napoli, Genova, Torino, Firenze e Pisa, per il primo posto. La prima partita, quella fra Napoli e Torino, è stata vinta dai napoletani per 3 a 0, ma il punteggio non esprime affatto l'andamento dell'incontro. Il Torino si è battuto molto bene nel primo tempo, ma ha sciupato con Gambetta un rigore, cosicchè la squadra piemontese ha finito col cedere nel secondo tempo alla maggiore resistenza dei napoletani. Movimentato pure l'incontro Genova-Firenze, che ha visto i fiorentini in vantaggio per 2 a 0 nel primo tempo: ma il Genova dominava nella ripresa segnando a sua volta quattro reti, cosicchè l'incontro si è chiuso con 4 reti a 2 a favore dei genovesi. Per la vittoria finale le squadre più quotate sono quindi Napoli e Genova.

Ecco gli altri risultati:

Vela. - Serie «stelle»: terza prova: 1. Genova; 2. Trieste; 3. Napoli; 4. Napoli; 5. Venezia; 6. Firenze.

Serie «12 piedi»: 1. Napoli; 2. Genova; 3. Venezia; 4. Trieste; 5. Napoli; 6. Firenze; 7. Trieste; 8. Cagliari.

Serie «yole olimpioniche»: 1. Genova; 2. Napoli; 3. Napoli; 4. Trieste; 5. Genova; 6. Venezia.

Classifica Littoriali della vela: 1. Napoli p. 73,5; 2. Trieste p. 60,5; 3. Genova p. 50; 4. Venezia p. 47; 5. Firenze p. 41,5; 6. Cagliari.

I titoli di Littore sono stati assegnati come segue: serie «stelle»: «[illegible]», del Guf Genova ([illegible]); serie «yole olimpioniche»: «Ricci III», del Guf Genova ([illegible]); serie «12 piedi»: «Raia», del Guf Napoli (Barenton).

Canottaggio. - Finale dei secondi per l'assegnazione dei posti dal 7° in poi: Quattro di punta con timoniere: 1. Catania 7'27"; 2. Pisa 7'30" 2/10; 3. Torino; 4. Ferrara; 5. Messina; 6. Milano.

Singolo: 1. Macerata 8'9"5/10; 2. Venezia 8'11"3/10; 3. Messina; 4. Roma; 5. Bologna.

Due di punta con timoniere: 1. Firenze 9'33"1/10; 2. Padova 9'43"2/10; 3. Pisa.

Yole di mare: 1. Torino 7'53"; 2. Modena 7'55"8/10; 3. Palermo; 4. Parma; 5. Trieste.

Quattro di punta senza timoniere: 1. Cagliari 7'59"2/10; 2. Torino 8'5"; 3. Padova. Non partito: Palermo.

Doppio: 1. Catania 8'7"1/10; 2. Pisa 8'13"2/10; 3. Padova; 4. Parma; 5. Napoli.

Otto di punta: 1. Trieste 6'51"3/10; 2. Firenze 6'59"; 3. Padova 7'4"1/10; 4. Milano; 5. Palermo; 6. Torino.

Due senza timoniere: 1. Pisa 8'10"; 2. Padova 8'16"4/10; 3. Firenze; 4. Catania.

Yole di mare: Finale dei terzi per la assegnazione dei posti dal 17° in poi: 1. Bologna 7'57"4/10; 2. Pavia 8'2" e 4/10; 3. Bari; 4. Pisa.

GRANDE GIORNATA DI SPORT FEMMINILE

La "Coppa Principessa di Piemonte,, magnifico raduno di forze atletiche

Non sono molte, nella stagione, le riunioni di atletica femminile, che si impongano per valore e numero di concorrenti e per antichità di tradizione; ma tra queste poche va certamente annoverata la «Coppa Principessa di Piemonte», la bella gara organizzata dal G. S. Venchi-Unica, che vedrà la sua attuazione domenica prossima, sul campo atletico dello Stadio Mussolini.

La grande manifestazione a carattere nazionale si svolge quest'anno per la decima volta, ed ha sempre visto in campo, nelle precedenti edizioni, un fortissimo nucleo di atlete molto quotate, e le più gloriose società italiane, in lotta per il primato individuale e collettivo. La gara, infatti, iniziatasi nel 1930, ha avuto tra le società vittoriose la R. S. Ginnastica di Torino, per i primi due anni, la Virtus Bologna per gli altri due e nelle successive cinque edizioni si è sempre conchiusa con l'affermazione delle «maglie verdi» del G. S. Venchi-Unica, mentre nelle singole gare è sempre stata caratterizzata dalla partecipazione di un buon lotto di «nazionali» e di «azzurre».

Questi magnifici precedenti della «Coppa Principessa di Piemonte» fanno bene sperare in un'ottima riuscita della gara anche per questa decima edizione, e la speranza di un lusinghiero successo viene poi [illegible] consolidata dalla considerazione dei numerosi nuovi motivi di interesse, derivanti ad una prova e così larga carattere nazionale, dal fatto che essa adunerà quasi tutte le atlete, che hanno avuto modo di distinguersi in questo inizio di stagione, e tra cui si sono accese le prime vive, se pur cavalleresche, rivalità sportive. Se si tien conto dei risultati della prima giornata del campionato atletico femminile di società, in cui si è profilato un duello tra la Filotecnica di Milano e il G. S. Venchi-Unica di Torino, società entrambe presenti alla manifestazione di domenica, ed assieme a questa competizione anche delle altre gare femminili di inizio di stagione (incontri amichevoli, Ludi Juveniles, ecc.), dove le atlete più rinomate hanno già rivelato il raggiungimento della loro miglior forma e dove soprattutto le «nuove speranze» hanno fatto intravvedere buone possibilità di portarsi in un avvenire non lontano all'altezza delle migliori, si vedrà facilmente come questi motivi di interesse, cui accennavano, siano molto consistenti e contribuiscano a rendere appassionante una gara famosa.

Saranno in programma le corse piane degli 80, 200 e 800 metri; gli 80 m. ost., le gare di salto in alto, salto in lungo, tiro del giavellotto, lancio del disco, getto del peso, e la staffetta 4x100; ed a tutte le prove parteciperanno atlete capaci di fornire risultati più che notevoli. Possiamo citare, tra queste, le campionesse del Venchi-Unica, capeggiate dalle olimpioniche Testoni e Bullano e dalle nazionali Balbo, Borsani, Gallo, Guidi, Lucchini, Pasquero, Piccinini, Spaggiari, le saltatrici Barizza e Faggion, che nelle ultime riunioni hanno superato i cinque metri, l'ottima lanciatrice triestina Gabric, le atlete Alfero, Barizza e Cattaneo, le quali tutte rinnoveranno domenica sul campo dello Stadio Mussolini le loro imprese migliori.

Gli sportivi torinesi hanno sempre dimostrato una viva passione per l'atletica, di cui abbiamo a Torino fortissime Società specie in campo femminile, e grande interessamento per le riunioni di questa specialità qualora, ben inteso, esse siano ben congegnate e presentino in campo elementi di valore e motivi di interesse; non mancheranno perciò di presenziare e seguire con attenzione lo svolgimento di questa attraente manifestazione, che si intitola al nome augusto della nostra Principessa.

Calendario ridotto per i calciatori «azzurri» nella stagione ventura

Roma, 23 maggio.

Con il viaggio della squadra nazionale di calcio ai primi del prossimo mese in Jugoslavia, Ungheria e Romania, la F.I.G.C. terminerà di assolvere gli impegni internazionali assunti nella presente stagione così ricca di brillanti risultati.

Nel frattempo la segreteria federale ha intavolato trattative con altre federazioni per predisporre il calendario della ventura stagione. Le disposizioni impartite dal Direttorio Federale nella sua recente riunione sono state, in proposito, assai esplicite. La necessità di preparare la nazionale «azzurra» per le Olimpiadi calcistiche, che si svolgeranno a Helsinki nel prossimo anno, hanno consigliato di formare un calendario ristretto di gare.

Come abbiamo già annunziato, la partita Italia-Inghilterra verrà giocata, con ogni probabilità, nell'autunno del 1940, a Londra. Il calendario della prossima stagione comprenderà, presumibilmente, un incontro con la Spagna. La partenza degli «azzurri» per il giro in Jugoslavia, Ungheria, Romania è stata fissata al 2 giugno. Come è noto, gli «azzurri» giocheranno il 4 a Belgrado, l'8 a Budapest e l'11 a Bucarest.

Il torneo tennistico di Santa Margherita

Santa Margherita, 23 maggio.

Sono cominciate oggi le gare del Torneo di tennis, per la disputa della Coppa «Città di Santa Margherita» che non ebbero luogo domenica a causa del maltempo. Ecco i risultati della prima giornata: **Singolare uomini**, seconda categoria, girone all'italiana: Belardinelli (Roma) b. Bozzo (Sassari) 5-7; 6-4; 6-4; Belardinelli (Roma) b. Vastapane (Torino) 6-4; 6-4; Sada (Milano) b. Vastapane (Torino) 6-3; 6-2; Pietrafaccia (Genova) b. Bozzo (Sassari) 11-9; 1-6; 6-1. — **Doppio uomini**, seconda categoria, girone all'italiana: Pietrafaccia-Bozzo b. Vastapane-Giacca 6-4; 7-5.

Affermazioni atletiche del Dopolavoro Fiat

Domenica scorsa si sono conclusi, a Pisa, i campionati italiani assoluti di lotta greco-romana cui hanno partecipato due lottatori del Dop. Fiat: il piuma Bergia Angelo ed il massimo Fuerro.

Mentre il primo, infortunatosi nel primo combattimento, si classificava settimo nella sua categoria, il Fuerro si aggiudicava il secondo posto nei massimi, risultando battuto soltanto dal più volte campione d'Italia e nazionale Donati.

La squadra di pallavolo del Fiat ha partecipato domenica scorsa al Torneo S. Giorgio ad Alessandria, cui erano iscritte quattordici squadre rappresentanti il fior fiore nel campo della pallavolo.

La squadra concittadina si è brillantemente classificata al secondo posto preceduta soltanto dal Dop. Ascegno, campione d'Italia negli anni XV e XVI ed ha battuto l'Ansaldo di Genova, confermando così brillantemente il risultato del Trofeo dell'Industria, la squadra dell'Alessandria, ex-campione d'Italia e quella della Pettinatura di Biella, campione ligure.

Prossime gare

TORINO. — Premio «Pasquale Mosetti», corsa ciclistica per aspiranti (3.a prova del camp. piemontese). Domenica 28 maggio.

PIACENZA. — Torneo «Nino Sarzi» per squadre maschili e femminili di pallacanestro (gare libere a vantaggi). Domenica 28 maggio.

CRUSINALLO. — «Giro dei Tre Laghi», corsa ciclistica per indipendenti e dilettanti. Domenica 4 giugno.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 23. — La Risposta premi e la vigilia dei Riporti, non sono valsi a dare al mercato un andamento un po' più movimentato. Prezzi in generale sostenuti ma pressochè stazionari, con variazioni minime dalla precedente chiusura.

Titoli trattati N. 18.000.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½% I.	70 —	Edison	[illegible]
Id. f. c.	70 10	Unes	[illegible]
Rend. 5% I.	[illegible]	S. T. E. T.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Marelli	[illegible]
Red. 3½% I.	[illegible]	Sorigliano	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Red. 5% I.	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	Montecatini	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Ilva	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 1943 I	[illegible]	Fiat	[illegible]
Id. 1943 II	[illegible]	Girardini	[illegible]
Id. 1944	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
Torino 4%	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Id. 3% ('35)	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Id. 3% ('37)	[illegible]	A. N. I. C.	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Rumianca	[illegible]
Id. 3½%	[illegible]	Montepuni	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Talco Graf.	[illegible]
Ferrov. 5%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
I.R.I. 4%	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Elfer 4%	[illegible]	R. Zucchet	[illegible]
Iri-Mare	[illegible]	Florio	[illegible]
Iritecr. 4%	[illegible]	Venchi-Un.	[illegible]
Stipel	[illegible]	Lanif. Borg.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Meridion.	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Assic. Gen.	[illegible]	Cotonificio	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	F.I.S.A.C.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Italgas	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Sip	[illegible]	Borgo	[illegible]
Terni	[illegible]	Forn. Riun.	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Paramatti	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	Frist	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	Solos	[illegible]
Beso	[illegible]	Riccanum.	[illegible]

CAMBI: Parigi 50,35; Belgio 323,50; Svezia 458,40; Svizzera 427,75; Olanda 1019; Norvegia 447,15; Germania 762,80; Londra 89; Portogallo 80,84; Polonia 356,55; Canadà 18,94; New York 19; Danimarca 397,16; Argentina 429; Turchia 1510.

MILANO, 23. — [illegible]

ROMA, 23. — [illegible]

GENOVA, 23. — [illegible]

TRIESTE, 23. — [illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — [illegible]

MERCATI

BESTIAME

[illegible]

CEREALI

[illegible]

VINI

[illegible]

LATTICINI

[illegible]

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contemplino spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, lenti e lontane speranze; gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di sventi. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire, in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se sarà retta, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità veramente eguali: essa stabilisce un assai tenue segreto fra due sole persone che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, arroganza, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra molteplici concorrenti: la risposta dànno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità, usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

— Dottore, sono così presbite che per vedere i microbi devo guardarli da cinque o sei metri di distanza.

ORNITOLOGIA — Vedete? Quello è l'uccellofiore, e quello più piccolo è l'uccello-C.50.

— Piange perchè ha cominciato a studiare la storia, e appena ora ha appreso la morte di Archimede.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 24 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 122

Londra di fronte alla realtà della potenza unitaria dell'Asse

Nuovi incitamenti della stampa antifascista per accelerare la politica di accerchiamento

Londra, 23 maggio.

La questione dei negoziati con i Soviet sonnecchia e si vuole far credere che sonnecchi: il consiglio di gabinetto straordinario, tenuto stamane, non si sarebbe affatto occupato, secondo voci messe in giro, delle trattative che Halifax sta contando di concludere a Ginevra; ma si sarebbe occupato di faccende di ordinaria amministrazione in modo da sgomberare il tavolo ministeriale per la seduta di domani che, secondo alcuni dovrebbe essere decisiva, secondo altri interlocutoria, secondo un terzo gruppo semplicemente defatigatoria.

Negoziati che non concludono

Pare sia ora in discussione una concessione formula secondo la quale Inghilterra, Francia e Russia si garantirebbero a vicenda: si spera che in tal caso Mosca rinunci alla questione delle garanzie a tutti gli Stati baltici: questa la proposta che domani Halifax presenterebbe al giudizio dei suoi colleghi di gabinetto: credere che questa formula abbia maggiore vitalità, o più semplicemente maggiore consistenza di tutte quelle messe in circolazione nel corso dell'ultima settimana, è difficile: bisognerebbe sapere quale atteggiamento ha tenuto Maisky a Ginevra, giacchè pare ormai accertato che, mentre gli inglesi sono disposti a mandar giù rospi cucinati con le salse preparate secondo i gusti del cuoco del Quai d'Orsay, è tutt'altro che certo che il Kremlino si accontenti di mezze misure e neanche dei nove decimi della misura imposta da Mosca, cioè alleanza fra i tre e garanzie a tutti gli altri.

Così, mentre a Ginevra si consultano e a Londra si attende, a questi circoli politici non resta che guardare a quanto hanno fatto e fanno le potenze dell'Asse: i commenti dei circoli diplomatici e giornalistici sono quasi interamente centrati sullo storico avvenimento europeo che ha avuto ieri sanzione a Berlino: gli stessi giornali danno ad esso eccezionale evidenza, pubblicando il testo integrale del Patto, fotografie della cerimonia della firma, ampie corrispondenze, in qualche caso interpretative, dalla capitale italiana e dalla capitale tedesca.

Come sempre, più interessante di ogni altro è il *Times*, il quale in una corrispondenza berlinese scrive che l'Asse fin dai suoi primi giorni di vita è stato un'alleanza conclusa allo scopo di cambiare l'Europa controllata a Versaglia, e il trattato concluso ieri non porta, secondo il giornale, nuovi fattori nella politica europea. Il citato giornalista prosegue scrivendo:

«Però, il fatto che sia stato ritenuto necessario mettere per iscritto e rendere pubblici gli impegni reciproci, in forma così chiara e assolutamente inequivoca, riflette quel pericoloso stadio al quale è giunta la politica di revisione europea. Questo fatto dà una giustificazione del perchè il Reich, per ottenere la firma e l'adesione dell'Italia, ha in un certo senso limitato la propria libertà di azione assumendo l'impegno di consultare l'Italia su tutti i problemi concernenti gli interessi comuni dei due Paesi e la situazione generale europea».

Sanzione della realtà

Il giornale ricorda a questo riguardo che durante la crisi cecoslovacca del marzo scorso il Reich ha informato l'Italia circa quanto avrebbe compiuto piuttosto che consultarla su quello che doveva compiere.

Questo concetto è ripreso anche dall'editoriale dello stesso *Times* il quale dice che in sostanza il trattato significa semplicemente che il Governo di Roma e il Governo di Berlino hanno tratto le conseguenze logiche finali da una evoluzione perfettamente naturale e hanno dato al mondo la prova documentata di qualche cosa che per lungo tempo è stata una realtà politica.

«Si deve sottolineare, prosegue il giornale, che la Germania in circostanze recenti ha prima agito e quindi consultato; ma il fatto lo scambio di informazioni e consultazioni fra i due Governi era cosa ormai accettata».

Dei giornali di opposizione meritano di essere citati i due liberali *Manchester Guardian* e *News Chronicle*. Il primo, partendo dalla constatazione che l'alleanza militare servirà tanto in pace quanto in guerra fra le potenze dell'Asse, giunge alla conclusione che la pubblicazione del testo del Patto dovrebbe recare risultati favorevoli per le democrazie, prima di tutto quello di aprire gli occhi a quanti speravano di allontanare la Germania dall'Asse con parole gentili e offerte allettanti; e, inoltre, convincere il Governo britannico che, dato che è stato costituito un blocco europeo, non v'è nulla da guadagnare continuando a rifiutare la costruzione di un secondo blocco.

Il *New Chronicle* invece è eccezionalmente moderato e prudente. E scrive:

«La cerimonia della firma del trattato politico-militare fra l'Italia e Germania non dovrebbe offrire ulteriori ragioni di ansietà». Il giornale poi, citando la dichiarazione di Ribbentrop, dice che il Patto non rappresenta altro se non la documentata prova di una realtà politica. E continua dicendo:

«I Governi di Roma e Berlino si sono impegnati ad agire come un tutto unico, ma è proprio per questo impegno, così stretto, che l'Italia potrebbe avere una funzione moderatrice sulla Germania».

Il giornale quindi scrive:

«Le democrazie accettano la dichiarazione fatta ieri dal conte Ciano, in base alla quale non vi sono problemi in Europa che non possano essere risolti attraverso la buona volontà ed in base alla giustizia. Se le Potenze dell'Asse prenderanno queste parole del Ministro italiano degli Esteri come guida della loro azione, si può considerare certo il mantenimento della pace in Europa».

Stasera si apprende che giovedì avrà luogo a Londra nel palazzo dell'Ambasciata d'Italia una manifestazione dovuta alla iniziativa del conte Grandi, il quale ha invitato l'ambasciatore di Germania, i funzionari delle due rappresentanze diplomatiche e consolari, gli esponenti delle organizzazioni fasciste e nazionalsocialiste, i rappresentanti delle colonie italiana e tedesca, i giornalisti dei due Paesi, ad una significativa manifestazione intesa a solennizzare la saldezza e la comunanza di spirito, in armonia con gli accordi firmati dai Ministri d'Italia e di Germania.

Leo Rea

Una più felice direttiva all'evoluzione europea

Budapest, 23 maggio.

Il trattato di alleanza italo-tedesco non costituisce una sorpresa, eppure è avvenimento storico politico-militare di portata incalcolabile; nessuno più può illudersi sulla natura dell'Asse, le due Potenze sono risolute, ove sia necessario, anche alla guerra. Però — nota la *Magyar Nemzet* — le due potenze vogliono anche la pace.

I poveri autori dei trattati sottoscritti nei sobborghi di Parigi — dice il *Pesti Hirlap* — oltre a non supporre che la loro opera non sarebbe stata eterna, non pensavano certamente che a venti anni di distanza Italia e Giappone si sarebbero trovati nel campo avversario.

«Quello che è accaduto a Berlino — commenta il giornale — è la conseguenza logica della cieca politica fatta dopo la guerra da Parigi, esauritasi nel corso di un ventennio nel rigido mantenimento dello *status quo*».

Secondo l'*Uj Magyarsag*, bisogna in realtà parlare di un'alleanza difensiva ed offensiva d'importanza enorme in tutti i campi della vita internazionale: l'Asse diventa la linea più breve e più sicura attorno alla quale si svolge quanto è vita e quanto è forza e colla firma del patto di alleanza s'è un po' ristabilito l'equilibrio distrutto dai trattati di pace.

Al *Pesti Ujsag* piace considerare il patto dal punto di vista del suo valore effettivo: perciò comincia col rammentare che mai nella storia del mondo ne fu firmato un altro, il quale maggiormente legasse i contraenti; del resto nella situazione odierna possono aver senso e ragione solo trattati di questo genere, nei quali manca la possibilità per l'una o l'altra parte di sottrarsi, in caso di pericolo, all'adempimento degl'impegni assunti.

«La storia insegna inoltre — prosegue il giornale — servire i trattati militari di regola per attacchi o per conquiste in comune: ora questo trattato è il primo ad avere per unico obbiettivo il mantenimento della pace e la difesa incondizionata dei diritti comuni».

Il *Neues Wiener Tageblatt* parla di un trattato con contenuto, e contrappone la sollecitudine colla quale Italia e Germania l'hanno realizzato al travaglio che costa all'Inghilterra ed alla Francia la realizzazione dell'alleanza anti-tedesca ed anti-italiana con la Russia: colla migliore volontà gli sforzi delle potenze occidentali non lasciano intravvedere nè un obbiettivo concreto, nè un programma di collaborazione positiva.

«Al contrario — scrive il *Tageblatt* — non si riesce a sottrarsi all'impressione che nessuno dei tre firmatari voglia far troppo per l'altro e che ognuno voglia rinunziare di cuore alla precedenza».

A Bucarest si pensa (e lo deduciamo dal commento dell'ufficiosa *Romania*) che, al punto in cui sono giunte le cose, soltanto una conferenza internazionale, per la quale sia stata preparata benissimo anche l'atmosfera, possa risolvere le questioni pendenti, mentre l'*Universul* si dà all'analisi del patto italo-tedesco che, sulla piattaforma della politica dell'Asse, ha fatto sorgere nel cuore dell'Europa un blocco militare indissolubile: i due firmatari, oltre ad aiutarsi a vicenda militarmente, hanno concertato [illegible] diplomatica comune per l'avvenire.

I. Z.

In caso di guerra la Lega andrà a Vichy?

Ginevra, 22 maggio.

Costretto a tornarsene a Londra già alla fine della seconda giornata della Sessione societaria Lord Halifax come per farsi perdonare con l'offerta di uno zuccherino la sua infedeltà a Ginevra, ha voluto profittare della seduta del Consiglio per fare una dichiarazione sulla situazione politica generale e sugli sforzi del Governo inglese per creare un fronte di resistenza alla cosidetta politica di forza, sforzi che — egli ha detto — sono strettamente conformi al Patto societario. A Lord Halifax ha fatto eco da buon societario il delegato francese Bonnet, affermando a sua volta come gli accordi conclusi o da concludersi siano tutti in armonia perfetta con i principi della Società delle Nazioni.

Il carattere di questa doppia mossa, a cui — è sintomatico rilevarlo — si è tenuto estraneo il delegato sovietico, è variamente spiegato a Ginevra. Generalmente si vede in essa l'intenzione dell'Inghilterra di riservarsi la possibilità d'inserire in una fase ulteriore nel quadro societario l'azione politica attualmente in corso, in vista di tentare di rimettere in movimento, se le circostanze saranno favorevoli, l'arrugginito meccanismo del Patto e particolarmente l'art. 16 relativo ad un eventuale caso di aggressione. Non è certamente per una coincidenza fortuita che Avenol, nel corso di una seduta precedente di carattere privato, sia stato autorizzato a presentare un rapporto sulle misure eccezionali da lui predisposte per assicurare il funzionamento della Lega nel caso di un aggravamento della tensione internazionale.

Tali misure comportano, come già abbiamo avuto occasione di illustrare, il trasferimento della Lega in una località francese (e sarebbe Vichy), in modo da evitare le difficoltà che potrebbe sollevare il Governo svizzero ove la Lega stessa s'impegnasse in un'attività pregiudizievole alla posizione di neutralità della Svizzera.

L'enunciazione di così seri propositi non è stata fatta, a dire il vero, in modo formale, e ciò, si dice, per evitare di creare allarmi [illegible] sentanti dei piccoli Paesi. Tuttavia secondo gli interpreti autorizzati del verbo societario, le dichiarazioni di Halifax e di Bonnet dovrebbero costituire nientemeno che la risposta delle Potenze democratiche al Patto italo-tedesco di Berlino. Risum teneatis: scartoffie di Ginevra contro Patto d'acciaio!

Se valesse la pena di procedere ad una analisi di così vacue manifestazioni e di trarne delle conclusioni, si dovrebbe constatare anzitutto ancora una volta, come il delegato dell'Inghilterra tentennasse incerto tra l'organizzazione di un fronte d'accerchiamento ed i nebulosi piani per la «ripresa di una vasta, vigorosa e pratica cooperazione internazionale». La stessa incertezza il delegato inglese la manifesta nei confronti della Lega, di cui egli ammette da un lato l'inesistenza assoluta come organo avente una influenza politica qualsiasi, pur preoccupandosi nello stesso tempo di esaltare la vitalità dei suoi principii e il successo che essa starebbe raccogliendo per talune sue particolari attività tecniche presso degli Stati non membri. Pare ad alcuni che con quest'ultimo accenno Halifax abbia inteso far brillare il miraggio di un'adesione degli Stati Uniti nell'azione politica che potrebbe eventualmente essere impegnata in un secondo tempo davanti alla Società delle Nazioni, con quanto successo oltre Oceano non è difficile immaginare.

Per quanto riguarda la già notata astensione del delegato sovietico Maisky, concertata o no che sia tale astensione (alcuni tendono infatti a spiegarla come un'abile tattica per non preoccupare eccessivamente i Paesi neutri, dato che Maisky stesso avrebbe dovuto per forza di cose dimostrarsi più realista di Halifax e di Bonnet sul punto del ricorso alle procedure societarie), essa dimostra sostanzialmente una cosa sola: che per il momento l'accordo con la Russia non è ancora fatto.

Un indizio dell'intenzione di servirsi di Ginevra come macchina di manovra anche nella questione danzichese risulta chiaramente dalla decisione presa stamane dal comitato dei tre di mantenere in carica l'Alto Commissario societario a Danzica e di invitarlo a tornare nella Città libera col mandato preciso di procedere ad un esame completo della situazione in modo da poter riferire nella prossima sessione del Consiglio. Come è noto, recentemente lo stesso Governo polacco si era manifestato favorevole alla soppressione dell'Alto Commissariato mentre ora con improvviso voltafaccia, spiegabile soltanto con la pressione anglo-francese, è favorevole al prolungamento del suo mandato.

G. T.

Il viaggio di S. E. Ciano

Il festoso saluto di Monaco al Ministro italiano degli Esteri

Monaco di Bav., 23 maggio.

Il conte Ciano ed il suo seguito sono giunti alla stazione di Monaco con treno speciale alle ore 20.30. La capitale del movimento nazionalsocialista ha riservato al conte Ciano cordialissime accoglienze. La stazione era imbandierata ed infiorata. Una compagnia d'onore della legione «Testa di morto» delle «S.S.» ha reso gli onori militari. Hanno ricevuto il conte Ciano alla stazione von Epp, statthalter del Reich, Siebert, Ministro Presidente di Baviera, Wagner, dirigente regionale, ed altre personalità di primo piano. Le Forze Armate erano rappresentate dal gen. Schober e dal generale d'aviazione Sperrle.

Lo statthalter del Reich ha augurato il benvenuto al conte Ciano, il quale ha passato poi in rivista la compagnia d'onore e la formazione del Fascio italiano di Monaco.

Il conte Ciano è ripartito alle 21.45, acclamato dalla folla.

Convergenza totalitaria della politica italo-tedesca

New York, 23 maggio.

Il *New York Times* scrive che l'alleanza italo-tedesca costituisce l'evento di maggiore importanza nel rapido allinearsi delle forze europee. Osserva che le due Potenze dell'Asse hanno assunto nuove obbligazioni, perseguiranno una comune politica in tempo di pace e si presteranno reciproca assistenza integrale in caso di guerra; rileva poi che il patto è più ampio della intesa anglo-francese e della vecchia triplice e che ha carattere semplicemente difensivo. Il giornale dopo aver sottolineato che il patto firmato ieri non potrà non impressionare le democrazie francese ed inglese e le altre nazioni europee, scrive che ormai tutti devono rendersi conto che l'Italia e la Germania agiranno come un'unica potenza.

«Lambello-Vent'anni» sequestrato in Francia

Parigi, 23 maggio.

Il numero speciale dei quindicinali «Lambello» e «Vent'Anni» di Torino è stato sequestrato.

L'insincerità britannica nei rapporti con la Palestina

Documenti del famoso Lawrence

Londra, 23 maggio.

A. W. Lawrence, fratello del celeberrimo Thomas Herbert, meglio noto come «Lawrence d'Arabia» o «il colonnello Lawrence», ha pubblicato oggi un volume intitolato «Oriental Assembly», che è una collezione di scritti inediti dell'autore della «Rivolta nel deserto». Il volume, uscito mentre alla Camera dei Comuni si stanno discutendo le promesse che vennero fatte agli arabi durante la guerra mondiale e l'opportunità maggiore o minore di mantenerle, ha sollevato in Inghilterra molto interesse, perchè contiene un capitolo «soppresso» sia nella prima edizione della «Rivolta nel deserto», sia nell'edizione più completa «Le sette colonne della saggezza».

Secondo una nota editoriale di G. B. Shaw, pel quale il Lawrence aveva grande ammirazione letteraria ed affetto quasi filiale, il noto scrittore consigliò a quel tempo l'autore di non pubblicare il capitolo per «ragioni politiche». In questo capitolo, infatti, il Lawrence parla delle promesse fatte dall'Inghilterra agli arabi durante la guerra mondiale onde indurli a ribellarsi ai turchi, e aggiunge: «Fin dall'inizio io capii che quelle promesse sarebbero rimaste lettera morta. Se fossi stato un consigliere onesto avrei dovuto avvertire gli arabi di starsene a casa e non rischiare la pelle per noi. La unica attenuante che merito è che io, guidando gli arabi alla vittoria finale, sapevo di mettermi in una posizione tale, con le armi alla mano, che probabilmente, se non certamente, le grandi potenze sarebbero state indotte a una considerazione più onesta delle loro rivendicazioni. In altre parole, poichè non vedevo nessun altro capo che ne avesse la volontà o la capacità, io mi illudevo di sopravvivere alla campagna riuscendo non soltanto a sconfiggere il nemico sul campo di battaglia, ma a salvare la mia patria in camera di consiglio».

Il Lawrence aggiunge che il siluramento di Mac Mahon, alto commissario per l'Egitto dal 1914 al 1916, gli confermò l'opinione della «insincerità fondamentale» del governo inglese. Oggi lo stesso G. B. Shaw è stato interrogato in proposito. Egli ha smentito di avere «sconsigliato» la pubblicazione del capitolo per «ragioni politiche». Egli consigliò molti tagli al Lawrence quando lesse il manoscritto dell'opera, che originariamente era circa dieci volte più lunga del libro che è poi apparso. Shaw ha anche aggiunto: «La verità è che Lawrence era completamente sprovvisto di senso politico. Era come Chesterton: un gran bambino che in realtà non è mai diventato uomo».

I Legionari tedeschi s'imbarcano a Vigo

Leon, 23 maggio.

Sono oggi partiti i primi autocarri della legione Condor, diretti a Vigo, dove si terrà, a partire da domani mattina, l'imbarco delle truppe. Le navi tedesche che riporteranno in patria i volontari si sono ancorate nel pomeriggio di ieri nella baia del piccolo porto galiziano, a pochi chilometri dalla frontiera portoghese, e salperanno, secondo il previsto, fra il 25 e 26 prossimi.

Una vittoria giapponese

30 mila cinesi uccisi in una sola battaglia

Sciangai, 23 maggio.

La prima fase delle importanti operazioni giapponesi iniziate il marzo scorso nella zona dell'Hupeh settentrionale, si è conclusa col completo raggiungimento dei due obbiettivi, cioè fare avanzare notevoli forze contro nel settore tra Suiyang e il fiume Han in modo da facilitare le operazioni contro Nan Ciang, capitale del Kiangsi, che è stata occupata senza notevoli perdite, ed infliggere alle forze cinesi concentrate una sconfitta tale da togliere loro ogni efficienza bellica.

Nel corso delle operazioni, nelle quali hanno rifulso particolarmente la mobilità e le qualità manovriere delle unità nipponiche che hanno percorso quotidianamente una media di 14 chilometri in una zona montagnosa ed in un clima estremamente caldo, sono rimasti uccisi circa 30.000 cinesi. Attualmente le truppe nipponiche rientrano alle loro basi allo scopo di preparare una nuova offensiva.

La bandiera al Corpo di sbarco della Regia Marina

La bandiera di combattimento e lo stendardo a ogni nave da guerra e squadriglia di mas

Roma, 23 maggio.

Un regio Decreto-Legge stabilisce l'uso della bandiera nazionale per la R. Accademia navale e per il Battaglione San Marco e la concessione di una bandiera di combattimento e di uno stendardo alle navi da guerra ed alle squadriglie di mas. La bandiera nazionale, conforme a quella adottata dai reggimenti di Fanteria, concessa al Corpo delle forze di sbarco della R. Marina è la bandiera d'arma della R. Marina.

E' concesso l'uso della bandiera nazionale alle seguenti unità territoriali della R. Marina: R. Accademia navale, Battaglione San Marco, ad ogni nave da guerra escluse le unità ausiliarie e quelle di uso locale e ad ogni squadriglia di mas.

All'infuori della dotazione normale di bandiere, sono consegnati una bandiera nazionale, che prende il nome di bandiera di combattimento, ed uno stendardo. La bandiera di combattimento, come bandiera nazionale, inalberata a bordo di una R. Nave è emblema d'onore che simboleggia il Re e la Patria, ricorda ai militi i fasti della Nazione e lo stimola ad accrescerli. Lo stendardo rappresenta la nave o la squadriglia nel suo complesso di uomini e di armi, nella sua tradizione militare, nel suo spirito guerriero. Le decorazioni conferite all'unità sono portate dallo stendardo, secondo le norme regolamentari.

La prima consegna dello stendardo alle navi che fanno già parte delle forze navali sarà effettuata con cerimonia solenne il giorno 24 maggio nelle varie sedi militari marittime.

La bandiera nazionale offerta ad una nave da guerra o ad una squadriglia dalle LL. MM. il Re e la Regina o da altri membri della Famiglia reale è sempre considerata come bandiera di combattimento.

Fred Snite, il milionario di Chicago, che da quattro anni è tenuto in vita nel «polmone d'acciaio», si reca a Lourdes. Eccolo col capitano del «Normandie» durante la traversata.

Grande adunata a Roma delle forze femminili del Partito

Una visita di S. E. Starace agli accantonamenti predisposti al Circo Massimo

Roma, 23 maggio.

Il giorno 28 maggio XVII avrà luogo in Roma la grande adunata delle Forze femminili che, per ordine del Duce, il Partito organizza nel quadro delle celebrazioni per il Ventennale del Fascismo.

Circa settantamila donne, in rappresentanza di tutte le organizzazioni e specializzazioni femminili, converranno nell'Urbe insieme con i labari ed i gagliardetti provinciali e locali per riaffermare al Duce come lo spirito che anima il Fascismo femminile sia oggi e sempre devoto e ardente quale esse lo mostrarono al tempo dell'assedio societario e nella memorabile adunata del 20 giugno XV. Ciascuna Federazione dei Fasci Femminili invierà i labari della Federazione, dell'Ispettorato femminile della GIL, della Sezione provinciale Massaie Rurali, della Sezione provinciale operaie e lavoranti a domicilio, portati da donne nelle rispettive uniformi o costumi; ed i gagliardetti dei Fasci femminili e dei Gruppi Rionali femminili della provincia, portati dalle Segretarie di Fascio o di Gruppo Rionale.

Le insegne provinciali saranno scortate per ogni Federazione da cinque dirigenti o collaboratrici. Trentacinque provincie (Roma, Alessandria, Aquila, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Perugia, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Torino, Trento, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verona) costituiscono le coorti che avranno l'onore di sfilare sulla Via dell'Impero e nelle quali saranno rappresentate le singole specialità delle Forze femminili del Partito: Piccole Italiane; Piccole Italiane caposquadra e capomanipolo; Giovani Italiane, Giovani Italiane scelte, caposquadra e capomanipolo; Giovani Fasciste rurali, operaie, coloniali, cicliste e automobiliste; Giovani Fasciste addette alla difesa antiaerea; Giovani Fasciste dei sottogruppi di avviamento professionale, di economia domestica, culturale, artistico, ricreativo e sportivo (sottogruppo comprendente atletica leggera, equitazione, cestiste, tenniste, schermitrici e canottiere); Giovani Fasciste scelte, caposquadra e capomanipolo; Fasciste universitarie; Donne Fasciste addette alla difesa antiaerea, automobiliste, infermiere della Croce Rossa, infermiere familiari, visitatrici materne, domiciliari ed ospedaliere, vigilatrici di colonia; artiste e laureate; operaie siderurgiche, tessili, artigiane ed addette alla manifattura dei tabacchi; massaie rurali; dopolavoriste; dirigenti dei Fasci Femminili e della G.I.L. Allo sfilamento parteciperanno anche una centuria di formazione delle scuole superiori del P.N.F. e le allieve dell'Accademia femminile della G.I.L.

Al di fuori delle formazioni suddette converranno a Roma per l'adunata contingenti di Donne Fasciste, massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio da oltre trenta provincie del Regno, secondo una quota variante per ciascuna provincia dalle seicento alle millecinquecento organizzate: tutte saranno inquadrate in reparti di cinquanta unità al comando di una dirigente. Il Fascismo femminile dell'Africa Italiana e dell'Egeo sarà rappresentato dai labari di tutte le Federazioni dei Fasci Femminili della Libia, dell'A.O.I. e di Rodi.

Manifestazione senza precedenti, l'adunata del 28 maggio sarà la dimostrazione più completa e palpitante dei risultati grandiosi realizzati dal Partito per la formazione di una piena coscienza fascista ed imperiale, per l'addestramento tecnico e militare, per il potenziamento ed il raffinamento organizzativo nel campo delle Forze femminili.

Mentre la presenza all'adunata delle più svariate specializzazioni illustrerà tutti i settori della produzione, dell'assistenza e della preparazione bellica nei quali il Regime può fare sicuro affidamento sulla massa delle Donne Fasciste, lo sfilamento in ordine chiuso dinanzi al podio del Duce su quella Via dell'Impero che ha visto le maggiori rassegne dell'Italia imperiale, sarà la prova evidente che un secondo Esercito, costituito dalle generazioni femminili del Littorio, è pronto ad operare in tutti i settori della vita nazionale.

Con «Foglio di Disposizioni del Segretario» del P.N.F. sono state impartite norme dettagliate per lo svolgimento della manifestazione, per l'affluenza dei reparti a Roma, per il loro soggiorno e per l'allestimento di tutti i servizi logistici. Nella zona del Circo Massimo è predisposto il campo, che accoglierà nei giorni 26, 27 e 28 maggio le organizzate che parteciperanno allo sfilamento.

Accantonamenti, posti di ristoro e posti di tappa funzioneranno nei giorni 27 e 28 a favore dei contingenti di schieramento.

Tutte le coorti sono state ispezionate negli scorsi giorni nelle rispettive sedi e nei due giorni di campo in Roma perfezioneranno il loro alto grado di addestramento. La Federazione dei Fasci femminili dell'Urbe ha preordinato servizi di guide, di informazioni e di assistenza. Pattuglie a piedi e automezzi, percorrendo la città, si terranno a disposizione delle ospiti.

Nel pomeriggio del giorno 28 i reparti femminili presenti a Roma assisteranno nel Foro Mussolini allo svolgimento della seconda Festa ginnastica nazionale della GIL.

Il Segretario del Partito ha ispezionato gli accantonamenti predisposti al Circo Massimo per le formazioni femminili che parteciperanno allo sfilamento in via dell'Impero il giorno 28 corrente. Gli accantonamenti, opportunamente distribuiti nei padiglioni che componevano la Mostra autarchica del minerale italiano, potranno ospitare diecimila Donne fasciste.

Il Segretario del Partito ha dato disposizioni perchè durante la permanenza delle ospiti a Roma ogni servizio sia scrupolosamente curato in tutti i particolari.

S. E. Starace riceve il Segretario del Partito Fascista Albanese

Roma, 23 maggio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto oggi, nel Palazzo del Littorio, accompagnato dall'Ispettore del P. N. F. Giro, il Segretario del Partito Fascista Albanese.

Il Dopolavoro in Albania

Tirana, 23 maggio.

Dopo il comandante designato dai Fasci giovanili sono giunti a Tirana anche i segretari per il Dopolavoro che al più presto cominceranno a funzionare nelle varie sedi di Prefettura, dove le organizzazioni dell'Opera saranno aperte. Stamane i segretari del Dopolavoro si sono recati alla sede del Partito, dove sono stati ricevuti dal Federale. Vasto e importante sarà il compito del Dopolavoro in Albania, dove organizzazioni del genere non sono mai esistite. Attraverso questa istituzione sarà possibile sviluppare proficuamente l'opera di propaganda civile e sociale nelle masse, intesa alla loro elevazione spirituale e culturale nella serena e sana atmosfera della vita fascista.

I Mutilati della Rivoluzione nell'Ass. Mutilati di guerra

Roma, 23 maggio.

A seguito della mozione votata il 25 marzo a Roma al rapporto nazionale, le Sezioni dell'Associazione Nazionale Mutilati di Guerra sono tenute ad iscrivere i Mutilati della Rivoluzione nelle prime otto categorie, dietro presentazione del libretto di pensione e della tessera del Partito, da cui risulti la qualifica di squadrista.

Ai nuovi soci sarà rilasciata la tessera associativa ordinaria, con la qualifica «*Mutilato della Rivoluzione*», ed essi, mentre assumono tutti gli obblighi, meno quello del pagamento della quota sociale, partecipano di tutti i diritti e vantaggi dell'Associazione.

Metà treno che si sgancia e rimane fermo in una galleria

Savona, 23 maggio.

Stamane sulla linea di Savona, sotto la galleria fra Celle e Albissola, in seguito alla rottura di un gancio, un treno merci si divideva a metà e, mentre il locomotore con alcuni vagoni continuava la corsa, il resto del convoglio rimaneva fermo sul posto. Dell'incidente si accorgeva subito il capotreno il quale avvertiva le stazioni della linea per far sospendere il traffico nella località.

Accorsa sul posto, una squadra di personale specializzato con molte cautele riusciva a riagganciare le due parti del treno e a riattivare il traffico che è rimasto interrotto per un'ora. Il treno accelerato proveniente da Ventimiglia ha subìto più di un'ora di ritardo; il diretto in partenza dalla stazione di Genova per la Riviera di Ponente ha subìto un ritardo di circa un'ora e mezza.

Alle 10.30 il traffico era completamente riattivato. Non si ha a deplorare alcuna disgrazia. Anche il materiale non ha subìto danni.

Tenta strangolare la figlia poi dà egli stesso l'allarme

Caso patologico e pietoso?

Milano, 23 maggio.

L'altra notte, in un albergo di piazza Cinque Giornate, ha preso alloggio il dott. G. D. A., di Verona, con una figlioletta di 5 anni, mentre la moglie con altri due bimbi, giunti con lui a Milano, era stata ospitata in casa di parenti. Il dott. G. D. A., in un improvviso attacco di pazzia, ha tentato di strangolare la figlia, ma tosto, ritornato in condizioni normali, egli stesso, disperatamente, diede l'allarme. Accorsero un medico e degli agenti e la piccina, che presentava sintomi di soffocamento, fu curata nella prossima guardia medica, mentre il padre era trasportato al commissariato di via Curtatone.

La moglie ha assicurato che il marito, ottimo professionista ed esemplare capo di famiglia, soffre ad intervalli di improvvisi squilibri, con atti di minaccia contro di sè e contro i propri cari. Tuttavia oggi, visitato da specialisti, egli fu dichiarato sano di mente, pur non escludendosi in lui tali accessi pericolosi. Ad ogni modo, il dott. G. D. A. è stato passato al cellulare, in attesa di un più sicuro responso sul suo caso.

Tre operai deceduti per il prematuro scoppio di una mina

Sondrio, 23 maggio.

Nel pomeriggio di ieri, in località Cornaggia del comune di Valdidentro (Sondrio) presso il cantiere dell'Impresa Morandini, causa lo scoppio prematuro di una mina decedeva il minatore Federico Tenner, di anni 25, nato a Lavarone, e rimanevano gravemente feriti gli operai Giuseppe Castellazzi, di 29 anni e Vittorio Giancoelli, i quali ultimi decedevano poche ore dopo per le gravi ferite riportate.

Muore sul campanile mentre suona le campane

Verbania, 23 maggio.

Il sarto Achille Marabelli, di 71 anno, che a Lierna, in Val Verzasca, aveva anche le funzioni di campanaro, suonando questa sera per chiamare i fedeli in chiesa fu colto da malore e si accasciò a terra. Quando i paesani, meravigliati dell'improvviso tacere delle campane, si recarono sul campanile, trovarono il poveretto ormai cadavere.

Una mina subacquea pescata nelle acque di Noli

Savona, 23 maggio.

Un ritrovamento non comune è stato fatto dai pescatori Enrico e Giuseppe Caviglia i quali, trovandosi al largo di Capo Noli con il padre Lorenzo, hanno avvistato una mina subacquea che andava alla deriva. I tre, unitamente ad un'altra imbarcazione di pescatori si sono avvicinati all'ordigno, allo scopo di evitare possibili disgrazie l'hanno legato e rimorchiato nel golfo di Noli.

Mortale sciagura all'aeroporto di Campoformido

Roma, 23 maggio.

Il giorno 20 corrente un apparecchio dell'aeroporto di Campoformido, pilotato dal maresciallo Emilio Albertini, subito dopo il decollo per cause imprecisate precipitava al suolo, incendiandosi. Nell'incidente il pilota è deceduto.

(Stefani)

SPORT

Urbinati battuto da Matta nella riunione di Modena

Modena, 23 maggio.

Ecco i risultati della riunione pugilistica svoltasi stasera al Teatro Storchi, presente numerosissimo pubblico:

«Leggeri»: Galli di Modena, b. Pistilli di Roma, ai punti in 6 riprese. - «Medio leggeri»: Savi, di Torino, e Malatesta, di Roma, incontro nullo, in 8 riprese. - «Mosca»: Matta, di Sassari, batte Urbinati, di Roma, ai punti in 10 riprese.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	21.6	15.6	staz.	misto	—
Roma	21.6	12.3	var.	»	—
Milano	21.3	12.7	staz.	cop.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	21.3	14.5	staz.	misto	cal.
Venezia	18.0	14.0	aum.	cop.	»
Trieste	15.4	14.0	staz.	piov.	»
Trento	18.8	10.0	var.	misto	—
Bologna	17.0	11.8	aum.	»	—
Firenze	21.0	9.0	staz.	»	—
Rimini	15.6	10.9	aum.	cop.	mosso
Ancona	17.0	13.6	»	»	»
Napoli	20.0	12.0	»	ser.	»
Bari	18.4	15.9	var.	piov.	cal.
Taranto	18.9	15.3	dim.	misto	mosso
Messina	20.1	15.3	var.	misto	cal.
Catania	22.0	14.2	dim.	»	agit.
Cagliari	19.3	17.0	staz.	piov.	cal.
Tripoli	20.8	16.4	aum.	misto	mosso
Bengasi	22.5	17.4	»	cop.	»
Rodi	21.2	18.3	»	»	»

Previsioni del tempo

[illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 9,74; Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura sostenuta; (1939) giugno [illegible]; luglio 8,74; agosto 7,95; settembre [illegible]; ottobre 7,94; novembre 7,84; dicembre 7,75; (1940) gennaio 7,66; febbraio 7,68; marzo 7,66; aprile 7,67; maggio 7,66.

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 9,41; Futuri: luglio 8,76; ottobre 8,02; dicembre 7,84; (1940) gennaio 7,79-78; marzo 7,76-78; maggio 7,76-77; luglio 7,74-75.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA